ANNO XLVI MATTINO TORINO, *Giovedì 11 Aprile 1912* MATTINO NUM. 101

PREZZI D'ABBONAMENTO
col regalo d'una cartella (tre biglietti) della Lotteria Torino-Roma
Nel Regno: Anno L. 18,—, Semestre L. 10,25
Estero: Anno L. 37,—, Semestre L. 19,75

ABBONAMENTI ORDINARI

	Anno	Semestre	Trimestre	Mese
Nel Regno:	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero:	35,50	17,75	9,—	3,25

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMP

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (3 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO

Frangar, non flectar

Un importante Corpo di spedizione
sbarca nei pressi di Zuara
La finta di sbarco a Zuara - Nessuna perdita da parte nostra

(Per telegrafo e per telefono alla STAMPA)

ROMA, 10 (ufficiale).

In seguito a piano prestabilito, ieri sera alcune navi da guerra, scortando un convoglio di piroscafi, al comando del capitano di vascello Triangi, fecero una dimostrazione diversiva nei pressi di Zuara, allo scopo di simulare uno sbarco.

All'appressarsi delle navi alla costa, numerosi e folti gruppi armati presero posizione, e contro di essi le navi aprirono un vivo fuoco di artiglieria molto efficace.

La dimostrazione diversiva ebbe pieno effetto, perchè permise che stamane all'alba un grosso convoglio di truppe, partite dall'Italia e scortate da navi da battaglia, riuscisse ad occupare un importante punto della costa libica, prima designato.

L'occupazione, iniziata con uno sbarco fatto per sorpresa dai marinai, è riuscita pienamente, senza nessuna perdita da parte nostra; e in questo momento continuano le operazioni di sbarco delle truppe e dei materiali.

I soliti tentativi di attacco a Tobruk

TOBRUK, 9, (ufficiale).

Tra le 2,40 e le 3,40, il nemico ha tentato di nuovo un attacco al nuovo forte, con vari gruppi di armati, valutati a circa trecento uomini; ma fu prontamente respinto dal tiro della nostra artiglieria da campagna.

TRIPOLI, 9, ore 23,15, (ufficiale).

Situazione invariata a Tripoli e ad Homs. Si sono presentati circa cinquanta arabi, con molto bestiame e qualche fucile.

BENGASI, 9, (ufficiale).

Nulla di nuovo al campo nemico, dove pare sia arrivato qualche rifornimento dal levante, non si sa bene se dall'Egitto o da Bomba.

DERNA, 9, (ufficiale).

Le solite innocue fucilate di pattuglie contro le nostre vedette, e null'altro di nuovo.

Febbrili preparativi navali

(Nostra corrispondenza particolare).

Dal porto X del Mediterraneo, 30 marzo.

In questo porto, che non conviene determinare pubblicamente per ovvie ragioni di prudenza politica e militare, si trovano attualmente due squadre della flotta italiana, ed a bordo di ciascuna nave fervono attivissimi preparativi, come se un'azione dovesse essere imminente e si attendesse da un'ora all'altra l'ordine della partenza. Gli equipaggi sono sottoposti quotidianamente a lunghi esercizi; le artiglierie vengono minuziosamente verificate; le compagnie di sbarco sono già state formate su ogni nave e sono tenute pronte.

Un ufficiale superiore della marina, al quale ho potuto avvicinarmi, pur rifiutandosi, naturalmente, di darmi qualsiasi informazione sul probabile còmpito della flotta, mi ha lasciato comprendere che una qualche azione navale non potrà tardare, sia verso la costa tripolitana o cirenaica, sia nell'Egeo.

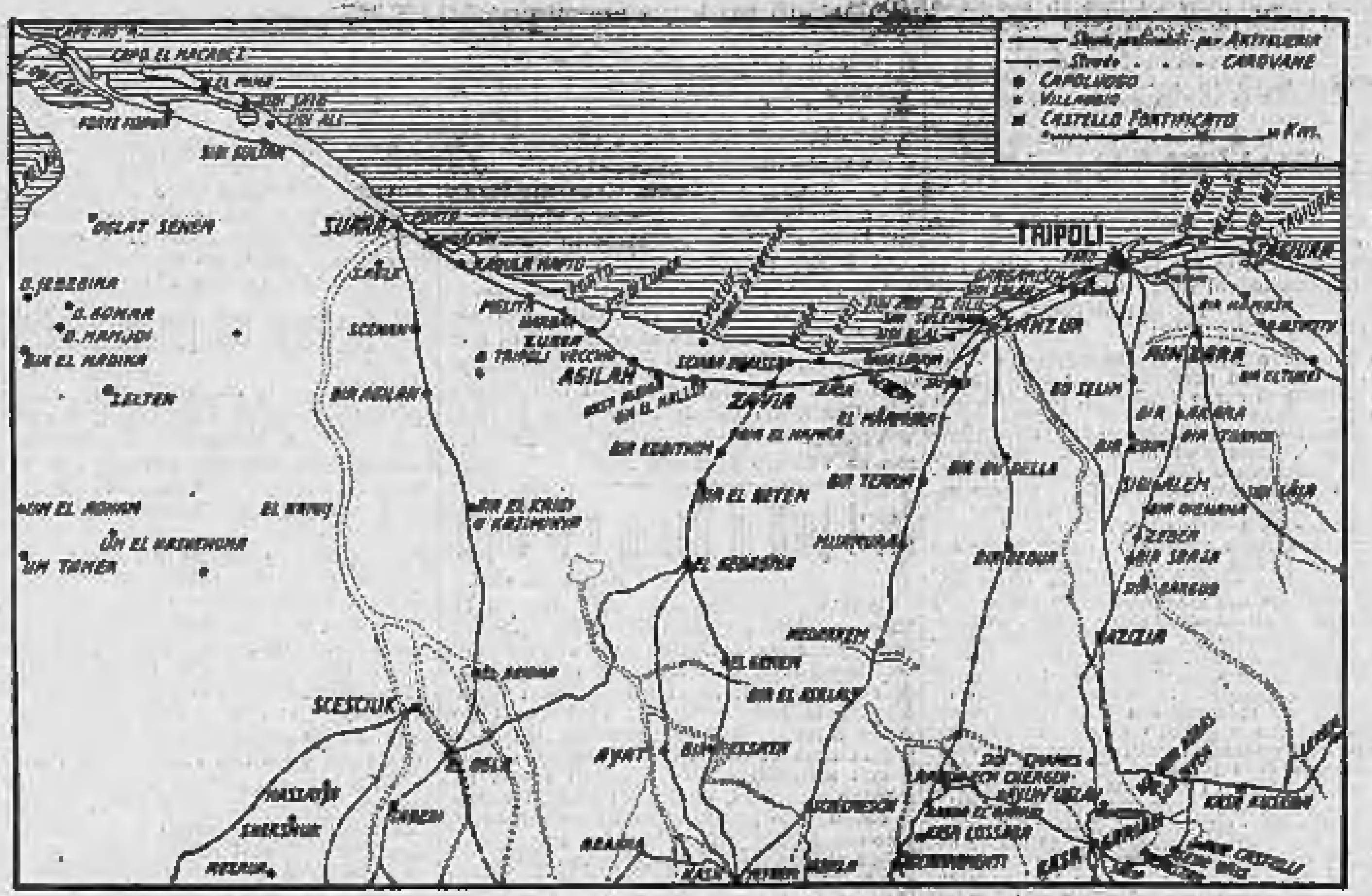
Quel che importa, comunque, si è che le squadre sono pronte, che i visibili preparativi a bordo delle nostre navi dànno affidamento sicuro di prossimi avvenimenti.

L'amm. Faravelli è giunto a Roma

Roma, 10, sera.

Oggi è giunto a Roma l'ammiraglio Faravelli col direttissimo di Napoli delle ore 12. Egli era accompagnato dal suo aiutante di bandiera tenente di vascello Malvani. Ad attendere l'ammiraglio alla stazione si trovava soltanto la sua signora.

Appena sceso dal treno l'ammiraglio Faravelli ha dato il braccio alla sua signora e si è con lei avviato verso l'uscita comune. L'ammiraglio appariva piuttosto sofferente. Uscito sulla piazza della stazione è salito con la consorte su un'automobile che lo attendeva, dirigendosi alla sua abitazione ai Prati di Castello.



Importanza dell'azione

(Per telefono alla STAMPA)

Roma, 10, sera.

Avete ricevuto già il comunicato del Governo sull'importante operazione militare che, preparata da parecchio tempo, aveva dovuto essere ripetutamente rinviata in seguito alle deplorevoli indiscrezioni avvenute sui preparativi militari. L'importanza dell'operazione compiuta è evidente, perchè, dopo l'occupazione del punto della Tripolitania (punto sul quale il Governo per il momento per ragioni evidenti di ordine militare mantiene il segreto), il contrabbando di guerra esercitato a favore dei turco-arabi riceve un gravissimo colpo. Infatti la stessa Zuara, dopo l'occupazione del punto evidentemente vicino, sul quale hanno posto piede gli italiani, viene messa in condizione così precaria, da fare prevedere che fra qualche giorno essa cadrà in mani nostre.

La tattica della finta

Mancano ancora i particolari del fatto d'armi, la cui notizia, quando sarà conosciuta a Roma, produrrà senza dubbio la più lieta e favorevole impressione; ma ciò che è essenziale da rilevare fin d'ora è che ancora una volta la vecchia tattica della finta ha potuto dare ottimi risultati. La finta compiuta a Zuara infatti ha fatto accorrere in questa località le forze più importanti turco-arabe, in modo da permettere uno sbarco pressochè pacifico nel punto vicino, occupato dalle truppe italiane.

A quanto si può prevedere, dal punto dove le truppe italiane sono sbarcate, riposati i soldati e ricevuti i necessari equipaggiamenti, il Corpo di spedizione partito dall'Italia muoverà, probabilmente per via di terra, alla conquista di Zuara, che sarà ancora una volta violentemente battuta dal fuoco delle nostre navi, mentre le truppe di terra ne cureranno la conquista.

E' facile prevedere che i turco-arabi, celati dietro le trincee di Zuara costruite in questi ultimi tempi, potranno opporre ancora una gagliarda per quanto inutile resistenza, e che dovranno infine sloggiare da quelle trincee ed abbandonare il loro maggiore scalo per il contrabbando di guerra. Allorchè Zuara sarà caduta nelle nostre mani, i turco-arabi, per rifornirsi, saranno costretti a ricorrere alle vie di terra, cioè alla lunga e difficoltosa via che, correndo lungo il confine tunisino, fa capo alle vie carovaniere del Nefusa. Con l'occupazione di Zuara noi avremo altresì tagliato al nemico l'importante via carovaniera che va direttamente da Zintan nel Gebel Gefren ad Azizia.

Le truppe operanti

La divisione la quale ha operato la brillante occupazione odierna è comandata dal generale Garioni, già capo della divisione di Padova, e si è anche in questa circostanza brillantemente comportata. La divisione Garioni ha come capo di stato maggiore il valoroso maggiore Grazioli, che comandava il battaglione del 2.o granatieri a Bir Tobras.

L'operazione compiuta, oltre all'importanza militare ai fini della repressione del contrabbando di guerra, ha una grande importanza morale perchè dimostrerà all'opinione pubblica in Italia ed anche all'estero come in sostanza non sia mai esistita quella inazione militare in Tripolitania che eccitava all'impazienza l'opinione pubblica nel nostro paese, ed induceva erroneamente l'on. Guicciardini ad esprimere un malcontento analogo alla Camera.

L'inazione militare non è in sostanza mai esistita perchè i particolari che giungono oggi a conoscenza, dimostrano come l'operazione odierna non sia che il seguito di una serie di lunghi ed importanti preparativi, preparativi frustrati dalle indiscrezioni avvenute, le quali hanno però per conclusione l'odierno deferimento al Procuratore del Re dell'on. De Felice per le pubblicazioni compiute.

L'operazione odierna non è che il preludio di altri fatti d'arme più importanti, perchè lo sbarco compiuto prelude a combattimenti alla conquista dei punti essenziali al nostro obbiettivo militare. Intanto il paese può registrare con soddisfazione questa nuova brillante pagina segnata dall'esercito italiano in Tripolitania.

Il rapporto di Caneva

Roma, 10, notte.

Il Governo ha ricevuto fino a stasera un lungo rapporto di sei fogli di telegramma dal generale Caneva sulla brillante operazione di sbarco presso Zuara. Il telegramma, pervenuto a Roma al ministro della guerra, venne immediatamente trasmesso telegraficamente a Cavour all'on. Giolitti e comunicato al Quirinale al Re, il quale espresse il suo vivo compiacimento per il successo della difficile operazione eseguita e per l'abilità strategica con cui fu compiuta. Il Governo tiene nascosto, come vi abbiamo accennato per ragioni di indole militare quale sia la località presso Zuara che è stata occupata dalle nostre truppe; ma si ha ragione di ritenere che essa sia la penisola di Sidi Said, distante pochi chilometri da Zuara e all'ovest di questa città. Sidi Said non è un luogo molto importante come centro commerciale, ma è una posizione strategica di prim'ordine, perchè la prominenza della costa di Sidi Said domina la spiaggia di Zuara e la via carovaniera che da Zuara conduce al Ghebel; sicchè da Sidi Said è facilissimo piombare sulle posizioni arabo-turche di Zuara anche per via di terra.

Il sito di Zuara

Zuara, che è ora oggetto delle nostre operazioni militari, sorge dietro alle dune sabbiose che la difendono dal mare. Sorge vicina alla foce dell'uadi, che, nascendo dal Gebel Nefussa attraversa la vasta pianura di Gefara. Zuara non è ancora occupata ma la sua occupazione può dirsi virtualmente iniziata. Con Zuara noi saremo definitivamente padroni della costa tripolina, specie per quel che riguarda la parte ovest del paese da Tripoli fino al confine tunisino. Occupata Tripoli e occupata Homs ad oriente, la guerra si svolse fin dal principio in questa parte orientale del paese e vi si protrasse per ben due mesi senza allontanarsene, attaccata alle due oasi e alle dune retrostanti che furono l'unico suo campo. La posizione allora era questa: i nemici avevano stabilito il loro quartier generale ad Ain Zara e avevano il grosso delle truppe alle prime falde del Gebel. Le loro colonne mobili agivano ora su Tripoli ora su Homs e avevano i rifornimenti dall'ovest con piena sicurezza perchè nessuna base noi avevamo verso il confine tunisino. Questo stato di cose durò due mesi, dal 5 ottobre al 4 dicembre.

Le precedenti operazioni

La presa di Ain Zara e lo sloggiamento del quartier generale turco da quella base modificò la situazione. La vittoria di Ain Zara fu per noi, come ricorderete, oltre a un passo materiale nella nostra conquista anche una vittoria strategica nel senso che diede subito in nostro potere tutta l'oasi di Tripoli, cioè il largo tratto di paese che va da Tagiura a Tripoli e spostò il campo delle operazioni turco-arabe ad occidente di Tripoli. Il quartiere generale turco passò ad Azizia e allora le truppe, che erano intorno a Homs continuarono per conto loro le operazioni contro quelle trincee, mentre le truppe che erano intorno a Tripoli continuarono le loro operazioni contro la capitale assalendola però da occidente, scorrazzando fra Gargarese, Zanzur, Zavia e Zuara, avvicinandosi così sempre meglio alle loro vie di rifornimento, il quale continuava come prima ad affluire dal confine tunisino. Sloggiati da Gargarese i nemici si diedero a fortificare, sulla costa occidentale, Zanzur e Zuara.

Un colpo al contrabbando

Il vantaggio principale di una occupazione di Zuara sarà, oltre ad aver dato un altro formidabile colpo al nemico e di avergli tolto un altro dei suoi importanti punti costieri, quello di metterci in condizione di tagliare al nemico la via dei rifornimenti, sia sul mare, sia attraverso il confine tunisino. Sul mare è appunto dalla spiaggia di Zuara, che avviene il maggior contrabbando ni la sorveglianza delle navi senza una base su quel punto della costa poteva essere veramente efficace.

Per via di terra non sappiamo quali possano essere le intenzioni del Comando: certo è che una forte base di operazioni a Zuara permetterebbe alle nostre colonne mobili, che ne uscissero periodicamente, di sorvegliare il confine tunisino e di impedire o rendere enormemente difficile il rifornimento del nemico. Tutto ciò senza contare il vantaggio di avere in ogni caso la destra libera e assolutamente sicura qualora il Comando decidesse utile e opportuna una nostra avanzata da Tripoli verso l'interno. Ciò perchè con l'occupazione di Zuara tutta la costa da Tripoli fino a questo paese verrebbe ad essere nostra e dovrebbe per forza essere immediatamente sgombrata da qualunque corpo nemico, come pure tutto quel tratto che da Zuara va a Ras Agir, al confine tunisino.

Le due Zuara

Dopo Ras Agir, la costa si incurva nel seno di Brega, lungo 7 chilometri, buon ancoraggio per i velieri e forse anche per i piroscafi. A Brega sbocca il canale che mette in comunicazione le saline di Brega col mare. La punta che chiude questo seno è Ras el Mecabes, anticamente Bisida municipium. Dopo, la spiaggia rientra fino a Buagila. Viene poi il marabutto di Said Ben Saià e su tutta questa spiaggia, come in tutta la Tripolitania, vi sono rovine di costruzioni romane. La spiaggia è qui stepposa fino alla foce dell'uadi Beida presso cui sorge Zuara; Zuara el Garbia o Zuara occidentale o Zuaga, poco più all'est e quasi a metà strada fra Zuara e Tripoli. Quest'ultima è l'antica Zabrata, colonia fenicia, da tempo nominata dai mercanti siciliani: Tripoli vecchia. Dopo Tripoli vecchia, la costa risale, incurvandosi, al nord verso Tripoli, alternata di coltivazioni floride e di dune sabbiose. Si arriva poi a Zanzur, splendida oasi, regione fertilissima, popolata assai e che è già conosciuta. Ma fra tutti questi paesi e borgate della costa occidentale da Tripoli a Ras Agir, l'unico centro abitato che abbia l'aspetto di una città è Zuara, la Zuara per eccellenza, quella occidentale, verso cui si volge oggi l'attenzione e l'azione del Comando militare. Oltre alle strade che la uniscono con gli altri centri abitati della costa, Zuara è sulla strada carovaniera che, seguendo l'uadi Beida e passando per Genan e Fiulan, conduce da Zuara al Ghebel ed è circondata da oasi floridissime. Essa ha un porto abbastanza sicuro, sopra tutto per i velieri, ed ha sempre esercitato un traffico importante. L'abitato è alquanto distante dal porto e conta circa 900 case. Dietro il paese esistono 11 grandi fabbricati adibiti dai turchi a caserme militari. Gli abitanti sono assai numerosi, circa 15 mila, e sono di razza araba e berbera. A Zuara i turchi avevano un caimacan e un bimbasci (maggiore) comandante la piazza.

Guerra più intensa
Le indiscrezioni diplomatiche - Il contrabbando

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 10, notte.

Come avevo preveduto, l'Italia non ha aspettato il passo delle Potenze a Costantinopoli e molto meno la risposta della Turchia o la fine delle elezioni politiche nell'Impero ottomano per riprendere l'intensificazione della guerra, la quale sarebbe stata ripresa anche prima di ieri se le condizioni del mare lo avessero permesso. Abbiamo avuto così la migliore e più efficace smentita all'insinuazione, pubblicata pur troppo anche in Italia, che l'indugio fosse dovuto all'illusione di raggiungere la mèta con i maneggi diplomatici anzichè con forze proprie. L'Italia non ha mai avuto la minima illusione sulla efficacia del passo delle Potenze dopo che la proposta russa fu snaturata dagli emendamenti della Francia e dell'Inghilterra, dopo che la proposta di azione coercitiva a Costantinopoli fu trasformata in una semplice domanda da fare con i maggiori riguardi e con la maggiore riverenza per gli illustri personaggi del Comitato «Unione e Progresso». Molto meno ha potuto averla nelle ultime settimane, di fronte allo spettacolo esilarante dato a Costantinopoli, nell'assenza dell'ambasciatore di Russia, dagli ambasciatori di Germania, Francia, Inghilterra ed Austria. Non l'illusione sull'efficacia del passo delle Potenze, non la speranza di ravvedimento del Comitato «Unione e Progresso» dopo la vittoria elettorale, non altri motivi esterni, ma unicamente motivi interni e ragioni subbiettive ci hanno fatto indugiare. Ora che l'indugio è stato rotto, l'azione militare sarà continuata in Libia e, come più volte vi ho assicurato, sarà estesa anche al mare Mediterraneo orientale, nel mare Egeo. L'indugio nell'azione navale è stato in gran parte causato dall'indugio forzato dell'azione sulle coste della Libia ed in piccola parte dalla malattia del comandante supremo delle forze navali riunite. Dell'opportunità e dell'efficacia di questa azione navale sono ormai persuasi anche in Francia, ove, come ben ricordiamo, mandarono un grido di allarme sol perchè la nostra flotta aveva annientato due navi turche rifugiate dentro il porto di Beirut. Il «Matin» infatti, premesso che probabilmente domani gli ambasciatori di Russia, Francia, Inghilterra, Germania, Austria, faranno il passo presso il ministero degli esteri di Turchia e, preveduto che il passo riuscirà assolutamente inefficace, esclama: «Soltanto un'azione energicissima dell'Italia nell'Egeo potrebbe fare qualche impressione a Costantinopoli». Da parte nostra crediamo che sia il caso di ridurre il superlativo in positivo e di elevare l'impressione. Voglio dire che basterà un'azione soltanto energica nell'Egeo e nel Mediterraneo orientale per produrre una grandissima impressione a Costantinopoli. Informino in proposito gli allarmi in Siria per la semplice distruzione delle due navi e la grande preoccupazione a Costantinopoli, a Salonicco, a Smirne, nelle isole per la semplice minaccia dell'azione navale. Ma ormai è venuta l'ora di non fare più previsioni ed aspettare che abbiano parlato i cannoni delle nostre navi.

***

E' stata largamente riprodotta in Italia ed all'estero la mia notizia relativa all'indiscrezione commessa da uno dei cinque ambasciatori, al quali l'on. Di San Giuliano aveva comunicato le condizioni dell'Italia per l'eventuale pace con la Turchia. Vi dissi in proposito che fra l'on. Di San Giuliano ed i cinque ambasciatori era stato convenuto di tener segrete quelle condizioni fino a che esse non fossero state comunicate ufficialmente alla Turchia e che, ciò malgrado, uno dei cinque ambasciatori diede il testo della nota dell'on. Di San Giuliano ad un giornale italiano, il quale, pubblicandola, precipitò il fiasco completo delle Potenze in quanto la Turchia, accortatasi che le condizioni indicate dall'Italia erano proprio quelle pubblicate dal giornale italiano, si affrettò a gridare ai quattro venti che essa non avrebbe mai fatto la pace a quelle condizioni. Il corrispondente romano del «Matin», riportando quelle mie informazioni, le conferma pienamente ed aggiunge: «Si può con certezza affermare che l'indiscrezione non fu commessa dall'ambasciatore di Francia ma se ne potrebbero facilmente trovare le traccie cercando nelle ambasciate delle due alleate d'Italia. Decisamente l'Italia non ha motivo di lodarsi delle due alleati. Infatti, l'ambasciatore di Austria da principio ha ritardato di parecchi giorni il passo delle Potenze a Roma col pretesto che non aveva ricevuto istruzioni in proposito».

Mi preme ricordare che, annunziando la grave indiscrezione di uno dei cinque ambasciatori, non feci il nome di alcuno di essi e non feci neppure la più lontana allusione, non dissi nulla che potesse far riconoscere l'autore dell'indiscrezione. La grande riserva che mantenni allora sono risoluto a mantenere ancora, nè riescirà a farmela rompere tutto ciò che è stato pubblicato questa mattina dal «Matin» o che potrà essere pubblicato in seguito da questo o quel giornale. Mi limito a confermarvi in tutto e per tutto la mia notizia dicendo che essa venne a mia perfetta conoscenza appena commessa l'indiscrezione, che non ve la mandai subito per non alimentare lo scandalo che era allora scoppiato nel mondo diplomatico. Appariva (ed era la verità) molto scandaloso che l'ambasciatore d'una grande Potenza violasse il segreto diplomatico, — e non solo ordinario e naturale ma specialmente convenuto, — sino al punto da consegnare ad un giornalista la nota testuale del ministro degli esteri d'Italia agli ambasciatori delle cinque Potenze; non solo per gli effetti facilmente prevedibili ed in seguito avveratisi, ma anche per la cosa in sè stessa, l'indiscrezione apparve e fu enorme. Non voglio aggiungere altro.

E poichè sono su questo terreno, lasciate che restituisca alla sua originaria verità un'altra mia notizia che, esagerata dal corrispondente romano del «Berliner Tageblatt», fa ancora il giro dei giornali e delle riviste tedesche. In un mio articolo consacrato al recente convegno di Venezia fra l'Imperatore tedesco ed il re d'Italia raccontavo che una volta Guglielmo II, parlando con un suddito italiano, aveva esclamato:

— Se avessi un popolo così intelligente e così patriota come il popolo italiano, mi sentirei di conquistare mezza Europa.

Il corrispondente del *Berliner Tageblatt*, traduttore traditore, ha trasformato mezza Europa in mezzo mondo. Ora, le trasformazioni sono arrivate al punto da attribuire al popolo italiano la capacità di conquistare il mondo intero! Naturalmente in tutte queste volontarie metamorfosi c'è la malafede che per tanti mesi ha alimentato la prosa dei nostri colleghi d'oltre Alpe nei riguardi della nostra impresa di Libia; ma non importa. Importa soltanto che non siano falsificate le parole pronunciate dall'Imperatore tedesco, che furono quelle riferite da me. Io le confermo puramente e semplicemente, cioè senza aggiungere ciò che disse l'augusto amico d'Italia per spiegare il suo concetto al suddito italiano.

***

Un odierno telegramma ufficiale da Bengasi dice: «*Nulla di nuovo dal campo nemico, dove pare sia arrivato qualche rifornimento dal Levante, non si sa bene se dall'Egitto o da Bomba*». Questo telegramma dimostra che i generali Briccola ed Ameglio hanno organizzato un buon servizio di informazioni e che i loro informatori sono fedeli e veritieri. Dico questo, perchè sono in grado di confermarvi e completare le loro informazioni. A me risulta da ottima fonte che nella seconda quindicina del mese di marzo, precisamente fra il 18 ed il 25, passò per l'Egitto un grande convoglio di contrabbando di guerra, per così dire, di primissimo ordine: munizioni

ni ed ogni sorta di armi dai fucili ai cannoni. Si, passarono anche cannoni ed anzi parecchi cannoni. Sono anche in grado di dirvi che andarono in Cirenaica per la via di Fayum, come ognun sa, situata all'est del Cairo. C'è dell'altro. A me risulta anche da fonte ottima che nell'ultima decade del mese di marzo Nesciat-bey, comandante dell'esercito turco-arabo in Tripolitania, passeggiava tranquillamente per le vie di Alessandria. Queste mie notizie sono così esatte come quelle che vi mandai la sera del 26 marzo sull'organizzazione completa del contrabbando di guerra in Tunisia, che la Francia, per pudore, tentò di fare smentire molto blandamente. Non so se sarà ripetuto il blando tentativo anche per la notizia che vi mando adesso; ma vi garantisco che tale tentativo non avrebbe il menomo fondamento di verità. Del resto, è bene sappiate che la guerra italo-turca giova moltissimo non soltanto agli egiziani, che esercitano la lucrosissima professione del contrabbando, ed a quelli che fabbricano e vendono oggetti di contrabbando, ma benanco allo stesso Governo egiziano. Posso infatti assicurarvi che il nostro blocco del Mar Rosso, facendo notevolmente diminuire il grande contrabbando che si usava fare a danno della dogana egiziana, ha accresciuto di molto le entrate doganali dell'Egitto. Ecco un'altra convincente spiegazione della sfacciata violazione della neutralità da parte delle autorità inglesi in Egitto. Tutte le Potenze, tutti i popoli speculano allegramente sulla nostra guerra, e perciò è ormai tempo che noi facciamo la guerra senza riguardi a coloro che si ingrassano con il sangue purissimo dei nostri soldati.

G.

Note di cronaca tripolina

Ricognizioni degli ascari eritrei - La militarizzazione della banda del Garian - Promozione meritata - Una visita del gen. Caneva all'arco di Marco Aurelio - La disinfezione della tubatura dell'acqua potabile.

(*Per teleg. da uno dei nostri inviati speciali*)

TRIPOLI, 9, ore 22,30.

Nemmeno oggi avvennero movimenti speciali di truppe. Soltanto gli ascari fecero una marcia di perlustrazione nelle prime ore della mattina uscendo dalle trincee di Sciarazzaiat e procedendo lungo la strada che serpeggia in una delle più folte plaghe dell'oasi sino a Suksiglemma, dove, durante un alt, fecero qualche esercitazione. Avrebbero dovuto poi procedere, secondo il programma, oltre Amruss, ma ricevettero l'ordine di ritornare indietro, perciò rientrarono alla loro sede non avendo notato durante la gita nulla di speciale.

Più innanzi, verso Tagiura, continua la sua quotidiana vigilanza la banda del Garian che sempre più si va militarizzando ed acquista in disciplina quanto perde di troppo prettamente indigeno. La sua vigilanza produce sempre buoni effetti ed ogni sera qualche arabo catturato dai gregari prende la via del castello.

Una notizia che giunse molto gradita specialmente a noi giornalisti perdonne oggi. Il tenente Campello fu promosso capitano. Questo distinto ufficiale, che per le sue mansioni presso il governatore ha quotidiani contatti con la stampa, si meritò veramente la promozione per l'intelligente attività e il tatto delicato con cui disimpegna il proprio dovere.

Nelle prime ore del pomeriggio il generale Caneva uscì a piedi dal castello accompagnato da due ufficiali e seguito da carabinieri e si recò a visitare i lavori all'Arco di Marco Aurelio che sono proceduti di questi giorni speditamente, in modo che il superbo monumento si presenta ora sotto un nuovo magnifico aspetto. Il governatore fu ricevuto dall'archeologo Aurigemma che gli spiegò minutamente la situazione dei lavori e gli dimostrò la necessità di nuovi espropri per l'abbattimento di vecchie case circostanti. Il gen. Caneva si congratulò con l'archeologo e gli promise di interessarsi della sua domanda.

La tubatura per l'acqua di Bumeliana come ieri vi annunciai, venne oggi disinfettata tra la grande meraviglia degli arabi che non avevano mai fatto conoscenza con nessun genere di disinfezione. E' vivo in tutti il desiderio di veder presto attivata questa conduttura di acqua i cui benefici saranno immensi per la salute della popolazione.

GIOVANNI CORVETTO

Un elogio di Caneva al duca Riccardo di Carafa d'Andria

Napoli, 10, sera.

Il *Mattino* pubblica una lettera diretta dal ministro della Guerra generale Spingardi al senatore Duca Riccardo Carafa d'Andria, nella quale riferisce un rapporto di S. E. il comandante il Corpo d'occupazione in Libia. Il generale Caneva dichiara che il capitano di cavalleria Carafa d'Andria duca Riccardo, disimpegnò le varie funzioni di cui fu incaricato con speciale competenza e autorevolezza. Nelle giornate di ottobre specialmente diede prova di animo costantemente sereno e fermo, anche nei momenti più difficili della nostra occupazione. Tanto il 23 ottobre e in alcune giornate del novembre, quanto il 4 dicembre, giorno della presa di Ain Zara, coadiuvò efficacemente il Comando, recando utili informazioni dalle trincee e percorrendo anche terreno battuto dal fuoco avversario per rendersi esatto conto delle condizioni delle truppe.

All'elogio del generale Caneva per il duca Carafa d'Andria, il ministro della Guerra aggiunge le espressioni del proprio compiacimento.

Il ritorno in Patria dei richiamati dell'84° fanteria

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 10, sera.

Il *Giornale d'Italia* ha da Siracusa:

Il piroscafo *Tripoli* ieri mattina, alle ore 10, sbarcò il secondo scaglione di 250 congedati della classe 1888 provenienti da Gargaresch. Essi facevano parte del glorioso 84.o fanteria e combatterono a Sciarasciat, a Sidi Messri, ed Ain Zara e a Gargaresch. Nella città animatissima si formavano dei capannelli per udire dalla viva voce di coloro che ne furono gli eroi la narrazione degli episodi del combattimento. Ieri sera, col treno delle 18, i congedati partirono alla volta di Firenze, dove è la sede del loro distretto, accompagnati da una imponente dimostrazione di popolo, alla quale parteciparono le autorità civili e militari, la musica cittadina e quella del reggimento.

De Felice denunciato al Procuratore del Re per avere tradito segreti di Stato

sull'azione di guerra verso Zuara

Roma, 10, sera.

Il prefetto di Palermo, per ordine ricevuto dal Ministero dell'interno, ha deferito al procuratore del re l'on. De Felice per la pubblicazione compiuta nel Giornale di Sicilia *di una lettera da Tripoli, in data 5 aprile, rilevante i preparativi di una importante operazione militare in Tripolitania.*

Può darsi che l'on. De Felice sia il più zelante e industrioso giornalista operante sul teatro della guerra; ma è certo che con la sua giustamente incriminata lettera al *Giornale di Sicilia*, egli si è dimostrato il peggiore degli italiani, anzi ha dimostrato di non essere affatto un italiano. Ha commesso un vero reato contro lo Stato, il reato precisamente contemplato dall'articolo 107 del Codice Penale, il quale punisce con la reclusione e la multa «chiunque «rivela segreti, politici o militari, concer«nenti la sicurezza dello Stato, sia comu«nicando o pubblicando documenti o fatti, «ovvero disegni, piani o altre informazio«ni, che riguardino il materiale, le forti«ficazioni o le operazioni militari, sia age«volandone in qualsiasi modo la cogni«zione».

Perchè il lettore giudichi della gravità della cosa e della giustizia del provvedimento governativo (ora che, a fatti compiuti, possiamo farlo senza pericoli) riferiamo i passi più salienti della lettera dell'on. De Felice, spedita da Tripoli il 5 corrente e pubblicata nel numero del 7-8 aprile dal *Giornale di Sicilia*, sotto il titolo: «*L'occupazione di Zuara — Un Corpo di occupazione scortato dalla squadra ha lasciato Tripoli — Le truppe che lo compongono — Dove avverrebbe lo sbarco — Una triplice azione combinata*». A questa po' po' d'intestazione, l'agente incaricato di fare più o meno direttamente la spia al nostro nemico sulle mosse e i piani dell'Italia in guerra, deve essersi fregato le mani dalla gioia e deve aver divorato le quasi tre colonne di prosa defeliciana con crescente soddisfazione nel vedere come la corrispondenza svolgeva particolareggiatamente l'interessante tema enunciato nel titolo. L'onorevole De Felice, dunque, comincia col dire che a Tripoli c'è da qualche giorno «odor di polvere» e molta «elettricità guerresca» nell'aria; quindi si affretta a spiattellare i nomi delle navi giunte nel porto e a rivelare — non importa se con poca o molta esattezza — la formazione del Corpo di spedizione:

«D'improvviso il porto di Tripoli si è popolato di navi. Sono arrivate la *Carlo Alberto*, l'*Agordat*, la *Città di Catania*, oltre le torpediniere e cacciatorpediniere *Iride*, *Fulmine*, *Alcione*, *Cigno*, *Canopo*, *Ardea*, *Calliope*, *Ercole*, *Pegaso*, *Clio*. La squadra incrocia al largo. Il nostro nuovo corpo di spedizione, formato a Tripoli e in Italia, si compone: dell'intera divisione comandata dal tenente generale Carrioni, formata, in Italia, dal 50.o fanteria, dal 70.o e da altri due reggimenti, con la relativa artiglieria; dal 23.o fanteria, tolto dalle trincee di Tripoli, al comando del colonnello cav. Bartolomeo Mondaini; di due battaglioni del 37.o, già di stanza qui, di una sezione di mitragliatrici degli ascari (50 uomini); di una sezione di mitragliatrici bersaglieri (50 uomini); della batteria da campagna già comandata dal capitano De Carolis, che prese parte agli ultimi eroici combattimenti di Homs, dove perdette il valoroso comandante, sostituito adesso dal capitano Mantovani; della 10.a batteria da fortezza, con 4 cannoni da assedio, al comando del capitano Poliani; di un battaglione di ascari, giunto da Massaua a bordo del trasporto militare *Conte di Cavour*. Fanno parte della spedizione quattro zattaroni, imbarcati sul *Sannio*, e destinati ad operare lo sbarco.

L'imbarco delle truppe di Tripoli, già cominciato nei giorni precedenti, fu affrettato ieri, completandolo nelle prime ore antimeridiane di oggi».

Qui l'on. De Felice, «preso da una commozione profonda» nell'assistere all'imbarco di un reggimento e nel sentire i soldati gridare: «A Zuara! A Zuara!», corre a casa e scrive al gen. Ciancio, capo dello Stato Maggiore del gen. Caneva, una letterina per ottenere il permesso di «imbarcarsi sulle navi che trasportano la spedizione, come *deputato*», non dimenticando di tirare in ballo la «funzione parlamentare». Senonchè, il gen. Ciancio gli risponde cortesemente con un rifiuto «poichè non è possibile separare le due qualità di deputato e giornalista riunite nella stessa persona». Questo ragionato rifiuto avrebbe dovuto richiamare l'on. De Felice ad una più esatta considerazione dei suoi doveri di cittadino, di giornalista, di deputato, avrebbe dovuto indurlo a riflettere sulla necessità del riserbo e della discrezione; invece egli non si scoraggia, grida forte: «Non son uomo da fermarmi ai primi ostacoli, io!», e intanto che si prepara sollecitamente «la sua spedizione», visto che non lo si vuol far partire sui trasporti militari, passa alle rivelazioni più gravi e compromettenti della sua lettera:

«Ma dove avverrà lo sbarco? Nessuno lo sa, per quante ricerche io abbia fatto. Molti credono a Zuara. Io non lo credo, però. Zuara è troppo fortemente trincerata per potere essere presa dal lato del mare, operando uno sbarco sotto il fuoco di trincee, così a lungo e così fortemente preparato. Zuara inoltre è molto lontana dalle nostre posizioni attuali. Per poter fare un attacco simultaneo, inviando le nostre truppe a rinforzare lo sbarco, non occorrerebbero meno di 7 od 8 giorni di marcia; e non fare un attacco simultaneo sarebbe un grave ed imperdonabile errore. Perciò Zuara no, Zuara non sarà, spero, il nostro punto di sbarco. Dove sbarcheranno dunque le nostre truppe? Ecco l'incognita. Le navi sono partite per destinazione ignota. Studiando però la cosa in compagnia di un vecchio lupo di mare siciliano (1) che ha 40 anni di navigazione nelle coste tripoline, e che le ha frequentate tutte palmo a palmo, conoscendone minutamente le insenature, i ricoveri, i ripari ed i nascondigli, pervengo alla convinzione che lo sbarco non potrà essere fatto che a Tripoli Vecchia, (*Sabrata*), vale a dire al di là di Zavia ed al di qua di Zuara, vicino a Zuaga, in un punto sufficientemente riparato dalle onde frequentemente tempestose».

Infine, l'on. De Felice, lasciato il suo ... «vecchio lupo di mare siciliano», che probabilmente (e sia ringraziato Dio!)... lo ha ingannato sul luogo dello sbarco, svolge non senza un po' di pittoresco, il piano dell'azione imminente:

«Dinanzi a Zuara si presenteranno — se non si sono già presentati — i trasporti su cui viaggia il corpo d'imbarco, accompagnati e seguiti dalla squadra, e si schiereranno — se non si sono già schierati — in posizione di sbarco, appoggiati dalle unità militari e dalle torpediniere disposte in linea di battaglia. I turco-arabi, nascosti nelle trincee coperte, hanno aspettato lo sbarco, pronti ad accogliere le nostre truppe appena tentano sbarcare, quando ancora sono ammassate sui zatteroni. Se non che, è tardi, il sole tramonta, si avvicina la notte e lo sbarco è rimandato allo spuntare dell'alba del giorno seguente. I turco-arabi si asserragliano meglio, aumentano le sentinelle per evitare sorprese notturne e aspettano l'alba. Se non che a tarda notte il *Minas*, il *Bulgaria*, il *Sannio* ed il *Verona*, che sono collocati in terza fila, a maggior distanza dalla spiaggia e a lumi spenti, prendono il largo e partono silenziosamente per destinazione ignota, seguiti da una parte della squadra e da un gruppo di torpediniere. A Zuara rimangono i trasporti *Bive*, *Libia*, *Tripolitania* e *Lebor*, appoggiati dal resto della squadra e delle torpediniere, a lumi e a fuochi accesi. La mattina susseguente, prima di far giorno, i trasporti e le navi partite si presentano a Tripoli Vecchia, gettano le ancore rapidamente, abbassano sollecitamente i zatteroni e cominciano subito lo sbarco, prima che il nemico, a 33 miglia di distanza, possa avere notizia e riaversi dallo stupore. Contemporaneamente, da Tripoli, una divisione si avanza alla volta di Zanzur, inoltrandosi, con la rapidità del desiderio, la strada che divide Gargaresch da Zanzur, 9 chilometri appena. E di là, all'ombra di una larga e lunga oasi meravigliosa, ricca di palme e di aranci, profumata di zagare e rinfrescata dalle brezze marine, continuerà per Sayad, Gebe, Lemayr, Gedeim, Gasr, sino a Zavia e chissà poscia per Agilah, a Zuara, compiendo così una rigorosa azione combinata che fa guadagnare in una volta, con un colpo di ardimento degno di una delle più colte menti militari, l'importante confine, che ha fatto continuare la guerra col contrabbando e che la farà cessare colla sua occupazione: mentre ci darà oltre 100 chilometri di nuovo territorio tripolino. Onore agli organizzatori intelligenti! Onore agli esecutori valorosi!».

Questa la lettera dell'on. De Felice, scritta cinque giorni innanzi l'inizio dell'importante azione strategica, che, a quel che pare, dovette essere già rinviata a causa di dannose indiscrezioni giornalistiche. Ma nessuna fu mai più grave nè più pericolosa di questa dell'on. De Felice; nessun giornalista osò mai scrivere la millesima parte di quanto ha scritto questo deputato alla vigilia di un'azione guerresca, rischiando di rendere un gran servizio al nostro nemico, perpetrando, ripetiamo, un vero reato contro la Patria.

Il provvedimento governativo che deferisce l'on. De Felice al Procuratore del Re è dunque, più che legittimo, doveroso; ma noi ci domandiamo se dopo un così grave atto d'incoscienza (come definirlo altrimenti?) sia prudente tollerare ancora l'on. De Felice sul teatro della guerra; se elementari ragioni di Stato non impongano la sua immediata espulsione da Tripoli.

Una revisione del trattato di Berlino?

Berlino, 10, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* riceve da Costantinopoli, il seguente telegramma: «Si afferma nei circoli diplomatici che una revisione del trattato di Berlino è imminente e che la Russia ne ha preso l'iniziativa. Un Congresso a Pietroburgo si occuperà di questa revisione».

Parigi, 10, mattino.

Il corrispondente dell'*Echo de Paris* da Berlino, riferendo la notizia secondo cui il trattato di Berlino potrebbe essere riveduto, dice che il *Berliner Tageblatt* non dà questa notizia che con riserva, ma che egli può a sua volta dare tale notizia come molto probabile, aggiungendo che la revisione del trattato di Berlino avrà luogo probabilmente quest'anno a Pietroburgo se la guerra scoppierà nei Balcani, il che sembra disgraziatamente meno improbabile che non lo fosse un mese fa».

Un tedesco non entusiasta certo della Triplice

Berlino, 10, mattino.

Il *Berliner Tageblatt* di stamane si occupa ancora del convegno fra Guglielmo II e il Re d'Italia.

Uno sconosciuto, che si firma «Spectator germanicus» ha pubblicato nel *Suddeutsche Monatshefte* due articoli nei quali caratterizza con parole durissime il contegno selvaggio dell'Italia e chiama il rinnovamento della Triplice un atto addirittura colpevole.

«C'è tanto da scalmanarsi — esclama — per un'alleanza che si rinnova senza la più piccola illusione, riducendo subito il valore del 25 per cento di quello scritto? Tutti lo sappiamo; in caso di guerra l'Italia non ci seguirebbe, e se le rimanesse un po' di ragione non starebbe neppure nel campo opposto. Ma perchè abbattere la facciata decorativa di questa vecchia alleanza se non c'è nulla di nuovo da sostituirle? Il vecchio sistema fa crepe da tutte le parti; ma la sua scomparsa sarebbe anche più priva di scopo della sua esistenza, non avendo in pronto nessun sistema nuovo Guglielmo e Bethmann-Hollweg simboleggiano la situazione scavando vecchi scavi a Corfù».

Le clausole sociali nella convenzione italo-argentina

Roma, 10, sera.

Il *Messaggero* pubblica:

«I segretariati di assistenza laica agli emigranti hanno in questi giorni rinnovato presso i poteri competenti le più vive istanze affinchè nelle trattative intese a risolvere la vertenza fra l'Italia e l'Argentina sia tenuto presente il voto emesso dal Congresso dell'emigrazione nel dicembre u. s., e che cioè l'auspicata convenzione fra i due Stati non abbia soltanto un carattere sanitario, ma contenga altresì qualche clausola di carattere sociale.

«In tale senso ci consta che sono state rivolte premure al presidente del Consiglio ed al Ministro degli Esteri. La repubblica Argentina — che manda volentieri i suoi rappresentanti ai congressi internazionali di legislazione sociale a dichiararsi favorevoli alle previdenze a tutela dei lavoratori — non potrebbe che fare buon viso a proposte di tale natura».

L'arrivo della Regina Margherita a Roma

Roma, 10, sera.

Stamane, alle 9,30, era attesa la regina Margherita a Roma. Il treno proveniente da Torino subì un ritardo di tre ore a causa di un incidente ferroviario alla stazione di Deiva, sulla riviera ligure. Un carrello spinto dal vento è andato ad urtare la coda di un treno merci rovesciatosi poi sul binario. Essendo ingombrata così la linea il treno che portava la Regina madre ha dovuto sostare per quasi tre ore. La Regina madre giunse a Roma alle 12.30.

La Regina madre era accompagnata dalla marchesa di Villamarina, madre e figlia, dal marchese Scarampi Del Cairo e dal conte Guicciardi. Alla stazione si trovavano ad ossequiarla il principe di Terranova, il duca di Gallese, il marchese Capranica del Grillo. La Regina madre si è intrattenuta brevemente coi presenti nella saletta reale, quindi è salita in automobile scortata da agenti ciclisti e si è diretta a Palazzo Margherita.

La figlia di Bebel impazzita

Parigi, 10, mattino.

Mandano da Berlino all'*Echo de Paris*: Una grande disgrazia ha colpito il capo socialista Bebel. Sua figlia, che aveva perduto suo marito, il dottor Simon di Zurigo, è impazzita di dolore ed ha dovuto essere internata in una casa di salute.

Il segreto della lettera autografa dell'Imperatore di Germania al nostro Re

Roma, 10, mattino.

Si conferma che ieri fu consegnata al Re d'Italia una lettera autografa dell'imperatore Guglielmo spedita da Corfù. La lettera imperiale, che era stata preannunziata telegraficamente, è stata consegnata al Re da un corriere di Gabinetto giunto a Brindisi ieri mattina alle ore 11,45 e che aveva ritirato la lettera dell'Imperatore dalle mani di un corriere della Corte tedesca. Il corriere della Corte imperiale era giunto nella mattinata a Brindisi a bordo di un piroscafo greco proveniente da Corfù.

Si afferma nell'odierna circostanza che la lettera dell'imperatore Guglielmo venne recapitata a re Vittorio mediante un corriere di Corte per evitare il rinnovarsi di un disguido come quello che si afferma sia avvenuto a Venezia, allorchè nel mese di marzo scorso l'Imperatore si incontrò con il Re d'Italia.

Da fonte autorevole però viene smentito tale incidente di Venezia, cioè del disguido della lettera imperiale. Come è noto, si era allora affermato che l'imperatore Guglielmo aveva fatto consegnare alla competente Autorità una lettera urgentissima che re Vittorio avrebbe dovuto leggere prima di recarsi a bordo dell'*Hohenzollern*. La lettera però per una strana coincidenza non sarebbe giunta nelle mani del Re che quando Vittorio Emanuele III era già stato a far visita all'Imperatore.

Orbene questo episodio viene dichiarato ora assolutamente insussistente e si dichiara che la sola lettera scambiata in questi ultimi tempi fra l'Imperatore ed il Re è quella recapitata ieri al nostro Sovrano.

Nel mondo ufficiale si mantiene il più grande riserbo intorno al contenuto di questa lettera, che si dice possa anche contenere soltanto i ringraziamenti dell'imperatore Guglielmo per le accoglienze ricevute a Venezia in occasione del suo incontro con re Vittorio Emanuele.

Per i porti di Taranto e di Tripoli.

Roma, 10, sera.

Come conseguenza della conquista di Libia e dei nuovi destini marinari della nazione, pare che il Governo sia venuto nella determinazione di migliorare e trasformare radicalmente, in relazione con i nuovi bisogni, la base navale di Taranto. Il Governo intenderebbe di compilare un vasto programma di lavori che sarebbero eseguiti con sollecitudine. Fra questi lavori sarebbero compresi, oltre il grandioso bacino di carenaggio per le *super dreadnought* un secondo canale navigabile fra i due mari e l'ampliamento del porto mercantile.

Intanto è stato imbarcato per Tripoli il basamento del grande «titano», ossia della gru di trenta tonnellate con sbraccio di venti metri, che deve servire a mettere a posto i massi artificiali con cui sarà formato il modo di protezione del porto di Tripoli. Dato il mare sempre più o meno agitato, non era possibile pensare a eseguire i 675 metri di molo a massi artificiali di qui al 31 dicembre; per conseguenza l'ing. Luiggi adattò per il molo una sezione di massi artificiali inclinata (già molto usata nei porti inglesi, ma non ancora adottata fra noi), la quale permette di lavorare da terra anche con mare alquanto mosso. Nel Mediterraneo abbiamo un tipo di questo molo a Gibilterra. L'impresa assuntrice dei lavori ha affidato la costruzione di questa gru colossale mossa dal vapore, alla stessa ditta che costruì il «titano» per Gibilterra, la quale ditta per avere pronti i modelli e l'esperienza potè garantire la consegna del lavoro in quattro mesi. Si calcola che per trasportare la gru sbarcata a Tripoli e portarla a piè d'opera e montarla, occorreranno altri due mesi circa. Intanto l'impresa sta preparando il cantiere per la fabbricazione dei massi artificiali.

In complesso avremo a Tripoli un impianto modernissimo quale non esiste ancora in alcun porto italiano e per cui anche da questo lato l'azione nostra nella Libia segnerà un progresso notevole.

Pio X riceve un pellegrinaggio di giovani francesi

Roma, 10, sera.

Stamane il Papa ha ricevuto nella sala del Trono un gruppo di oltre cento francesi dell'Istituto Cattolico di Parigi. Il Papa, appena entrato, ha fatto il giro della sala, dando a baciare a tutti la mano, e recandosi poscia ad insediarsi sul trono. Mons. Baudrillart, rettore dell'istituto, ha presentato al Pontefice i giovani. Quindi il presidente dell'Associazione degli studenti dell'Università cattolica ha letto un indirizzo in francese, nel quale si esprimono sentimenti di devozione e di fede alla Santa Sede. Pio X ha risposto in italiano; ha ringraziato i giovani per il loro atto di devoto omaggio; quindi, rivoltosi specialmente al presidente dell'Associazione, lo ha esortato a perseverare con i suoi compagni nei principii che loro vengono insegnati dai professori. Ricordando poi le parole che l'apostolo San Giovanni rivolge ai giovani per raccomandare la fermezza nei sani principii, disse che la fermezza comprende in sè tutte le virtù: e che specialmente la gioventù deve essere forte, sia perchè deve lottare contro tutte le passioni, sia perchè è contro le giovani menti che si rivolgono i nemici. La fermezza darà ai giovani tutte quelle virtù per le quali, come si legge nel Vangelo, il Signore, incontrandosi con il giovanetto, se ne compiacque e lo abbracciò.

Pio X ha detto di essere sicuro che se i giovani persevereranno in questi principii, non mancheranno loro le benedizioni del Signore, oltre a divenire onore dell'Istituto e la gioia delle loro famiglie. Essi saranno buoni cattolici e buoni francesi, poichè sentirsi cattolico e francese sono due sentimenti che non possono andare disgiunti. Infine Pio X ha fatto gli auguri per la guarigione del vice-rettore dell'istituto, che trovasi presentemente malato; poscia impartì a tutti la benedizione apostolica.

Il Papa si è recato quindi nella sala del Concistoro, dove si trovavano circa cento francesi tra cui alcuni antichi alunni del Politecnico di Parigi, e li ha ringraziati per l'atto di omaggio che gli hanno reso venendo a visitarlo.

Stamane il Papa ha pure ricevuto in privata udienza i cardinali Martinelli e Falconio, la principessa Severina Sapieha. Ha anche ammesso in udienza collettiva numerose e distinte persone italiane e straniere.

Gli abusi dell'"Unione e Progresso„ fanno astenere dal votare i membri dell'"Accordo Liberale„

Costantinopoli, 10, notte.

Nelle elezioni di secondo grado a Costantinopoli, i risultati finora conosciuti danno eletti solo i candidati dei Giovani turchi. Il partito dell'accordo liberale decise di astenersi dalle votazioni in parecchie circoscrizioni di Costantinopoli, in presenza degli abusi commessi dal Comitato «Unione e Progresso».

Deliberazioni dei rappresentanti ferrovieri

Roma, 10, notte.

I giornali dicono che nella seduta di stamane, i membri della rappresentanza dei ferrovieri si sono occupati dapprima della opportunità di indicare alla Direzione Generale l'ordine di precedenza per l'esame delle diverse memorie presentate dalla rappresentanza del personale, votando un ordine del giorno, col quale si domanda che, oltre il miglioramento nel trattamento di pensione, siano sollecitamente portate in discussione alla rappresentanza stessa tutte le modificazioni all'attuale regolamento per il personale, da tradursi in effetto e con le disposizioni in facoltà del direttore generale, o con Decreto ministeriale o reale.

Sul tema: «ritardo nella presentazione del disegno di legge voluto dall'articolo 6 della legge Sacchi, relativo agli orfani e alla buona uscita», l'assemblea, accogliendo la sospensiva in materia, sostenuta dall'ing. Pietri e da De Francesca, preoccupati del ritardo su esso, agli effetti delle liquidazioni della buona uscita, approva un ordine del giorno Tacconi-Pecorario, che suona così:

«La rappresentanza del personale, visto il ritardo nella presentazione del progetto di legge contemplato dall'art. 6 della legge Sacchi, del 13 aprile 1911, chiede che per la buona uscita la decorrenza a tutti gli agenti posti in quiescenza, sia stabilita dal 1.o gennaio 1912».

Circa il trattamento ai ferrovieri richiamati in servizio militare, a causa della guerra, si approva un ordine del giorno, col quale si fanno voti, perchè i ferrovieri richiamati in servizio militare in guerra, e rimasti feriti, vengano considerati, nel periodo di degenza, come feriti in servizio, a tutti gli effetti del disposto dell'articolo 29 del vigente regolamento del personale, e che l'assenza di tutti i richiamati, indistintamente, a causa della guerra, sia considerata congedo ordinario, agli effetti della nomina a stabile.

Il Congresso dei ferrovieri cattolici

Roma, 10, notte.

Questa sera, in una sala del Circolo Cattolico di Santa Maria degli Angeli, si è inaugurato il secondo Congresso del Sindacato dei ferrovieri cattolici. Era presente l'on. Cesare Nava; ha aderito l'on. Longinotti; ed ha preso per primo la parola Umberto Tupini, che ha protestato contro la esclusione del Sindacato dal Consiglio Superiore del Lavoro, ed ha spiegato che il Sindacato dei ferrovieri non intende affatto portare la discordia nel campo operaio, promuovendo sempre nuove organizzazioni. Questo ultimo concetto hanno svolto, inneggiando alla organizzazione degli operai cattolici, l'avv. Pierantoni e l'onorevole Nava, che ha dichiarato di porsi a disposizione del Sindacato per la tutela degli interessi dei ferrovieri cattolici nel Parlamento; ed il ferroviere Sacco, di Torino, il quale ha detto, fra l'altro, che i ferrovieri cattolici non vogliono porsi contro lo Stato, ma cooperare con esso al miglioramento dei servizio; mentre cercano il miglioramento delle proprie condizioni economiche.

Gli studenti-attori torinesi giunti a Roma

Roma, 10, mattino.

Stamane, col treno delle 7,35, sono giunti gli studenti torinesi venuti a Roma, per la rappresentazione di domani sera, al Costanzi, della rivista satirica «Cose dell'altro mondo», a beneficio delle famiglie dei caduti d'Africa. Essendo giunti con un'ora di anticipo, nessuno si trovava alla stazione, a riceverli. Gli studenti, in numero di sessanta, si riversarono sotto la tettoia, distribuendo, nell'attesa dei colleghi di Roma, che dovevano presenziare all'arrivo, manifestini della rappresentazione.

Poco dopo le 8, giungono in discreto numero le rappresentanze degli studenti di Roma. Le accoglienze sono entusiastiche, i saluti si incrociano, affettuosi; si grida: «Viva Torino! Viva Roma!»; grida che interrompono la grigia monotonia della rigida mattinata piovosa.

Alle 8,30, la colonna studentesca, capitanata dal presidente del Comitato esecutivo, cavaliere Santanaria, esce dalla stazione e imbocca via Nazionale, scende in piazza Foro Traiano, si sofferma pochi minuti in piazza Venezia, ad ammirare il monumento a Vittorio Emanuele, poi prosegue per il corso Umberto e piazza Colonna, dove gli studenti torinesi si separano dai colleghi romani e si dirigono verso il loro albergo.

Durante il tragitto, un gruppo di studenti distribuiva ai passanti i manifestini - «réclame» di «Cose dell'altro mondo».

Nessun incidente.

Alle ore 12 precise, gli studenti-attori iniziarono, al Costanzi, la prima prova di orchestra; un'altra avrà luogo stasera, ed una terza domani.

Per lo spettacolo di domani sera si prevede un successo clamoroso.

Quasi tutti i palchi, malgrado i prezzi elevati, sono venduti.

Il socialismo di Mohamed Mustafar Bey

Roma, 10, sera.

L'on. De Felice telegrafa da Tripoli al *Messaggero*: Qualche giorno fa Mohamed Mustafar Bej, uno dei più intelligenti, devoti e disinteressati amici dell'Italia fra gli arabi di Tripoli, ebbe il torto di offrirmi un banchetto nella sua sontuosa casa magnatizia. Fra gli invitati vi erano molti italiani, fra cui il prof. Gabbi, presidente della Commissione scientifica per lo studio delle malattie tropicali.

Allo *champagne* però Mohamed Mustafar Bej, dicendosi lieto di così bella affermazione di italianità in una casa araba; poi, trascinato dall'entusiasmo per la causa della civiltà, rivolgendosi personalmente a me soggiunse: «Se tutti i socialisti d'Italia sono come te, amanti della pacificazione e di una civiltà di ordine così elevato, noi ci sentiamo socialisti, ed a guerra finita fonderemo una sezione ed un giornale socialista a Tripoli che ci uniscono più strettamente a voi».

Queste dichiarazioni così profondamente italiane, hanno allarmato le autorità locali. Pattuglie di carabinieri si sono aggirate attorno alla casa del Bej ed allarmi esagerati si sono sparsi in città.

La tessera ferroviaria per gli emigranti

(*Per telefono alla Stampa*)

Roma, 10, mattino.

La tessera ferroviaria per gli emigranti, istituita dalla legge 17 luglio 1910, sta per essere distribuita alle stazioni che dovranno rilasciarla contemporaneamente al biglietto di viaggio. Il regio commissario della emigrazione attende da qualche tempo alle operazioni di bollo e di registrazione delle stesse, dovendo l'introito delle tessere indennizzare il fondo dell'emigrazione di quanto esso spende per l'assistenza degli operai continentali e del bacino del Mediterraneo.

La riduzione alla quale avranno diritto gli emigranti muniti della tessera varia dal 50 al 75 per cento sulle tariffe ordinarie. Esattamente la tariffa dalla stazione di partenza verso il confine e viceversa resta così fissata:

Viaggio di andata: Per percorsi fino a 50 chilometri lire 0,030064 al chilometro; da 51 a 200 chilometri lire 0,025893; da 201 a 400 chilometri lire 0,022004; oltre i 400 chilometri lire 0,015042.

Viaggi di ritorno in Italia: Per percorsi sino a 200 chilometri, lire 0,03704 al chilometro; da 201 a 400 chilometri lire 0,03082; oltre i 400 chilometri lire 0,02507.

Per i ragazzi dai tre ai sette anni: Riduzione della metà sulla indicata tariffa.

Il mistero di una coppia di milionari newyorkesi

(*Per telegrafo alla Stampa.*)

New York, 10 mattino.

Raramente l'alta società di New York ha provato una sorpresa così viva come quella di ieri quando venne a sapere che l'autorità di Aiken, una stazione invernale della Carolina meridionale frequentata da miliardari, aveva spiccato mandato di cattura contro il signor Federico O' Beach finanziere e appartenente all'alta società più nota di New York, come accusato di tentativo di uccisione di sua moglie, una delle bellezze più celebri fra le quattrocento che adornano New York.

O' Beach è amico intimo di William Vanderbilt *senior* che fu anzi suo testimonio in occasione del suo matrimonio. La signora O' Beach è vedova in prime nozze di Carlo Havemeyer.

Nella notte del 26 febbraio la signora O' Beach fu trovata stesa presso la porta della sua residenza invernale con una ferita alla gola. I suoi orecchini erano stati strappati come se l'assassino avesse voluto togliergli, fuggendo poi precipitosamente alla grida della vittima. I gioielli però vennero ritrovati a breve distanza dal sito in cui era stato commesso l'attentato.

La signora, tornata in sè, accusò un negro. La polizia si pose immediatamente alla ricerca dell'individuo di cui ella dava i connotati. Intanto voci tanto strane da parere addirittura inverosimili, cominciarono a correre ad Aiken e si fecero così insistenti che Driver Iselin, banchiere di New York e uno dei residenti ad Aiken, scrisse al sindaco della città offrendo una somma di mille dollari a chi avesse arrestato il vero assassino e la medesima somma a chi avesse fatto conoscere l'autore delle calunnie sorte contro la signora O' Beach e suo marito. Aggiungeva anzi che avrebbe avuto piacere a prestare mano al linciaggio del calunniatore.

Gli abitanti di Aiken approvarono questo contegno di Iselin e dissero con ardore la reputazione del signor O' Beach. Si continuò a cercare il negro di cui nessun *détective* però aveva saputo trovare traccia. Ma il sindaco di Aiken, Gyles, si era dato a ricerche personali da cui risultavano contraddizioni gravi fra le testimonianze del signor Beach e quelle dei *détectives*.

Il Beach dichiarava che mentre stava cercando sua moglie che non aveva trovato in casa, aveva veduto un uomo, che non potè identificare, allontanarsi correndo dal sito in cui ella era stesa al suolo. D'altra parte una testimonianza prova che un coltello a guaina d'oro, tempestata di diamanti, è stato trovato presso il luogo dell'attentato, il quale oggetto apparteneva all'O' Beach.

Questa contraddizione non era stata gran che rivelata, quando mercoledì si seppe che i coniugi O' Beach si erano imbarcati per l'Europa con l'intenzione di recarsi a Parigi.

Un telegramma ricevuto ieri afferma che gli O' Beach hanno lasciato la nave *Fishguard* per andare a Londra. Si sono pregati i *détectives* della polizia inglese di assicurarsi della persona del signor O' Beach fino a che una perquisizione non sia stata operata nelle sue carte.

L'arresto a Savona d'un giovane tedesco imputato di simulata rapina

Savona, 10 notte.

Come forse i lettori della *Stampa* ricorderanno ancora, verso i primi dello scorso mese di marzo un certo Dokzaner Enrico, d'anni 17, oriundo tedesco ed abitante nella nostra città, in via Giacchero, alle dipendenze dirette d'un ingegnere della Funivie aeree Savona-San Giuseppe, faceva una gravissima denuncia di aggressione e di rapina della quale egli sarebbe rimasto vittima. Il giovane, avuto ordine dal suo ingegnere di recarsi in località denominata Bragno, presso il paese di San Giuseppe, dove si sta costruendo appunto la stazione di arrivo e di scarico del carbone giungente dal porto di Savona, recando colà, in una borsa, la somma di lire duemila, necessaria al pagamento della quindicina degli operai addetti a quei lavori, si avviava a piedi, pigliando delle scorciatoie; senonchè ad un certo punto egli affrettavasi di telefonare alla caserma dei reali carabinieri di Savona, avvertendoli di essere stato aggredito e rapinato della somma da due individui col viso coperto da una maschera. Eguale denunzia il Dokzaner faceva al suo ingegnere, e quindi si poneva a letto con febbre, per la grande impressione di spavento riportata.

Carabinieri ed agenti di P. S. si misero subito in moto, battendo tutte le alture delle vicinanze, onde vedere di rintracciare gli autori del grave reato, ma sempre invano. Mentre proseguivano le indagini, due individui, operai, s'allontanavano dalla città; e l'altro giorno anche il giovane licenziavasi dal lavoro e partiva per Marsiglia, intenzionato d'imbarcarsi sopra di un piroscafo; senonchè, essendo questo già salpato, faceva ancora ritorno in città. Tutto ciò ebbe ad insospettire il maresciallo della locale Stazione dei carabinieri, signor Ridi, il quale, accompagnato da un brigadiere e da un milite, volle recarsi ad interrogare nuovamente il Dokzaner. E finalmente il giovane si decise a fare delle confessioni: tanto l'aggressione che la rapina erano state da lui simulate! D'accordo con gli altri due individui, dei quali per ora non posso farvi il nome, egli aveva preparato il piano. Informati da lui del giorno e dell'ora che, a piedi, doveva recarsi a Bragno, lo avevano preceduto ed atteso in una località deserta, dov'egli consegnava ad uno di essi la borsa col denaro. Della somma l'infedele giovane operaio riceveva dai due complici, più vecchi di lui, lire 315, con l'assicurazione che sarebbero andati ad attenderlo in America.

Naturalmente, il furfante venne subito tratto in arresto, sotto l'imputazione di simulata rapina e di appropriazione indebita. Indosso al Dokzaner i reali carabinieri rinvennero ancora la somma di lire 258 65.

La notizia della simulazione e dell'arresto del ragazzo, diffusasi sui lavori fra gli operai, produsse moltissima impressione.

Un evaso dalla Guyana arrestato a Savona

Savona, 10, notte.

Gli agenti di P. S. di servizio alla nostra stazione ferroviaria Letimbro riuscirono a trarre in arresto il pericoloso pregiudicato e borsaiuolo internazionale Battista Rossano di Michele, nativo di Nizza Marittima e domiciliato a San Remo. Costui ebbe già a subire parecchie condanne per furti e borseggi, ed era stato relegato nella Guyana, dalla quale però riusciva ad evadere, giungendo in Italia e soffermandosi fra San Remo e Ventimiglia. Alla nostra stazione aveva commessi già alcuni borseggi. Fu, sotto buona scorta, tradotto nelle carceri di Sant'Agostino.

Un terribile uragano sul Mar Nero

Pietroburgo, 10, mattino.

Mandano da Nikolaieff: La tempesta che infuriava da tre giorni è degenerata in un vero uragano. Molte navi hanno subito avarie; alcune che trasportavano farina o cemento, hanno avuto il carico perduto a causa dell'acqua. I battelli impiegati nella navigazione costiera, sono stati in parte disalberati dalle onde. Il livello dell'acqua ha raggiunto i 27 piedi e 5.

I battelli che servono al trasporto dei viaggiatori hanno dovuto gettare l'ancora presso Otchakoff.

Le vittime del Nilo sono tutte egiziane

Cairo, 10, mattino.

Le vittime del naufragio sul Nilo sono tutte egiziane; non vi era tra esse alcun tourista. Sembra che le cifre date al primo momento siano assai esagerate. E' difficile però stabilire le perdite poichè il battello trasportava più di quattrocento passeggeri e i sopravviventi si sono dispersi nella notte.

La lunga agonia dello sciopero nero

Londra, 10, mattino.

Parecchi proprietari della regione mineraria di Leigh non riapriranno oggi i loro pozzi, avendo i loro operai votato contro la ripresa del lavoro.

Le violente contro natura

(Nostra corrispondenza particolare)

Londra, aprile.

Proprio la mattina del gran giorno in cui il *bill* pel voto alle donne fu mandato a farsi friggere.... Un momento. Il *bill*, in verità, donava il voto alle sole padrone di casa: e, in omaggio alle padrone, dei conservatori come Balfour e Bonar Law lo oliarono, mentre il liberale Asquith, in omaggio al proprio cervello, uno dei meglio confezionati che ci siano, lo fece saltare. Proprio quella mattina, dunque, il *Times* giuocò alle suffragette uno scherzo atroce. Esso pubblicò a loro beneficio quattro belle colonne di anatomia firmate da Sir Almroth Wright, il maggior medico inglese. Queste quattro colonne si posarono sulle suffragette come un macigno sopra un formicaio. Le formiche, naturalmente, fecero un baccano del diavolo, e di sotto al macigno sbucarono gambe sgonnellate a tirar calci come mulini a vento. Ma il macigno resta. Non lo smove neanche Dio. Perchè è il macigno della natura umana che schiaccia l'ultimo pervertimento di Eva in angustie.

Sir Wright, nella sua anatomia, con termini scientifici che io tradurrò in lingua povera, pone due questioni: quella del voto alle donne in genere, e quella delle suffragette militanti in ispecie.

Le donne, dice egli, sono inabilitate ad ogni attività politica dalla loro stessa fisiologia, che si *riverbera* costantemente sulla loro psiche. In certe contingenze frequenti e ineluttabili, esse van soggette a fasi di ipersensibilità e di irragionevolezza; smarriscono il senso delle proporzioni, e il loro carattere si altera. Un amore deluso, poi, basta spesso a travolgerle; è una forte tensione di nervi può bastare a farle andar di traverso. Di più, dai 45 ai 55 anni, quando la loro « facoltà riproduttiva si estingue », lunghi e gravi disordini mentali le scombussolano. La loro mentalità, quindi, è perennemente minacciata dai riverberi di speciali emergenze fisiologiche. Perciò, dar loro una arme politica, è come affidare un revolver carico a un fanciullo. Senza contare, infine, che l'arme del voto, in questo nostro mondo incardinato sulla forza, suppone il potere fisico di farla valere; mentre le donne dovessero lasciar da parte la forza, non tanto per le loro inettitudini fisiche, quanto per non violare, — e a proprio danno, — quella legge etica che tra l'uomo e la donna impone una tregua alla violenza.

Quanto poi alle suffragette militanti, Sir Wright vi travede senz'altro delle femmine che certe emergenze fisiologiche, represse od esplodenti, esasperano e pervertono nel senso e nel cervello. Si tratta insieme di una tragedia e d'una malattia: a spiegar le quali dovete pensare che qui in Inghilterra le femmine eccedono di mezzo milione i maschi, e che, tra vedove e zitelle, ci sono 7 milioni e mezzo di donne abili alle nozze, ma prive di marito. E passiamo alle varie categorie di militanti che Sir Wright stabilisce. Eccole qui. — *Le energumene*, che si credono in diritto di tirar pugni e schiaffi, e calpestano la legge etica di cui sopra, una legge non scritta a cui tutto il mondo civile si inchina. *Le spasimanti*, i cui istinti repressi da una desolata privazione di gioia esplodono in fanfare di sconcie teorie futuriste. *Le incomplete*, che, atrofizzate nella loro femminilità da una virtù forzosa, si illudono di vivere in un mondo asessuale, dove gli uomini e le donne possano lavorare gomito a gomito, in perfetta eguaglianza d'attività e di paghe, senz'accorgersi neanche per segno di essere ancora uomini o donne. Da ultimo, *le saccenti*, quelle sedicenti intellettuali che, se ammirate le loro braccia, si offendono, ed esigono che ammiriate soltanto il loro genio incompreso, il che è un po' forte. — Inoltre, accanto a queste categorie, bisogna porre tutto un esercito di reclute giovinette e sciocche: l'esercito di quelle ragazze fresche di collegio, le quali, tirate su da suffragette senza marito, trovano nella vita trenate al disprezzo e alla rivolta contro gli uomini, contro questi tiranni che dal tempo dei tempi tengono la donna, una creatura infinitamente superiore, in schiavitù.

Tutte queste infelici si chiamano suffragette militanti. Esse ce l'hanno a morte col nostro sesso, e fan la guerra per detronizzarci. Ma la pace, — termina Sir Wright, — ritornerà. E ritornerà quando la donna cesserà di pensare e d'insegnare tante infamie intorno all'uomo; quando cesserà di addebitare a lui le proprie incapacità fisiche; quando capirà che l'uomo non può e non vuole lavorare, di norma, gomito a gomito con la donna, perchè il suo lavoro no soffre restrizioni che la impastoiano o lo guastano.

Come vedete, è un bel macigno. Non dico che il gran dottore abbia inventato la polvere da schioppo. Sapevamo benissimo che le donne son donne, cioè le femmine della specie, e gli uomini son uomini, cioè i maschi della specie. Ma Sir Wright ha almeno avuto il fegato di buttar là, francamente, dei fatti incontrovertibili sui quali nessuno, dinanzi a questo ginecco inviperito, osava fiatare. Naturalmente, ne seguì che il gineceo ci è inviperito anche di più. Non importa. Sono escandescenze del momento, sotto il peso del macigno. L'Arcadia, la convenzione, l'adulazione e l'insania si son date la mano per rovesciarlo, e vi si arrabbattano ancora, sui giornali e nei comizi, e chi sa quando la finiranno. Ma vi restano sotto. Io ho letto con la più santa pazienza, fino adesso, tutte le ragioni sferrate dalle suffragette contro il documento schiacciante; e, anche tra gli argomenti pensati da donne di fama e di ingegno, non ne ho trovato uno che valga un baiocco. Sapete cosa dicono? Che Sir Wright è un pornografo e un maleducato (per di sentire Ferravilla); che le sue idee son da medioevo (ah no, enormemente più vecchie e più giovani); che le donne non debbono essere considerate dal punto di vista del sesso (questa è carina); e che tra le suffragette figurano non solo delle isteriche e delle deluse, ma tante scrittrici, tante artiste, tante dame raffinate, e fior di mogli e di madri. Quest'ultimo è l'argomento principe; pure, anch'esso, per stare in piedi, dovrebbe appoggiarsi su tre puntelli che gli mancano. Primo: le generalesse del movimento non dovrebbero appartenere in modo inoppugnabile alle categorie di Sir Wright. Secondo: le scrittrici e le artiste, in genere, anche le famosissime, non dovrebbero essere notoriamente incapaci, nonchè di ragionar freddo e dritto per un'ora, di scernere la verità dalla finzione quando un'idea fissa prende a dominarle. Terzo: le dame raffinate e le mogli e le madri felici dovrebbero andar esenti non solo dalle emergenze fisiologiche e di tutte le loro consorelle, ma anche dalla smania di seguire la moda e dalla sete di qualche sensazione nuova e di qualche notorietà, a cui le urge, quando son ricche, il loro eterno niente da fare.....

Macchè, non una sola obbiezione che valga un baiocco. Tutte, anzi, non tendono che a dar ragione all'anatomico; e questo stesso coro di strilli senza nerbo prova che anche le suffragette militanti, appena toccate nel loro debole, seguitano a rivelarsi più donne che mai.

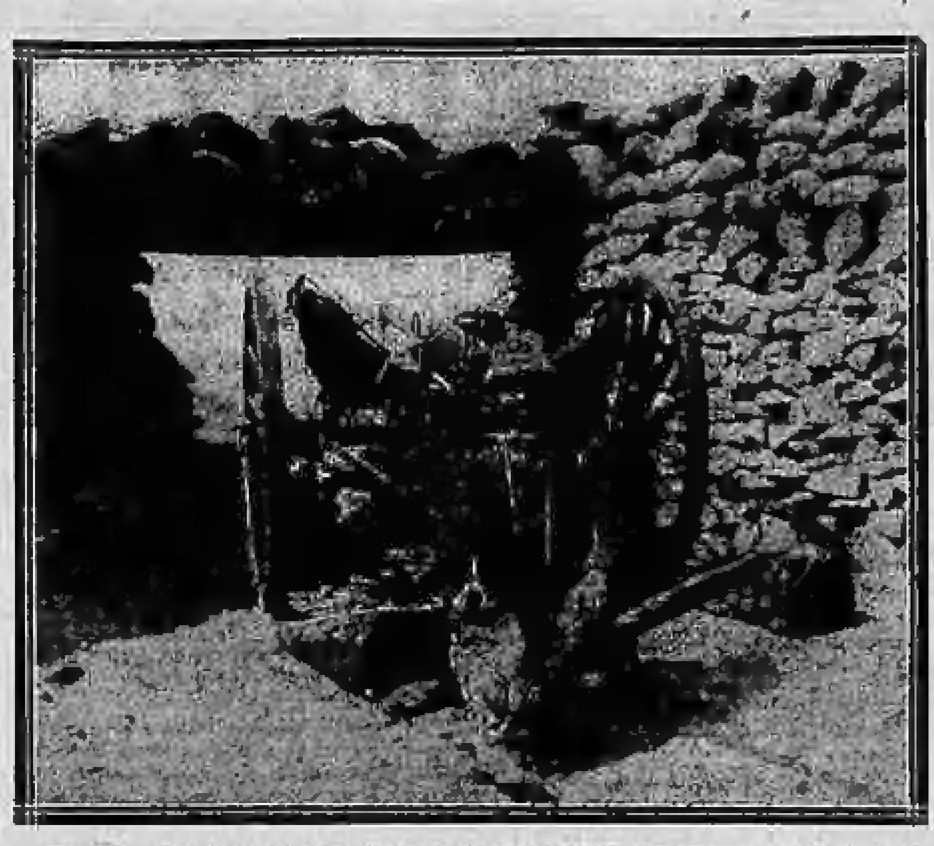
Soltanto, son donne disgraziate, molto disgraziate, suscitatrici d'ilarità ma degne di pietà. Allorchè il vento delle circostanze, come oggi, butta all'aria i loro panni sporchi, il ribrezzo vi afferra come davanti ad una piaga putrida. Nulla vi è di più putrido che la femminilità, questa cosa divina, quando imputridisca psichicamente e organicamente. E troppa putrefazione fiorisce nella campagna pel suffragio in Inghilterra. Essa difetta d'ogni base ideale e d'ogni coesione logica. Le femmine politicanti che la guidano son digiune di nozioni storiche e spoglie di carattere. Nel mondo non vedono che delle sottane. Esse vacillano tra la rivoluzione e l'innocenza offesa; si lanciano al martirio, e, appena la mano della legge le agguanta sul serio, scoppiano in lacrime come bambine e implorano grazia. Tra le gregarie, poi — a parte lo sciame incosciente e mimetico delle pupattole buone a nulla, delle eleganti annoiate e delle matrone sfaccendate — spettegolano delle stupide che si credono geni perchè han due dita di talento; sentenziano delle presuntuose che si stimano abili a reggere lo Stato perchè sanno scrivere dei romanzi d'amore; salmodiano delle esaltate che lasciano andar la casa a rotoli per darsi alla rigenerazione del mondo, vittima del malgoverno maschile; si abbracciano delle megere che han buttato alle ortiche il pudore e il rispetto della donna senza adottare neanche quelli dell'uomo; e certe arpie rifiutate da tutti abbaiano un mondo teorie erotiche, pretendendo, oltre la franchigia elettorale, la franchigia morale per goccie d'oro come le seguenti: « Noi non vediamo che convenzionalismo e ciarlataneria nell'idealizzazione della maternità. La monogamia è immorale; è un monopolio mostruosamente ingiusto. » E tutta questa infima Babele, sotto gli stendardi di un femminismo da ottentotte, reclama violentemente il voto — inetta a capire che quest'arme illusoria, con l'estensione, va perdendo ogni taglio — e lo reclama come il primo rigeneratore istantaneo di tutti i suoi guai sociali e sessuali!

Pensate un istante alla tirannide e alla crudeltà di queste poverette se riuscissero a conquistarsi davvero un'oncia di potere. Ma chi è quel pazzo che può presumerlo? Forse una parte delle suffragette giungerà a stringere quel pugno di mosche che è il voto. Ad afferrare il potere, giammai. Gli uomini si ravvedranno a tempo.

Perchè sono gli uomini che devono ravvedersi, innanzi tutto: non le suffragette. Sir Wright lo dimentica, e fa male. Le suffragette son femmine: pioppi che si curvano spesso al primo alito di vento. Ma la colpa del vento che ora curva tanti pioppi per tutto il mondo è essenzialmente degli uomini. Quando le femmine si pervertono, bisogna cercare il guasto nei maschi: ecco la legge. Quando le donne cominciano a parlare di eguaglianza con gli uomini e d'altre sciocchezze, bisogna esaminare subito lo stato di salute del sesso forte. Ora, in questi ultimi decenni di macchinazioni nevrotiche, la salute del sesso forte fu alquanto malandata, idealmente e fisicamente. Le utopie, le perversioni, le illusioni e gli affollamenti cerebrali a cui soggiacciono adesso le femmine, sono inezie al paragone di quelle a cui i maschi soggiacquero nel così detto periodo delle grandi invenzioni e delle grandi scoperte. Gli uomini si concentrarono meravigliosamente sulle cose, e ne svelarono dei segreti immensi; ma perdettero di vista la natura umana. Essi sognarono che le macchine e le formule chimiche stessero per traslocare i cardini della vita, riformando la stessa natura umana. E si maturarono. Orde di visionari, di pacifisti, di utopisti, di asteni, di vegetariani, di loici puri e di economisti assoluti sorsero in mezzo a loro. Non furono più maschi, cioè esseri di sintesi, di slancio e di egoismo in grande. Divennero egoisti in piccolo, analisti nevrotici, sensitivi ridicoli, inservienti da laboratorio, pesatori di monete; e non si ammogliarono più. I grandi maschi superstiti si appartarono come nihilisti. Qui in Inghilterra, molti di essi migrarono nelle colonie, a respirarvi da maschi; e a casa restarono i cachettici e i faccendieri. — I cachettici, anche quelli di genio, come Meredith, il Fogazzaro inglese, si strinsero alle sottane delle suffragette albeggianti, e le acclamarono. Le suffragette, perciò, ignare d'altri uomini, presero sui cachettici le loro teorie dell'inferiorità maschile. Lo stesso farebbe la Geisha dell'operetta se l'unico tipo d'uomo a lei noto fosse il misero Takimini. — I faccendieri, invece, adularono le suffragette all'aperto, pur disprezzandole al chiuso; e finsero di prenderle sul serio per calcoli elettorali e per opportunità demagogiche. Così furono confezionate dagli uomini, specie quassù, le violente contro natura.

Ma ora sembra che gli uomini, tra guerra e pace, stiano ridiventando uomini. Aspettate che gli ultimi miraggi dell'età visionaria caschino in pezzi, e lo scettro della volontà e della mentalità virili tornerà al suo posto. Allora le suffragette non esisteranno più, o s'inquadreranno almeno in battaglioni di serve elettorali agli ordini dei maschi per le battaglie dei maschi. E le donne al largo, allora, saran più quiete: avranno ritrovato sè stesse e un po' di gioia. Perchè lo spirito delle donne si piace soltanto quand'esse si sentono dominate. Allora soltanto esse amano di tutto il loro amore, e divengono creature felici, buone a largire felicità. Ma occorrono dei dominatori, cioè dei veri uomini. Non dei Takimini della politica e della vita. Altrimenti le donne si mutano in pecore pazze, e rompono i vetri e le scatole all'universo.

MARCELLO PRATI.



Il sottotenente torinese d'artiglieria GIOVANNI MONNERET DE VILLARD *denominato Tiraban dai suoi compagni di ridotta nel Mergheb, per la precisione di tiro dei suoi cannoni.*

Il cardinale Agliardi premia ed elogia un reduce di Derna

Roma, 10, notte.

(A.) — Ieri due episodi avvenuti nei Castelli romani hanno offerto lo spunto alla cronaca per rilevare come lo spirito dei cattolici italiani sia entusiasta per l'impresa di Libia, e come a questo entusiasmo non possano sottrarsi nemmeno i principi della Chiesa, i quali, pur obbligati a mantenere nel conflitto italo-turco quella neutralità che al Vaticano, come potenza spirituale internazionale, è imposta per ovvie ragioni di politica religiosa, non possono dimenticare di essere anch'essi figli d'Italia. Questi episodi riguardano il cardinale Agliardi, cancelliere di Sacra Romana Chiesa e vescovo di Albano. Trovandosi in mezzo ai suoi diocesani il cancelliere di Sacra Romana Chiesa, ha dovuto cedere il passo al vescovo italiano, che non può e non deve dimenticare di infondere e premiare l'amore di patria nei suoi amministrati. Così a Marino l'eminentissimo Agliardi, che in tutte le questioni porta il suo spirito modernissimo, nel distribuire ricompense ai soci dell'Unione cattolica popolare, ha consegnato una medaglia di benemerenza al socio Guido Comandini, che, richiamato, fu ferito alla battaglia di Derna. Il cardinale ebbe parole di elogio per il valore mostrato dal Comandini e volle anche che costui ritenesse una sua fotografia con sono parole che incitano il soldato a mantenersi fermo nel suo amore per la fede e per la patria. Era corsa voce che il Comandini avesse avuto addirittura dal Papa una medaglia speciale per il suo valore: la notizia è inesatta e si è confuso. In realtà il soldato ferito in Libia ha avuto anche un diploma firmato da Pio X, che elogia la sua fede e il suo amor di patria. Più tardi poi il cardinale Agliardi ha assistito a Castel Gandolfo a una festa e a un banchetto per l'anniversario della fondazione di quella Cassa rurale, e durante il banchetto il vice-presidente della Cassa rurale signor Costa, brindò senz'altro ai combattenti di Libia fra l'entusiasmo generale, e si afferma che il cardinale Agliardi fosse veramente commosso. Durante il banchetto stesso il Costa espresse la speranza che la villa di Castel Gandolfo, antica villeggiatura papale, e che la legge delle guarentigie riconosce di pertinenza del Pontefice, torni ad ospitare il Papa, e ciò, unito al voto per i combattenti di Africa, fu da qualcuno interpretato come un augurio di conciliazione fra Chiesa e Stato, e fu vivamente commentato e applaudito. Giova notare che tanto Albano come Marino, sono le rocche forti dei repubblicani e dei socialisti del Lazio.

Un bersagliere reduce di Bir Tobras accolto trionfalmente al suo paese

(*Per telefono alla Stampa*)

Casalcermelli (Alessandria), 10, notte.

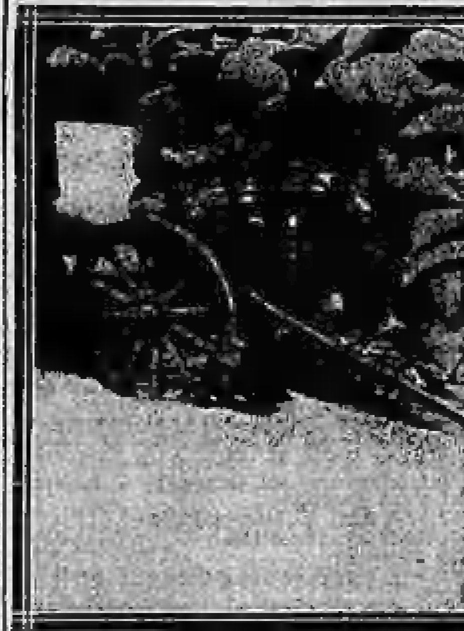
Di ritorno da Tripoli è giunto il bersagliere Gasti Giovanni, ferito nello scontro di Bir Tobras. Il valoroso bersagliere apparteneva al famoso 11.o reggimento quale richiamato della classe 1888. Ferito in una gamba, in quell'epica giornata, fu trasportato all'ospedale di Tripoli e di qui a quel di Catania, dove gli venne estratto il proiettile. Il suo paese natìo volle tributargli i dovuti onori. Mossero ad incontrarlo al guado del torrente Orba il sindaco, alcuni consiglieri col vessillo del Municipio, la Banda musicale, la Società di mutuo soccorso e quella cattolica, tutte con bandiere e numeroso pubblico. Appena comparve in lontananza la vettura che portava il baldo bersagliere la Banda intonò la Marcia Reale e il pubblico gli fece un caldo e prolungato applauso. Sebbene ancora un po' sofferente volle scendere e sorretto dal sindaco venne accompagnato al Municipio, dove gli venne offerto un vermouth d'onore. Si presentò poi al balcone, dove il giovane Gambetta Alessandro lesse al pubblico un applauditissimo discorso rammentando i fasti della gloriosa impresa e mandando un saluto di riconoscenza al Governo, all'esercito ed all'armata.

Mortale investimento automobilistico presso Fossano

Fossano, 10, notte.

Un'automobile investiva ieri sera, sullo stradale di Bra, nei pressi della fornace Martini, un vecchio che guidava un asinello trainante un carretto. Il povero vecchio, certo Gallo Matteo, d'anni 77, detto *Barricata*, quasi cieco e sordo, raccolto in condizioni gravissime e trasportato all'ospedale, morì stanotte.

Lo *chauffeur*, che nello sforzo d'evitare il fatale investimento divelse due paracarri e fracassò l'automobile, e che, da una rapida inchiesta, pare essere immune da colpa alcuna, è qui a disposizione delle Autorità, ed i viaggiatori, fra i quali il venerando senatore Borgnini, d'Asti, se la cavarono colla sola paura e col dispiacere dell'impreveduta fatale avventura.



I tenenti FACCIO *e* CANTATORE *della celebre batteria da montagna del capitano* DE CAROLIS, *che colla morte si conquistò la gloria alla presa del Mergheb.*

Gli ufficiali aviatori reduci in Italia

Roma, 10, notte.

Dopo sei mesi di campagna, parecchi ufficiali aviatori del Corpo di spedizione in Tripolitania tornano in Italia a godersi un meritato riposo. Fra questi sono il capitano Moizo e il tenente Gavotti. Il capitano Moizo prima della sua partenza da Tripoli è stato interrogato da un corrispondente della *Tribuna* a Tripoli ed ha detto: « Torno in Italia un po' per riposarmi, ma soprattutto perchè in Italia in questo momento c'è molto da fare per la nostra aviazione militare. Tanto Piazza quanto io e Gavotti abbiamo ormai acquistato l'esperienza di parecchi mesi di aviazione militare in guerra e potremo portare il nostro modesto contributo a quanto si sta per fare nella formazione della nuova flotta aerea dell'Italia. Noi sulle altre nazioni abbiamo, in fatto di aviazione, una grande superiorità, quella di aver compiuto degli esperimenti che potremmo definire in corpore vili e di questa superiorità bisogna trarre vantaggio senz'altro.

Il capitano si è mostrato entusiasta della sottoscrizione italiana per offrire al paese una flotta aerea. Soltanto ha fatto giustamente osservare che i sottoscrittori, anzichè acquistare essi stessi gli apparecchi di tipo diverso, potrebbero affidare la scelta dell'aeroplano ai competenti, perchè non tutti i tipi di apparecchio rispondono ad una infinità di requisiti che occorrono al velivolo militare e perchè non è logico che la flotta aerea sia costituita di elementi disparati. Oggi i tipi più adatti per il servizio militare sono il Newport, il Blériot, il Farmann e il Breguet ed è a questi che per il suo momento, dovendo costituire la flotta aerea italiana, sarà bene attenersi. Il capitano Moizo non esclude la possibilità di un suo ritorno in Tripolitania per l'autunno e, occorrendo, anche più presto.

L'offerta di un artista per un monumento ai caduti in Libia

Roma, 10, notte.

Dante Mingazzi, il noto artista bolognese, ha inviato al ministro della guerra, per il primo monumento che l'Italia alzerà ai caduti in Libia, un fascio di quercia e di alloro in ferro battuto. Il ministro Spingardi ha ringraziato l'artista ed ha disposto a che il fascio simbolico sia per ora conservato nel Museo militare di Castel Sant'Angelo. Sul fascio si leggono queste parole, suggerite dallo Stecchetti: *Ai morti per l'Italia in Libia — tutti.*

Sulla riforma del calendario

Roma, 10, notte.

Sulla riforma del calendario per la fissazione delle feste mobili, e in modo speciale di quella di Pasqua l'ing. Bassarelli, dirigendo i lavori della chiesa di San Camillo, ha avuto occasione di interrogare il padre Vido, generale dei Camillini. L'intervista è stata pubblicata dal *Corriere d'Italia*. In essa il padre Vido, dopo avere smentito di avere ricevuto al proposito, incarico di sorta dal Pontefice, e che il Santo Padre abbia costituito in Vaticano una speciale commissione per la riforma del calendario, ha esposto in poche parole il sistema che a lui sembra il migliore.

L'anno, ha detto il padre Vido, conta 365 giorni, ossia 52 settimane, più un giorno, ed è proprio quel giorno che disturba. Se non vi fosse tale incomodo, l'anno cominciando per esempio in domenica finirebbe in sabato per continuare di domenica e così via; invece, causa di questo giorno, se l'anno principia con la domenica finisce pure in domenica e l'anno seguente principia di lunedì e finisce di lunedì, per fare iniziare il novo anno col martedì e così via spostando sempre il computo di un giorno. Il mio sistema sarebbe quello di lasciare correre i mesi con lo stesso numero di giorni come è attualmente e di chiamare domenica non solo il giorno di Pasqua, ma anche il giorno che lo segue, il quale giorno, sarebbe la continuazione della festa pasquale e si direbbe domenica seconda di Pasqua o domenica bis. Questa domenica doppia renderebbe anche più solenne il giorno pasquale, diventando esso così con un giorno doppio, e siccome tutte le domeniche dell'anno sono giorni del Signore e come altrettante ottave ripetute del giorno pasquale, sarebbe bene che proprio la domenica di Pasqua, giorno del Signore per eccellenza, si distinguesse tra tutte le altre domeniche ordinarie e la si raddoppiasse e fosse perciò il dies dominicissima.



Ufficiali della "Croce Rossa" - cappellani cattolici e valdesi - giornalisti e touristi torinesi a Tripoli

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Per la flotta aerea
Sempre nuove iniziative

Roma, 10, notte.

Il proposito di dotare il nostro esercito di una flotta aerea ha incontrato l'immediata adesione delle persone appartenenti alla amministrazione delle Finanze; il ministro onorevole Facta che ebbe parecchi segni di questa patriottica spontaneità di sentimenti, ha diretto agli intendenti di finanza la seguente circolare:

« Una nobile, generosa idea sorta con entusiasmo e lo slancio che sono propri del più puro ed elevato patriottismo invade oggi il cuore di tutti gli italiani: quella di dotare il nostro esercito valoroso di una flotta di aeroplani. Nella mirabile gara la grande benemerita famiglia finanziaria, della quale io mi onoro di essere a capo, ha già dimostrato di non essere ad alcuno seconda, ed io, che ho altresì l'altissimo onore di far parte qua a Roma del benemerito Comitato ordinatore della grande sottoscrizione, veramente mi allieto di così grande e rinnovata conferma di patriottici sentimenti; e perchè le forze vive di questo generoso movimento non si disperdano, ma si rinsaldino nella comunione più proficua, io prego la S. V. di porgere fin d'ora ai funzionari di codesta provincia, le espressioni della mia personale gratitudine per il concorso che essi saranno per dare alla solenne manifestazione nazionale e di volerli avvertire che sarà bene che essi concentrino le loro offerte esclusivamente presso la S. V. affinchè il versamento di tutte le oblazioni possa poi affluire alla cassa del Comitato Centrale e di dimostrare sempre di più quanta saldezza di amore di patria, quanta generosità di intenti anima ognora la famiglia finanziaria italiana. »

L'Amministrazione Centrale del Ministero delle Finanze ha aperto una sottoscrizione per la flotta aerea. Figurano a capo della lista le offerte personali dell'on. Facta per lire 500 e dell'on. Canuti per lire 100.

Anche ad Udine si è iniziata una sottoscrizione, che ha raccolto già notevoli fondi. L'aeroplano che sarà acquistato con queste oblazioni porterà il nome di *Friuli*.

Per iniziativa del prof. Agosti, insegnante di diritto marittimo al regio Istituto nautico Cristoforo Colombo a Camogli, si è costituito in Camogli un Comitato nazionale fra studenti e professori delle scuole medie del Regno, allo scopo di offrire, mediante la sottoscrizione di pochi centesimi a testa, un aeroplano alla Patria. A tale scopo si inizierà al più presto la costituzione di Sub-Comitati locali in ogni centro scolastico, e, come è facile prevedere, la somma che si raccoglierà in tale modo raggiungerà in breve la cifra necessaria per adempiere il nobile lodevole intento.

La Casa Melis ha diretto al principe Potenziani, presidente dell'Aereo-Club d'Italia, questo telegramma: « Sottoscriviamo lire 100 per la flotta aerea nazionale. Nostri impiegati ed operai faranno sottoscrizione a parte ».

A Padova il gruppo nazionalista, con a capo il prof. Crescini, ha nominato un Comitato che deve promuovere la sottoscrizione. Un altro Comitato, con a capo le principali Autorità, è in via di formazione ed interesserà i principali enti per formare la somma necessaria all'acquisto di un aeroplano, che porterà appunto il nome della città.

Dopo domani comincieranno le conferenze, con una del signor Riccardo Artuffo.

A Torino, nel palazzo della Borsa, nello stesso giorno si adunerà il Comitato ligure-piemontese, che renderà note le offerte già ricevute.

I farmacisti per la flotta aerea

Ferrara, 10, notte.

Fra le patriottiche manifestazioni per la sottoscrizione nazionale per la flotta aerea, occorre segnalare quella indetta fra i farmacisti d'Italia per cura del Consiglio dell'Ordine dei farmacisti della nostra Provincia. Eccovi l'appello lanciato ai colleghi tutti d'Italia:

« Tutta Italia si è accesa d'entusiasmo per l'aviazione militare, dovunque sorgono iniziative per concorrere a dare al Governo una flotta aerea. Stato, enti pubblici, associazioni, Municipi, uomini politici danno il loro obolo in una febbre d'entusiasmo nel bel nome d'Italia per dotare l'Esercito di questa nuova arma che nei tempi nostri risponde ad una necessità sentita. Là, sui campi di Libia, dove gloriosamente si combatte per l'onore d'Italia, ignoti nomi di ieri oggi si coprono di gloria pel noncurato continuo pericolo, per le sorprendenti energie rivelate. E la gloria loro sia gloria nostra. Stringiamoci a loro e proviamo a questi nostri fratelli tutta la nostra riconoscenza e tutto il nostro entusiasmo e diamo prova noi pure del nostro sentimento d'italianità. Questa nostra classe di oltre 10 mila, deve stare a versare il proprio obolo per l'alta idea, deve dar prova essa pure che non è sorda al richiamo della patria, deve mostrare la sua forza d'organizzazione e d'entusiasmo. Questo Consiglio s'accinge ad una attiva propaganda fra tutti i colleghi e rivolge loro un caldo appello: date, date per la gloria d'Italia ».

« La presidenza del Consiglio dell'ordine dei farmacisti della provincia di Ferrara si è costituita in Comitato per raccogliere le offerte dei farmacisti d'Italia; prega quindi caldamente tutti i Consigli di far attiva propaganda presso tutti i colleghi, sia a mezzo circolari sia con altri mezzi più opportuni per raccogliere le singole offerte. La propaganda deve essere attiva, efficace e soprattutto sollecita: è quindi necessario non perder tempo perchè i Colleghi non si sottoscrivano su altre liste. Questa Presidenza è a completa disposizione degli On. colleghi per schiarimenti, informazioni e quant'altro possa tornar utile alla patriottica impresa. Le offerte che verranno man mano raccolte dovranno essere spedite al Presidente del Consiglio dell'ordine dei farmacisti della provincia di Ferrara (Via Mascheraio 17) che curerà il deposito presso la locale Banca Comm. Italiana, e farà pervenire regolare ricevuta unitamente all'estratto conto del movimento di Cassa. Tutte le spese per posta, circolari e quant'altro rimane a carico del Consiglio dell'Ordine d'ogni singola provincia in modo che la somma che verrà raccolta non dovrà esser detratta da alcuna spesa ».

In preparazione
della prossima conferenza interparlamentare

Bruxelles, 10, sera.

La *Gazette* annuncia che una nuova riunione dell'ufficio internazionale avrà luogo in questo mese a Bruxelles. Beernaert notificherà la lettera di dimissioni del gruppo italiano e verranno esaminati i mezzi per attenuare l'incidente. Probabilmente saranno fatti passi ufficiali presso il gruppo italiano per farlo ritornare sulla sua decisione, e si spera che esso potrà assistere alla prossima conferenza.

REATI E PENE
Il processo contro gli ex amministratori della « Fiat »
L'interrogatorio del comm. Scarfiotti e del cav. Agnelli

Seconda udienza
L'interrogatorio del comm. Scarfiotti

Nulla di mutato nell'ambiente ed una discreta e commendevole puntualità nell'incominciare. E tosto si incomincia coll'interrogatorio del comm. Ludovico Scarfiotti, così come era stato ieri sera stabilito.

— Lei non è mai stato condannato?

— Oh no — risponde il comm. Scarfiotti con un sorriso significativo.

— Le informazioni sul suo conto sono buone — aggiunge il presidente.

Il comm. Scarfiotti si inchina.

— Ella è accusato di falso in bilancio: e cioè di avere annunciati fatti falsi sulle condizioni della Società e nascosti fatti riguardanti le condizioni della medesima nel bilancio 31 dicembre 1906. Ella era presidente della Società?

— Sì lo fui fino all'agosto 1908. Quando si venne alla liquidazione della vecchia Società ordinai inventario e bilancio al prof. Broglia, il quale io credo è stato fatto con tutta regolarità.

— Perchè fu fatto quell'inventario?

— Perchè la liquidazione della Società s'imponeva.

— Il valore del patrimonio come lo determinò?

— Dal bilancio 1906.

— Come va che il rag. Broglia dice che l'inventario non potè essere fatto con esattezza nei riguardi del materiale di officina?

— Su ciò potrà dare spiegazione il Broglia stesso. Ma per la valutazione dei materiali di officina bisogna fermare il lavoro nell'officina stessa.

— Come va che la liquidazione s'impose al 18 marzo? Non si poteva farla prima per evitare questo inconveniente?

— Volevamo presentarci all'assemblea con esercizio chiuso.

— Come va che non hanno presentato un regolare rendiconto al liquidatore?

— Si era approvato in quel giorno il bilancio: ciò ci pareva sufficiente.

— Ma ella sa che corre voce che un vero inventario non è stato fatto?

— Io non posso rispondere su questo punto. L'ordine è stato dato, come l'inventario sia stato fatto io non so....

— Ma un reale accertamento è stato fatto...?

— Senza dubbio: io me ne sono accertato.

— Come si faceva la valutazione dei titoli?

— Dal presidente del Consiglio, o coll'amministratore delegato.

— Chi ha fatto il bilancio 1907?

— L'ufficio di contabilità.

— E Broglia?

— Broglia solo concorse a dare qualche spiegazione.

— Era formato a conoscenza di tutti gli amministratori?

— Nei fatti essenziali...

Inesattezze di bilanci

— Pure furono notate parecchie irregolarità. Anche in questo vi sono eccedenze di valutazione di oltre un milione.

— Non lo credo: noi abbiamo sempre raccomandato ai compilatori la massima esattezza e precisione.

— Pare invece che vi fosse una tendenza a gonfiare i bilanci per far credere a maggiori utili di quanto non lo fossero....

— Lo nego assolutamente: non fu mai questo il nostro sistema.

— Il liquidatore afferma che non mantennero nel bilancio 1907 la svalutazione fatta 18 marzo 1906.

Scarfiotti (interrompendo): — Nego assolutamente. Non si è voluto mai nascondere alcuna cosa.

Le constatazioni continuano minute specialmente sulle valutazioni dei titoli. Il comm. Scarfiotti, accalorandosi, nega che tali operazioni siano state fatte allo scopo di defraudare il pubblico. Sarà stato un criterio errato: ciascuno nel formare i bilanci può avere criteri speciali, ma non perciò si può dire che questi criteri siano stati predisposti a scopi illeciti.

— Perchè non hanno stabilito un fondo per le oscillazioni dei titoli?

— La valutazione da noi fatta comprendeva implicitamente il margine per l'oscillazione.

— I crediti non li hanno svalutati?

— I crediti erano tutti esigibili e furono tutti esatti.

— Hanno ancora parecchie passività, come per esempio per l'imposta?

— Domando quale società stanzia un fondo per l'imposta.

— Ma se la Fiat lo stanziò nel 1906!

— E' consuetudine delle Società Anonime di far gravare le imposte nel bilancio dell'anno in cui si pagano.

— Perchè nel 1905 usarono la lesina nell'ammettere gli utili, mentre nel 1906 furono così attivi nel ricercarli?

— Nel 1906, se non fosse intervenuta la crisi, gli utili industriali sarebbero stati il doppio di quelli del 1905. Io nego assolutamente ogni qualunque nascondimento, come qualunque ostentazione di utili.

Esagerazioni d'utili industriali

— Lei è accusato di aver anche, nella relazione del 1907, esagerata la cifra degli utili industriali.

— Ancora ora, dopo quattro anni, che pesa su di me, questa accusa, sarei disposto a firmare, con tutta coscienza, bilancio e relazione. Io ho l'assoluta convinzione di aver firmato e dichiarata la pura verità. Avevo preso le più sicure informazioni anche dal ragioniere.

— Ella era l'estensore della relazione?

— Sissignore, dopo avere interpellato il Consiglio d'Amministrazione... Ripeto che gli utili industriali lordi, del 1907, furono di cinque milioni e 237 mila lire.

— Non pare che questi fossero tutti utili industriali, ma anche sopravvenienze degli utili Ansaldi?

— Ma no: questi utili, in due milioni circa, erano fuori degli utili industriali.

Noi abbiamo fatti ammortamenti per oltre due milioni e 257 mila lire. Il Consiglio di Amministrazione ha voluto considerare come perdite certe passività che si sarebbero potute assegnare a svalutazioni.

— Non le pare che vi sia stata eccessiva la distribuzione degli utili agli azionisti quando il patrimonio circolante era esile?

— Il programma della Fiat era indubbiamente audace; ma se non fosse sopravvenuta la crisi, le cose sarebbero andate a gonfie vele e saremmo stati portati ai sette cieli. Intervenne la crisi e ora siamo carne da macello gettata nel fango.

— Nel bilancio 1907 non hanno fatte delle eccessive svalutazioni? Il macchinario non fu troppo svalutato?

— Valutare a distanza dei criteri che possono avere regolato una industria e una Società industriale è difficile... Bisogna trovarsi nei momenti in cui quei criteri sono applicati. Come non svalutare enormemente un macchinario, che anche nuovo, ci è immobilizzato dalla mancanza di lavoro? Tutte queste svalutazioni, che ora si rimproverano come eccessive, furono conseguenze della crisi, che ci obbligò a radunare i creditori.

— Tra i creditori c'erano anche loro...

— Ma creda che noi non pensavamo a noi!

— La svalutazione era reale o, come fu detto, imposta dai creditori?

— Io debbo riconoscere che i creditori non ci hanno, come si suol dire, strozzati e quindi è assurdo che mi si faccia appunto di non avere dichiarato all'assemblea le imposizioni dei creditori, quando queste imposizioni non avvennero. Io credo di avere nella relazione fatto tutto il possibile per mettere in chiaro le vere e reali condizioni della Società. Io ho denunciati i principali ammortamenti, avvertendo gli azionisti ch'essi non erano una perdita, ma una riserva, perchè solo imposti provvisoriamente dalla crisi.

— Non pare che la crisi abbia tutte le colpe che le dà lei. Non ha operato sulle condizioni della Società l'improvvida distribuzione di utili fatta negli anni precedenti.

Intervenuta la crisi finanziaria che ebbe ripercussione sulla industria, ci furono delle reali perdite che assorbirono tutti gli utili industriali.

L'affare Figari

Si passa all'interrogatorio del comm. Scarfiotti sull'accusa di truffa pel noto affare Figari.

— Nel 1908 avevamo una causa del Figari contro la nostra liquidazione. Egli era l'unico arbitro della situazione.

— Quante azioni aveva?

— Dieci; ma bastavano. Noi temevamo il disastro di una possibile vittoria del Figari. Questi ci mandò poi l'avv. Rolando Ricci per una transazione. Ho parlato a dei consiglieri sulle proposte del Figari, che furono approvate. Noi volevamo che le 5000 azioni fossero vincolate, ma il Figari fece delle osservazioni in contrario. La Società aveva bisogno di denaro e noi rimettemmo subito i denari alla Società. Abbiamo fatto una scrittura privata dando atto della reciproca consegna dei titoli e denari e si faceva il conguaglio dei dividendi. Non è affatto vero che noi abbiamo tenuta nascosta al Consiglio questa operazione.

— Pure ci sono consiglieri che dicono che se l'avessero saputo, avrebbero sconsigliata la operazione.

— Ma se ci furono persino di quelli, che ci ringraziarono! Del resto io, se non ufficialmente, ho dato comunicazione della cosa; per extra consiglio l'ho detto a tutti quanti lo volevano sapere.

— I testimoni dicono il contrario...

— Eh, signor presidente, si capisce che chi non ha mai avuto da fare colla giustizia, certe volte per eccesso di precauzione, nasconde la verità.

P. M.: — Ma in istruttoria anch'Ella affermò che avevano convenuto di tenere il segreto...

— Ma il segreto non fu tenuto. Il primo a violarlo fu il Figari e noi allora parlammo, se non ufficialmente, extra-ufficialmente ai consiglieri.

Il comm. Scarfiotti narra che appena fatta l'operazione le azioni da 700 caddero a 600 lire. « Fummo preoccupati — egli dice — e comprendemmo che la situazione della «Fiat» coll'aumento patrimoniale non era più possibile. Sapevamo che se la « Fiat » aveva circa 5 milioni di utili, l'anno dopo (1907) gli utili, per contratti che avevamo alla mano, dovevano essere il doppio. Così noi abbiamo creduto che sarebbe stato non conveniente fare subito l'aumento di capitale, per quelle 5 mila azioni della convenzione, aumento che si sarebbe risolto in un danno sul mercato finanziario per noi. E fu perciò che facemmo l'abrogazione della convenzione.

— Non le pare che se loro avessero avvertito gli azionisti e il Consiglio che non volevano fare quell'aumento di capitale delle 5000 azioni, per un ipotetico migliore aumento di capitale dopo gli utili del 1907, forse potevano essere di diverso parere accontentandosi dell'ovo di oggi piuttosto che della gallina di domani?

— Noi all'assemblea abbiamo dichiarato le cose come stavano. Del resto non credo affatto che gli azionisti avrebbero ragionato diversamente da noi.

— Perchè consegnarono al Figari, che sapevano loro concorrente, cinquemila azioni non vincolate, ciò senza un corrispettivo utile, perchè era il Figari che voleva transigere e che faceva delle proposte! Non è troppo avventato il credere che un corrispettivo ci sia stato?

— No, no: siamo stati degli ingenui. Non credevamo che il Figari avrebbe giuocato al ribasso. Se avessimo avute intenzioni meno che oneste, non avremmo fatta l'operazione coll'assistenza degli avvocati Rolando-Ricci e V. Ferrari.

Il comm. Scarfiotti, alle insistenti domande del Presidente, finisce di esclamare: — Ma se in questo affare qualcuno ha perduto, siamo proprio stati noi: io e Agnelli.

L'aggiotaggio

Il Presidente interroga poi il comm. Scarfiotti sull'accusa di aggiotaggio...

— Io non ho mai divulgato notizia falsa per far ribassare od alzare il valore delle azioni. Nè io mai mi valsi a tale intento dell'opera del Damevino.

— Perchè hanno fatto lo spezzamento dei titoli? Non fu per speculare più facilmente sui titoli?

— Perchè eravamo allarmati dell'aumento del prezzo dei titoli, e creammo così un calmiere, altrimenti non avremmo più potuto dare un congruo dividendo.

— Ma se lo davano per i titoli spezzati, che non erano altro che la suddivisione dei titoli interi... La somma degli utili non varia.

— Noi volevamo anche rendere più popolari i titoli. Del resto se io ho fatto parte di Sindacati l'ho fatto nell'interesse e nella difesa degli azionisti. Io ci ho sempre rimesso.

— Ella non sparse voci contraddittorie durante e prima della combinazione Ansaldi?

— Ma quell'affare fu trattato dalla Banca Commerciale, ed io non ho mai saputo nulla delle trattative. L'Ansaldi era contrario all'operazione e la Banca Commerciale s'era proposta lei di persuaderlo e condurre a termine l'affare.

Il comm. Scarfiotti esclude con molto calore che la Società abbia fatto speculazioni sui titoli e afferma che questa restò sempre estranea ad operazioni di borsa. Dice e protesta di essere stato sempre, come presidente, riservatissimo su tutti i contratti, senza mai magnificare ed esagerare. Col Damevino specialmente ci siamo sempre tenuti più che con ogni altro, riservatissimi. I sindacati furono sempre fatti in difesa degli azionisti e per fare argine ai ribassi: e nessun bilancio fu preordinato allo scopo di fare abbassare il prezzo delle azioni, per poi comprare queste e speculare.

— Io, all'epoca della crisi, vendetti a 100 lire le mie azioni — esclama il comm. Scarfiotti, — e ho potuto salvare la «Fiat» dal fallimento. Non le ho più comperate. Ciò avveniva nel secondo semestre del 1903. Non abbiamo mai presa la partecipazione degli utili (720,000), che per diritto statutario ci veniva. Li abbiamo lasciati a beneficio della Società. La «Fiat» non ha mai creato Società senza basi industriali, a puro scopo di speculazioni. La Società Carrozzeria Industriale è floridissima, la Brevetti Fiat funzionava ottimamente; Villarperosa va magnificamente bene. La Fiat-San Giorgio ha una posizione solida e potente. Splendida la Garages Riuniti...

E con questo elenco di Società, di cui il comm. Scarfiotti illustra le solide condizioni, si chiude l'udienza antimeridiana.

Udienza pomeridiana
L'interrogatorio del cav. Agnelli

Oggi alla P. C. si è aggregato come procuratore l'avv. Gualta. Il pubblico diminuisce sempre più. Il dibattimento così procede sempre più calmo ed in ambiente sereno. Dopo brevi domande rivolte al comm. Scarfiotti dall'avv. Grassi, domande che danno occasione all'imputato di ripetere che un vero ufficio di presidenza non esisteva, il presidente inizia l'interrogatorio del cav. Agnelli.

— Ella è già stato condannato?

— Sì per contravvenzione: eccesso di velocità guidando un'automobile.

— Vuole dire qualcosa sulla liquidazione e sull'inventario?

— La liquidazione era imposta dalla necessità di portare a più alta cifra il capitale. Dovemmo aspettare in marzo per avere l'approvazione dell'assemblea. L'inventario era regolare e fu fatto, colle opportune modifiche e aggiunte sull'inventario precedente.

— E il materiale d'officina fu inventariato?

— Sissignore; tutti i pezzi d'officina furono controllati, lo potranno dire il rag. Follis ed altri testimoni.

— E i prezzi?

— Giusti ed equi: stimata ogni cosa fu fatta con regolarità.

— La liquidazione era per rinnovare la Società?

— Certamente.

— Ci furono delle svalutazioni nell'inventario troppo forti in confronto a quelle del 31 dicembre?

— L'inventario è la verità assoluta.

— Il costo di produzione del 1907 era proprio superiore a quello del 1906?

— Sissignore, perchè anche la crisi concorse ad accrescere il costo della fabbricazione delle macchine.

— L'ing. Enrico veramente direbbe...

Ma il comm. Agnelli interrompe:

— L'ing. Enrico è un valentissimo tecnico, ma certo non un abile contabile.

— Sono esagerate le partite di credito «Brevetti-Fiat». A 138 lire le Brevetti-Fiat non erano quotate troppo?

— Le avevamo collocate l'anno prima a 175. In Borsa valevano 260. Dunque la valutazione di 138 lire non è eccessiva. Del resto era un titolo quello della Brevetti-Fiat facilmente collocabile e vendibile.

Avv. Camerano. — Quanto tempo impiegarono per fare questo inventario?

— Sei o sette giorni.

— L'inventario e il bilancio 1906 da chi furono fatti?

— Dall'ufficio di contabilità e dal ragioniere Broglia.

— Era allora impiegato il Broglia della Società?

— No: era impiegato ai «Garages Riuniti».

— Chi dava la valutazione dei titoli?

— Io nel presidente e vice-presidente; e così pure per le riserve e per gli accantonamenti.

— Oltre alle svalutazioni, hanno messo un carico di spese generali nel bilancio.

— Per un criterio di conguaglio.

— La Brevetti Fiat furono svalutate troppo poco...

— Ma questo dipende da criteri e da fiducia speciale dei compilatori del bilancio.

— E la grande svalutazione dell'Itala nella partita di giro perchè fu fatta? Non era inutile? e quindi fatta sola per impressionare?

— Oh no, non fu certo fatta per questo scopo. D'altronde opportuna fu la svalutazione: poichè le « Itala » precipitarono poco dopo.

— Perchè nei primi anni furono molto ristretti nella concessione degli utili, e poi invece largheggiarono tanto?

— Perchè in principio volevamo fare la Società grande. Non avremmo poi potuto portare la Società a proporzioni iperboliche.

— Perchè nel 1906 non fecero più accantonamento delle imposte?

— Perchè si ebbe il criterio di pagare le imposte nell'anno stesso. Negli altri anni fino al 1905 occorreva fare dei fondi di riserva e si fecero così anche questi accantonamenti che passarono sotto la voce « d'imposta ».

— Anche nella relazione all'assemblea sono state esposte circostanze non esatte specialmente negli utili lordi industriali.

— I periti dimostreranno che la cifra era esatta.

— Negli utili industriali hanno compreso anche gli utili dell'assorbimento Ansaldi, ecc.?

— Nossignore.

Sulle svalutazioni

— La svalutazione del bilancio 1907 corrisponde a realtà o fu una imposizione dei creditori?

— Quando c'è una crisi nell'industria è necessario fare delle svalutazioni ultraprudenziali. La svalutazione, in occasione della liquidazione, fu dunque reale portata della realtà del momento e delle condizioni dell'industria. Se la crisi continuava per sei mesi, la industria era finita.

— Perchè nella relazione dell'assemblea non hanno messo in chiaro la situazione ed esposto come stavano effettivamente le cose agli azionisti?

— Noi abbiamo detto tutto quanto era possibile. Agli azionisti non portavamo via nulla in concreto, perchè mutate le condizioni di quelle svalutazioni sarebbero stati reintegrati.

— Perchè non hanno messo in evidenza queste svalutazioni?

— Sì, abbiamo messo in luce le principali.

P. M. — Come va che in istruttoria lei ha convenuto con il presidente Scarfiotti che le svalutazioni furono fatte per imposizione dei creditori?

Agnelli: — Abbiamo tenuto conto anche della volontà dei creditori. Ma nessuna imposizione di questi ci avrebbe indotto a falsare i bilanci.

Cavaglià: — Furono svalutazioni concordate.

Agnelli — Io non mi sarei però mai prestato a fare delle svalutazioni che non corrispondessero a realtà.

Cavaglià — Quando intervenne il Broglia nella compilazione del bilancio del 1906 il lavoro di raccolta del materiale non era già stato fatto dal ragioniere Bergadoni? Il Broglia non intervenne nel febbraio?

— Sissignore, così mi pare.

Avv. Floris — Negli otto giorni in cui si compiè l'inventario le macchine restarono ferme?

— No.

Presidente (ad Agnelli) — Che può dire intorno all'operazione Figari?

— Il Figari è persona potente e abile. Avere nemico il Figari in una industria è molto seccante e noi eravamo minacciati da un attacco del Figari stesso. Erano già intervenuti molti intermediari. Il Figari, quando ci abboccammo, ci propose una intesa commerciale. Noi ci tenevamo ad avere l'amicizia del Figari e intavolammo le trattative. Il Figari volle le azioni subito e ci impose anche la parte poco simpatica di sostituirci, io e Scarfiotti, alla Società per dare le azioni al Figari. Fatta l'operazione, io subito, per avere un testimonio, lo dissi al vice-presidente Ceriana.

— Ceriana dice di no.

— Ceriana è padrone di dire quello che vuole. Agli altri amministratori non ho detto nulla, ma è improbabile che essi non lo sapessero, perchè erano entrati nella cassa della Fiat due milioni e le azioni Itala.

— Ma perchè hanno sempre fatto credere ad un'anticipazione fatta dal Figari?

— Io ero tenuto al segreto: quindi dovevo trovare delle scuse.

L'abrogazione della convenzione Figari

— Perchè e come hanno fatto l'abrogazione di questa convenzione col Figari?

— I consiglieri Ceriana e Ferrero disapprovarono l'operazione, dicendo che essa dava carattere d'affarismo alla nostra azienda. Io mandai allora l'avv. Ferraris per abrogare la convenzione a Genova col Figari. Questi volle un conguaglio di 75,000 lire d'interesse. Noi non pensammo allora a fare un aumento di capitale, perchè non ci pareva momento proprio quello per mettere sul mercato trentamila azioni, in vista che questo aumento si sarebbe nell'anno prossimo effettuato in migliori condizioni, date le previsioni di un raddoppio di utili.

— Come va che loro così pratici d'operazioni di borsa...

— Mica tanto! mica tanto!

— Abbastanza! Abbastanza! Come va dunque che loro si sono fidati di una persona, che sapevano nemico, come appunto era il Figari?

— Noi credevamo di propiziarcelo. Il mio ideale era di noi restare alle cure dell'azienda industriale ed al Figari affidare quella finanziaria. E d'altronde sarà dimostrato che tanto dalla convenzione, come dall'abrogazione io non ho avuto alcun vantaggio. Io avrei potuto vendere le azioni direttamente al Figari, senza passare per nulla per la Società. Se io ho versato i denari alla Società mi pare che le mie intenzioni non potevano essere messe in dubbio. Del resto sarebbe stato stolido per un guadagno personale prendere una via così storta... Bisogna far presto...

Anche il comm. Agnelli, che si è difeso con calma non sempre scevra da un po' di caustica ironia, nega assolutamente che la Fiat abbia avuto partecipazioni con altre Società non a basi industriali e solo per speculazioni di Borsa. E nega anche con calore d'avere avuto a cooperatore il Damevino nelle pretese speculazioni.

— No, no, creda presidente, che io, Scarfiotti e Damevino non abbiamo costituita la... società a delinquere cui la sentenza della sezione d'accusa vorrebbe lasciar credere.

I sindacati

— Tutti i famosi loro sindacati non erano delle vere coalizioni per dominare le quotazioni di Borsa?

— Erano sindacati molto platonici: perchè avevano possesso di tre o quattromila azioni.

— E allora che scopo avevano questi sindacati?

— Io sono stato sempre avverso a questi sindacati. Essi c'erano ma in verità non servivano a nulla.

— Ma Scarfiotti disse che erano per sostenere i titoli.

— Può essere, ma in realtà servivano a poco.

— Ma come va che questi sindacati esistevano proprio quando i titoli erano ascesi ai maggiori prezzi?

— Non saprei.

— E che può dirmi sull'accusa mossale di aggiotaggio? Perchè hanno fatta la riduzione del valore delle azioni?

— Perchè più le azioni sono piccole più sono facilmente collocabili. Ed è interesse d'una Società di potere smerciare più azioni possibili. Noi eravamo preoccupati della commerciabilità dei titoli, i quali andavano assumendo prezzi troppo ingenti.

— Non fu fatta questa riduzione per avere loro molte azioni a disposizione per i loro giuochi di borsa?

— Ma io ho giuocato relativamente sulla Fiat in molta ma molta minore proporzione che sulle azioni di altre Società.

— Molti azionisti non vedevano bene questa operazione della riduzione.

— Noi abbiamo fatto le trasformazioni a seconda i bisogni dell'industria.

— Non ha ella propalate delle notizie tendenziose sull'affare Ansaldi a scopo di speculazione di borsa?

— E' un magro affare spargere delle voci simili, perchè se qualcuno guadagna non sarà mai riconoscente, se perde ci leggerà la vita in eterno. Io del resto non ho mai messo in giro queste voci e nessun testimonio, mi risulta, ha affermato che io abbia fatto simili propalazioni.

— Nel sindacato di reintegrazione, che fu l'ultimo sindacato, hanno guadagnato o perduto?

— Non lo so, domani verificherò.

P. M. — Loro hanno negato la partecipazione ad aziende che non avevano basi industriali, dicendo che tutte le aziende cui la Fiat partecipò furono floride. Ma la floridezza attuale non può contare: bisogna risalire alle condizioni delle aziende nel tempo in cui le partecipazioni avvennero.

— Tutte le aziende avevano basi industriali. Le 9 aziende cui partecipammo hanno reso per 80 milioni di lavoro. Noi non siamo responsabili del « fumo » fatto in borsa. Noi non abbiamo fatto del fumo. Se un azionista avesse sempre tenuta la sua azione, ora avrebbe ancora l'azione al suo valore di 200 lire, con un reddito annuo medio dell'85,25 per cento per i dieci anni d'esercizio. Questo non è fumo! signori!

L'avv. Floris interpella l'imputato sulle garanzie dei contratti con gli agenti. Il cav. Agnelli dice che disgraziatamente non sono i milionari che fanno gli agenti e molte volte bisogna loro fare del « fido », invece che chiedere delle garanzie.

— Allora farei anch'io l'agente.

Agnelli (pronto). — Se avesse la capacità, il che non credo, chissà che non si potrebbero fare degli affari!

— Non avvenne talvolta che per impotenzialità della loro azienda non furono consegnate le macchine vendute per contratto?

— Delle mancanze d'impegni ne avvengono sempre, anche a dispetto di tutta la buona volontà.

E così terminano questo laborioso interrogatorio e l'udienza ad un tempo.

GIHI.

Processo Targioni-Bastogi

Firenze, 10, notte.

Stamane al nostro Tribunale è stato ripreso il processo Targioni. L'aula è affollatissima.

E' subito chiamato il teste Riccardo Tondi, ex-direttore del *Fieramosca*, il quale non può dire nulla circa i rapporti corsi tra il Targioni e l'Amministrazione del *Fieramosca*, dice solo che lasciò la direzione del giornale per vari motivi, uno dei quali perchè gli pareva che del *Fieramosca* se ne volesse fare un organo di difesa specifica del Targioni.

Lo segue Angelini Raffaele, che fu sovventore, a mezzo del notaio Cecchi, al conte Bastogi per oltre 100 mila lire. Dice che egli faceva le operazioni al solo interesse del 6 %.

Vengono poi interrogati i testi Guadini, Merodo di Milano e l'avv. Cirpiani di Prato, che riferiscono di affari da loro conclusi con Bastogi.

L'udienza viene quindi rinviata al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana il teste on. Morelli-Gualtierotti risponde a varie domande intorno a circostanze a sua conoscenza dei rapporti fra il Targioni e il Bastogi. Lo segue il principe Leone Strozzi, che afferma che il carattere del conte Bastogi era buono e facile a commuoversi. Sullo stesso argomento viene interrogato il marchese Cosimo Ridolfi, che dice che il Bastogi aveva un carattere leggero e buono. Il prof. Raffaele Romanelli ha decorato una stanza della villa di Calenzano e dice che la villa era bella e sontuosa. Seguono Paloni, Federico e Ragani Alfredo, che racconta di una querela avuta dall'on. Targioni, ma egli afferma di non avere detto nulla a carico del Targioni in pubblico. L'on. Aguglia allora fa rilevare che il teste fu proprio condannato perchè aveva diffamato il Targioni. Dopo altre contestazioni al teste, si chiama il marchese Antonio Ricci, che dà schiarimenti relativi alla campagna elettorale contro il Targioni nel suo Collegio. Lo segue poi l'avv. Alfredo Lumachi, ex-direttore amministrativo della *Nazione*. A domanda del presidente egli risponde che nel giugno del 1910 egli col conte andò allo studio del Targioni e aspettò il conte nella carrozza. Quando il conte ritornò presso di lui lo vide molto eccitato. « Il Targioni — disse il conte — non vuole farmi il conto dei miei affari; mi ha detto che per farlo occorrerebbero due ragionieri, che lavorassero per un mese ». Il teste espone quindi le sue relazioni negli affari fatti col conte.

Il processo degli « alcools »

Roma, 10, notte.

Si è ripreso alla VII Sezione del nostro Tribunale, il processo degli alcools, ed è cominciato l'esame testimoniale.

Ricciardi, del Petroccini dichiara di non avere mai ricevuto alcool. Alperio e Di Muro riferiscono negli stessi termini del precedente testimone sui loro rapporti col Patriccione.

Olivieri fu chiamato come perito delle Ferrovie, a constatare una specie di danni subiti dal Patriccione in una spedizione di liquori, e potè accertare che si trattava di anice e di rhum, lievemente avariato.

Rosetti e Di Gennaro riferiscono sui casi di secondaria importanza. De Rosa, spedizioniere, dichiara di avere fatto delle riserve alla Ferrovia per dei bidoni di denaturante, che venivano da Milano, e che si trovavano rotti. Valli, capo-stazione dello scalo di San Lorenzo, riferisce sulle spedizioni dei recipienti di denaturante, che, in generale, non erano mai sani, perchè troppo fragili. Vengono poi interrogati Stura, Macchiavelli, Ripanti, D'Amato, Bulgarelli, e quindi l'udienza si rinvia al pomeriggio.

Nell'udienza pomeridiana, il comm. Silvestrini depone sulle condizioni del Rala nel periodo della scoperta, ed afferma che il Rala non rispondeva neppure ai dottori. Esclude, quindi, che abbia parlato con alcuni. Anche il dottore Ceco esclude che qualcuno abbia avvicinato il Rala, che era malato, e non poteva parlare. Il teste Castiglione dà ottime informazioni sulla moralità dei Fratini, e riferisce sulle miserrime condizioni finanziarie di lui. [illegible], chimico della « Romana », ripete le note circostanze, in cui si svolse l'incidente del cassone numero 3, che costituisce il capo di accusa per l'ing. Borrone. Siccome il teste muta qualche circostanza della sua deposizione scritta, così si procede ad un confronto Lucchini-Olivo e Lucchini-Borrone.

L'udienza è quindi rinviata a martedì prossimo.

Il processo Paternò
nella seconda quindicina di maggio

Roma, 10, notte.

Il comm. Capriolo, presidente della Corte d'Assise, ha oggi posto in ruolo la causa contro l'ex-tenente Paternò. Essa sarà trattata il giorno 17 e seguenti del prossimo mese di maggio. La pubblica accusa sarà sostenuta dal comm. Pecco.

Appendice della *Stampa* (14

MAZZARINO
ROMANZO
di EDUARDO LADOUCETTE
(Seguito a "I PEZZENTI")

Per un corridoio trasversale, pervennero al fondo del pozzo del crocicchio.

Due minuti dopo, ne varcavano l'orifizio superiore e si trovavano in aperta campagna nei dintorni di Parigi.

— Quanti passi abbiamo percorso, in linea retta, per recarci da quello che tu chiami « il laboratorio » ove sono le colossali radici sporgenti, sino al basso del pozzo? — chiese il duca di Fontrailles a Macassar.

— Seicento quarantadue, signor capitano! — rispose Macassar. — E in perfetta linea retta, perchè, come avrete veduto, il corridoio che conduce al pozzo è diritto come una spada.

— Quale è la misura dei tuoi passi?

— Quindici pollici, signor capitano.

Il duca si raccolse, controllando le sue osservazioni col calcolo delle cifre date dalla sua guida.

— E allora sì, dovrà essere là!... — mormorò, come concludendo seco stesso un ragionamento interno.

Poi, senza più esitare, ordinò all'ex dragone:

— Seguimi e senza fiatare, te lo raccomando!

— Sino in capo al mondo, signor capitano!

Il giovane duca si incamminò diritto verso un cancello monumentale, di ferro battuto, il quale tagliava un alto muro di cinta sulla cui cresta stendevano i loro doviziosi ombrelli alcuni magnifici castagni giganteschi. In mezzo ai castagni, notavasi un cedro di proporzioni veramente titaniche, dietro il quale sorgeva, a una ventina di passi di distanza, una casa di due piani, la quale, per la sua proporzioni rappresentava un padiglione di caccia.

— Forza codesto cancello! — ordinò il duca all'erculeo dragone.

Macassar, nondimeno, per quanti sforzi facesse per obbedire coscienziosamente a siffatto ordine, non riuscì se non a spezzare la lama del suo pugnale.

— Impossibile, signor capitano. La serratura di questo fortissimo cancello è di quelle che non si rompono nemmeno sotto i colpi di cento martelli.

— Eppure, — mugolò il duca di Fontrailles, — mi occorre assolutamente vedere ciò che stanotte accade in quel padiglione!...

Allora tanto lui, quanto Macassar, che erano vigorosi quanto agili, addestrati agli esercizi continui di forza, diedero la scalata al cancello e in breve riuscirono a trovarsi dall'altra parte di questo, senza essere disturbati da alcuno.

Il parco era solitario, abbandonato, e anche il padiglione di caccia, assai negletto, attorno al quale le ortiche e l'edera si abbarbicavano indisturbate, parea da gran tempo abbandonato. Le muraglie esterne erano screpolate e le imposte delle finestre mal chiuse minacciavano di cadere a pezzi. Il silenzio malinconico delle rovine e delle cose cadenti urgeva sul padiglione, sul giardino incolto, su tutto il parco, che sotto l'albore lunare, stendevasi bruno e triste a perdita d'occhio.

Il duca di Fontrailles fece lentamente il giro del padiglione e i suoi occhi ardenti ne scrutavano ogni piccola connessura con ansiosa, sofferente avidità.

E ad un tratto egli sostò di botto e la sua mano, con un moto spasmodico, strinse come un par di tanaglie il braccio di Macassar, che gli procedeva taciturno allato.

— Guarda!... — mormorò.

Da una finestra del pianterreno, filtrava un sottilissimo filo di luce, tra gli interstizi delle imposte.

— Sì, la bicocca è abitata!... — rispose anch'egli a bassissima voce Macassar.

Pervennero avanti all'uscio d'entrata del padiglione abbandonato.

— Aprilo! — ordinò il duca al suo fedel dipendente.

Macassar introdusse tra i battenti dell'uscio il tronco del suo pugnale spezzatosi nel vano sforzo fatto per forzare la serratura del cancello.

Non occorse un grande sforzo, poichè la porta mobile cedette e si dischiuse senza strepito, il che provava che era stato dato recentemente il grasso agli arpioni.

I due uomini entrarono in punta di piedi in una saletta buia, intravedendo appena una porticina, che dischiusero e dalla quale irruppe una luce abbastanza viva, che rischiarava la stanza contigua.

— Chi è? — si allarmò, tutta tremante, una voce femminile.

Una deliziosa e fine figura di fanciulla emerse da quella luce.

Con un grido, che era lo scoppio di tutta la passione per lungo tempo imprigionata nella sua anima, con le braccia tese verso quell'angelica apparizione, le mani tremanti, il volto estasiato, il duca di Fontrailles corse alla creatura adorata, gridando:

— Genoveffa! Genoveffa!

— Roberto! Roberto!... — fu il grido di sovrana dolcezza e d'amore, che la giovanetta emise, accorrendo a sua volta, verso il bellissimo e maschio cavaliere.

Per varii minuti essi stettero stretti l'uno all'altro, palpitando, scambiandosi baci appassionati, sentendo che tutto l'universo era loro.

Poi venne, ahi troppo presto!, il risveglio, il ritorno alla realtà.

Prima a scuotersi fu madamigella Genoveffa, la quale, sciogliendosi dall'amorosa stretta e avvampando di pudicizia, disse, con quella sua voce che era una musica e con uno strazio che nulla aveva di umano:

— Ahimè, signor duca di Fontrailles! La vostra improvvisa venuta mi ha ricondotta, mal mio grado, per un istante solo, ai giorni cari e soavi del passato; ma non posso e non debbo dimenticare che oggimai io non appartengo più a me stessa!

— Ah, Genoveffa! — rispose focosamente il duca. — Io so per mezzo di quali spaventevoli torture vi hanno imposto un sacrificio così infame, una condanna così abbietta! E niuno al mondo, che lo sappia, è legato da virtù di giuramenti ottenuti mercè la forza, la violenza, l'infamia di vili assassini!...

« Pensate, Genoveffa, che coloro i quali vi hanno strappato il mostruoso giuramento, che dovrebbe legarvi per la vita a un uomo senza onore sono il duca di Nemours e il marchese di Chandieu, vale a dire gli assassini del principe Antonio di Borbone, conte di Moret, vostro padre, e della contessa di Moret, vostra madre!...

— Signor duca, io diedi il mio consenso di pieno mio grado...

— Di vostro pieno grado?

— E io lo ripeterò fedelmente, sino alla fine.

— Genoveffa!...

— Perchè il conte di Saint-Ibal, per la conservazione della cui vita, capitata nelle mani di quei mostri, io mi sacrificai, è per me come un padre venerato ed ha diritto a tutte le mie abnegazioni, a tutti i miei sacrifici, e voi sapete che la mia vita è stata legata a quella del visconte di Beuil in cambio della sua... Voi dovrete sapere che il conte di Saint-Ibal era disteso, nel castello di Nemours, sovra il cavalletto di tortura, legato, ridotto all'immobilità, e il boia gli attanagliava con ferri roventi le carni...

(Continua).

Il rinvio del Processo Cuocolo ad oggi

Viterbo, 10, notte.

Alle 16 meno 20 entra la Corte. L'aula è abbastanza affollata; sono però deserti i banchi della Difesa. Manca il 13.o giurato, il quale fa sapere ch'è indisposto per una forte emicrania. Il presidente, con l'accordo delle Parti e stante la malattia del giurato Cecchi, rinvia la causa a domani.

L'avv. Romualdi annuncia di avere ricevuto un telegramma dell'on. Porzio, nel quale lo si avverte che domani egli dovrebbe deporre come testimone in una causa di diffamazione senza facoltà di prova, intentata da certo D'Anna, detto o' *Scarpariello*, contro Roberto Marvasi, direttore della *Scintilla*.

— Comprendo — dice l'avv. Romualdi — come lo sta obbligato a recarmi a Napoli a compiere il mio dovere di testimone, anche perchè so che la mia deposizione può essere molto importante, essendo stato io presente ad alcune dichiarazioni pubblicate dal Marvasi nel suo giornale. D'altra parte, ella mi ha già avvertito che non permetterà assolutamente che la interrompa la mia arringa qui. Sono dunque due altissimi doveri civili in contrasto, ed ella solo, signor presidente, può decidere quale dei due debba compiere.

Presidente: — Telegraferò io a Napoli, giustificando la sua assenza, perchè non è possibile che ella sospenda la sua arringa.

Alle 16 l'udienza è tolta.

Due altri arresti per l'assassinio della contadina di Aramengo

Asti, 10, notte.

Come ricorderete, or non è molto vi avevo annunciata la notizia dell'arresto, avvenuto in circostanze drammatiche, di certo Visca, della moglie e di un suo fratello, ritenuti dai carabinieri quali partecipanti all'assassinio della contadina di Aramengo, sul quale la *Stampa* diede, a suo tempo, diffusi particolari. L'impressione che gravava su uno dei Visca era quella di aver ucciso la bella contadina sua amante, per bisogno della moglie, gelosa. Ora giunge invece notizia da Aramengo che lunedì sono stati tratti colà in arresto altri due individui, certi Bava Emilio e un altro Bava, di cui non si conosce ancora il nome, che si sarebbero dichiarati autori del delitto. Gli arrestati saranno domani tradotti nella nostra città. Dalle rivelazioni di costoro dipenderà la sorte dei Visca, contro i quali è continuata fino ad oggi l'istruttoria per stabilire quale sia stata l'eventuale loro partecipazione all'orribile misfatto.

Le trattative franco-spagnuole per il regime amministrativo del Marocco

Parigi, 10, sera.

Il *Figaro* ha da Madrid: «E' noto che uno dei punti ancora in discussione nelle trattative franco-spagnuole circa il regime amministrativo, è la restrizione del privilegio religioso dei Francescani spagnuoli al Marocco. Ora la Spagna è disposta a consentire al ritiro del privilegio delle sue missioni nella zona francese purchè vi conservino i loro beni, ciò che solo la Santa Sede può autorizzare. Ora alcune informazioni avevano indicato che Denis Cochin era stato incaricato dal Governo francese di ottenere l'assenso del Vaticano, ma non si sa ancora come questa questione potrà essere risolta.

Tuttavia la soluzione sarebbe certamente resa più facile se la Spagna rinunciasse preventivamente al suo privilegio, e il corollario dovrebbe essere il trasloco e lo sdoppiamento del Vicariato apostolico di Tangeri, poichè le missioni francesi al Marocco non possono dipendere da un prelato spagnuolo».

Per un monumento ai caduti in Libia

Genova, 10, notte.

Dopo un mese di intenso lavoro, per organizzare in tutte le città d'Italia, conferenze, sottoscrizioni, rappresentazioni, riviste, affine di innalzare nella Libia un monumento nazionale ai prodi caduti, oggi l'iniziativa, che si deve agli studenti dell'Università di Genova, va trionfando.

Confortantissime le adesioni pervenute allo studente Rino Cesare Valdameri, presidente del Comitato Centrale, del quale hanno accettato di far parte: S. E. l'on. Giovanni Giolitti, S. E. Luigi Credaro, S. E. Ettore Sacchi, S. E. Paolo Spingardi, S. E. Leonardi-Cattolica, S. E. Guido Baccelli, S. E. Paolo Boselli, S. E. Ferdinando Martini, S. E. P. Villari.

Fanno ancora parte del Comitato Nazionale onorario: il comm. Giacomo Grasso, sindaco di Genova, il marchese Del Carretto, sindaco di Napoli, l'on. Emanuele Greppi, sindaco di Milano, il senatore marchese Ambrogio Doria, il senatore Paolo Emilio Bensa, il senatore Elpidio Salvarezza, prefetto di Genova, il senatore Vittorio Rolandi Ricci, e tutti i Rettori delle Università italiane.

E mentre con grande alacrità si vanno ancora costituendo in tutte le Scuole del Regno Sotto-Comitati studenteschi, il Comitato Centrale ha diramato agli studenti d'Italia il seguente appello:

«Fratelli d'Italia!

«Sulle spiaggie contese di Libia sfolgora tra l'armi il nostro nuovo destino: la storia ivi grandeggia in poema: vibra infaticato il telegrafo, trasmettitore da quei lidi all'Italia ogni giorno l'annunzio di una pugna novella, e moltiplicando al calendario della Patria i martiri e gli eroi.

«L'anima nostra non può, ora, indugiare sui caduti, travolta dall'impeto eroico che, di cimento in cimento, l'incalza al futuro: ma i nomi dei nostri morti ci si depongono facilmente nel cuore, come un sacro retaggio; e quando la vittoria e la pace segnino sulla Libia placata il compimento dell'impresa, romperà quel compianto represso in libera pienezza di amore: noi misureremo allora tutto il debito che i forti ci avran legato morendo; e noi sarà nobile e bello elevare alla loro gloria un segnacolo che affermi per sempre la gratitudine nostra.

«Fratelli d'Italia!

«Preparate fin d'ora quest'opera di avvenire: è compito della generazione crescente, che ha tanto avvenire con sè; è compito di tutti noi, giovani nuovi, studenti e scolari italiani.

«Dagli Atenei e dagli Istituti delle città popolose, dalle umili Scuole dei borghi e dei villaggi sperduti, dove alle teneri menti si affidano i germi dell'idioma di Dante, confluiscano gli oboli volonterosi a rifondersi tutti nel monumento unico, che sulla terra libica, tra le oasi e il mare, in sè riassuma e glorifichi tutti i Morti d'Italia.

«S'à ascoltato da voi questo appello: esso cerca le anime vostre da quella Liguria, donde tanta potenza di pensiero e di azione venne alla causa dei nostri riscatti: muove dai giovani dell'Ateneo Genovese, che raccolgono dalla storia il grido, donde, sull'alba della Patria, Mameli scoteva i divisi all'unione e all'amore, e, nel cospetto della nuova epopea, lo ripetono a voi, o scolari, o crescenti fratelli d'Italia».

S. E. il Ministro della Pubblica Istruzione, on. Credaro, ha così telegrafato:

«Rino Cesare Valdameri - Università Genova.

«Accetto volentieri far parte Comitato Nazionale onorario, per erezione Tripoli monumento eroi caduti, e ringrazio, plaudendo patriottismo gioventù onorato Ateneo Ligure.

«F.to: Ministro Istruzione: *Credaro*».

I capi del brigantaggio si celano a Parigi?

Parigi, 10, mattina.

L'*Echo de Paris* scrive: Secondo informazioni raccolte dagli ispettori incaricati di ricercare Bonnet e Garnier si hanno forti ragioni di credere che essi non abbiano lasciato Parigi e la sorveglianza di cui sono oggetto prosegue attualmente a Montmartre. Una perquisizione sulla quale si mantiene dalla polizia il più profondo mistero, deve essere operata stamane.

Arti e Scienze

"Agata,, al Teatro Balbo

Tra gli applausi discreti di un pubblico sempre troppo scarso per infondere un qualche coraggio in chi si proponga un tentativo nuovo d'arte, la Compagnia della commedia musicale va svolgendo per ora quello che chiamerei il suo programma minimo.

Si direbbe cioè che essa si indugia ad assaggiare il terreno con produzioni comiche, le quali non rivelano ancora con una qualche chiarezza di contorni quali scopi il Vitali si proponga, ma giovano intanto all'affiatamento degli esecutori, in attesa di darci più notevoli cose.

La nuova commedia musicale «Agata» dei signori Mars e Desvillières rappresentata ieri sera, è infatti nulla di più di una onesta produzione, la quale può anche parere qua e là pesante nell'andatura e un po' vuota e quasi ingenua di fronte ai guazzabugli salaci di molte moderne *pochades*. Ma si regge e talora piace anche per qualche situazione comica discreta e per la vivacità di alcune scene nel secondo atto.

Ma siamo ancora nell'ambito del semplice *vaudeville*, cioè di una commedia, ove sono innestati dei *couplets* musicali, di cui si potrebbe anche fare senza.

Ora questi *couplets* possono anche essere graziosi e vivaci, come sono talora in *Agata* quelli del Serpette; ma non bastano ancora, come dissi, a segnare un qualche nuovo indirizzo.

Così il pubblico, che non trova l'operetta nella musica, e non sente più la commedia, qui è avvezzo, diserta il teatro, discriminato. Ed è peccato.

L'ostinazione certo può giovare. Specialmente quando l'esecuzione va, come qui, facendosi migliore di sera in sera. In «Agata» essa fu infatti discreta e accurata in tutti. Notevole soprattutto nel Vitali, che fece di un ispettore dei telefoni una macchietta bene osservata, e di una gustosa comicità.

Teatro a Sezioni

Non sembra certamente giovare al programma e al repertorio del nuovo teatro a sezioni diretto dallo Zambuto il bozzetto drammatico di Nino Martoglio rappresentato ieri sera per la prima volta al Trianon.

In questo atto che s'intitola: *Salto di barra* assistiamo alla drammatica avventura extraconiugale di un giovane sposo che mentre di notte si appresta a scalare l'alloggio di una sua amante, viene dal marito di costei, ritenuto per un ladro ed ucciso con un colpo di rivoltella. La giovane sposa che prima in una lunga scena che occupa quasi tutto l'atto si è dimostrata ardente di tenerezza per il suo compagno, e dopo, è disposta a lasciar credere che l'ignoto scalator di finestre sia invece un suo amante, si gitta disperata sul corpo dell'ucciso.

Il bozzetto è così povera cosa sia per l'esilità del contenuto sia per la più che sommaria missiva del suo schizzo, da riuscire affatto insignificante. Siffatto teatro a pillole omeopatiche finisce per non possedere neanche più una materia tangibile.

Esecutori del bozzetto la Zambuto, la Gaffino Zambuto e il Ponte. Esito: un debolissimo applauso cortese.

Attendiamo il Teatro a Sezioni a maggiori saggi.

SPORT

CICLISMO

Corpo Nazionale volontari ciclisti ed automobilisti

Reparto di Torino

I. V. C. A. sono adunati per le ore 5 di domenica, 14 corrente, presso il distretto Militare. «Esercitazione di manovra contro il Riparto di Pinerolo». Tutti dovranno essere provvisti di foderina bianca al copricapo.

Ritorno alle 18,30.

Verranno distribuiti due caricatori di cartucce a salve a testa.

Tiro a volo - Martinetto

Gare internaz. di Tiro al piccione

Premi L. 20 mila

Nei giorni 13, 14 e 15 del corrente aprile si svolgeranno nello stand di tiro a volo al Martinetto delle importanti gare internazionali di tiro al piccione. Sabato 13 si disputerà il premio Martinetto con L. 4000 di premio; domenica 14 il gran premio Torino dotato di 10 mila lire, ed infine lunedì 15 il premio Po con L. 6000. Una dotazione complessiva adunque di L. 20 mila.

AUTOMOBILISMO

Scuola per meccanici e conduttori d'automobili

Sabato, 13 corrente, alle ore 20,45, nell'aula dei corsi teorici, in via Balbis, N. 1, l'ing. Casimiro Bosia inizierà le sue lezioni, illustrate da proiezioni luminose, sui «Nuovi motori per vetture automobili». L'accesso è libero ai soci dell'Automobil Club e della Società aviazione.

Il meeting di Monaco

Monaco, 10, notte.

La quarta giornata del *meeting* di Monaco non è stata favorita dal tempo come nei giorni scorsi. Questa mattina soffiava un vento fortissimo e il mare era agitato. Malgrado ciò 17 cruisers si sono presentati alla partenza del premio Mediterraneo, gara di 50 chilometri. Fin dal principio Gavroche prese la testa e benchè fosse stato costretto a fare un giro suppletivo Gavroche si è classificato facilmente primo coprendo gli otto giri in un'ora 16'38" 2/5. Tringle giunse secondo. Al momento in cui Gavroche tagliava il traguardo Tringle aveva percorso appena quattro giri. Malgrado la temperatura poco propizia le gare sono state seguite con interesse da un pubblico numeroso.

Echi di cronaca sportiva

Le grandi corse ippiche

Per coloro che, appassionati per lo *sport* ippico, conoscevano l'esistenza a Torino di uno speciale ufficio per partecipare al giuoco sulle principali prove, tornerà interessante di apprendere l'apertura del *Bureau Feigel & Bigardi* (Galleria Subalpina, piano 1°) dove, per tutte le corse d'Italia, e già per il *Derby*, sino alle ore 18 di domani, giovedì, potranno essere le seguenti quote: Makufa, 1, 1/4; Rembradt a 2; Akeo a 3; Dourby a 4; Valny a 6; tutti gli altri a 8.

Il torneo internazionale di lotta al Teatro Eden

L'annuncio della ripresa ad oltranza fra Verver e Van Coenen, sospesa lunedì sera dalla Giuria per la brutalità del campione del mondo dei pesi medi, fece accorrere ieri sera un pubblico straordinariamente numeroso.

Il campione italiano Andreoli vince, dopo un bellissimo assalto, il giapponese Iwagatani.

Seguì il tedesco Schackmann contro il belga Salvator. Il tedesco, che da qualche sera parve aver mutato il suo sistema poco corretto di lotta, si abbandonò viceversa ieri sera ad una riprovevole irregolarità contro il diciottenne suo avversario, il quale si difese con abbastanza energia, ma dovette cedere contro la malvagità del tedesco, il quale lo atterrò in seguito al dolore provocatogli da un prolungato *braccio all'americana*. La Giuria però annullò la gara. Si incontrarono quindi in lotta «samurai» i due giapponesi Iwagatani e Adzuma Jaku, divertendo come al solito il pubblico per vivacità e destrezza, non disgiunti da colpi acrobatici, caratteristica di questo sistema di lotta. Raoul le Boucher, il finissimo lottatore parigino, fornì un bellissimo assalto, atterrando il vecchio Limousin. E si viene quindi alla gara decisiva tra Verver e Van Coenen. Non è il caso di ripetere qui quanto il francese ieri sera fece assistere al pubblico, nè di biasimare la sua malvagità, perchè se da una parte il pubblico si abbandona a delle violenti proteste al suo indirizzo, occorre pur sempre più numerose ed... ammirarlo e fischiarlo. E pertanto chi si contenta gode. Il belga è stato atterrato dopo 42 minuti.

Stasera, il programma degli assalti si annuncia di un interesse eccezionale; tra gli altri, vi sarà quello tra Pons e Clement.

Cronaca Cittadina

I più modesti preparatori delle vittorie

Chi realmente vive un poco la vita della città tutta, e non soltanto quella del rione ov'è la casa o l'ufficio, non può non aver notato da qualche mese una più accentuata manifestazione di attività in due quartieri nostri, assai distanti l'uno dall'altro, ma in cui si compie un quasi identico lavoro: i quartieri in cui sorgono i due Regi Arsenali, quello di Borgo Dora e l'Officina di costruzioni d'artiglieria.

Basta infatti percorrere, in quel quarto d'ora in cui gli operai si restituiscono alle case loro, la via del popoloso e leggendario «Balôn», e le vie di quel severo quartiere che raccoglie intorno alla Suprema Curia chiesastica tante sedi bancarie, per comprendere che un più intenso lavoro da qualche tempo si va compiendo nelle due grandi officine guerresche, di cui è evidente pure l'aumentato numero di operai e il più lungo orario di lavoro.

Gli è che veramente nei due quartieri da parecchi mesi si lavora — questa volta non si può dire febbrilmente — ma pacatamente, ordinatamente, diremmo quasi in silenzio e con raccoglimento, a preparare armi e difese ai nostri soldati mandati a rivendicare i diritti italiani sulle coste della Libia. Dove si va compiendo il maggior lavoro è certo all'Officina di costruzioni di artiglieria, che ha il suo ingresso in via Arsenale, in quel vasto, severo opificio, segnato già da Carlo Emanuele II, ideato e disegnato nel 1738 dall'ingegnere capitano d'artiglieria De Vincenti, e che ebbe le cure più assidue di quasi tutti i Sovrani di Piemonte. Chi frequenta il corso Oporto non può non aver notato che assai più spesso ora la locomotiva spinge entro la grande officina-caserma vagoni vuoti, che poche ore dopo viene a riprendere, carichi e gelosamente suggellati, e traina ai binari di corsa della ferrovia.

Il carico di quei vagoni rappresenta il lavoro ultimato dei 1250 operai che, sotto la intelligente direzione del colonnello Parodi, lavorano ora giorno e notte per il munizionamento delle artiglierie dell'esercito di Libia.

Non a caso abbiamo detto «giorno e notte», perchè alle 19 della sera, quando la grande maggioranza degli operai lascia l'Arsenale, non tutta si spegne la sua attività. I grandi forni elettrici continuano ininterrotta l'opera loro tutta la notte, a fondere acciaio, ed a preparare quei masselli da cui altre macchine trarranno gli involucri dei proietti per le artiglierie. Intorno a questi forni, in cui l'arco voltaico fa fondere l'acciaio come ghiaccio al sole, lavorano alternandosi continuamente due squadre di operai.

I masselli di acciaio già scavati nell'interno, sono poi affidati all'industria privata che li tornisce, li ripulisce e li rinvia alla Regia Officina. Quivi all'acciaio che forma il bossolo della carica si unisce la spoletta in bronzo — costruita tutta nell'officina — destinata a regolare a una distanza prefissata lo scoppio, e si riempie dell'esplodente e della carica tutto il bossolo.

La maestranza dell'Officina per le costruzioni di artiglieria comprende ora, come dicemmo, circa 1250 individui: fino ai primi preparativi però per la guerra libica non comprendeva che poco più di 800 persone. L'aumento da allora portato al personale è stato adunque di 400 individui circa. Un aumento nelle stesse proporzioni è pure stato apportato al personale dell'Arsenale di Borgo Dora dove essenzialmente si preparano gli affusti delle artiglierie, i carri per le munizioni ecc. ecc. E non è da dimenticare che l'orario di lavoro in entrambe le officine è, dallo scoppio della guerra, stato protratto — per la gran parte degli operai — di quasi due ore giornaliere.

Il maggior compito, come dicemmo, dell'Officina di costruzioni di artiglieria, consiste nel preparare gli shrapnels e le granate per i pezzi d'artiglieria da campagna da 75, da 149, per i pezzi da 75 cosidetti Krupp, ad affusto scorrevole ed a deformazione, e per le batterie da montagna da 70, in acciaio, che fanno così buona prova nell'attuale campagna di guerra. Ricordiamo, a proposito di queste ultime artiglierie, il compiacimento con cui ce ne parlavano pochi giorni sono alcuni tecnici dell'Officina: «Quella è roba tutta torinese! tutta uscita dalle nostre officine, pezzo, affusto, cassoni per le munizioni... E che magnifica prova hanno fatto... ci hanno scritto da laggiù che un pezzo che ha sparato oramai circa cinque mila colpi, va bene ancora come fosse nuovo... quei pezzi li non patiscono la polvere del «ghibli» nè la sabbia delle dune!».

Della maestranza dell'Officina di costruzioni di artiglieria fanno parte circa una ottantina di donne. Queste i torinesi lo sanno tutti, perchè alla sera quando il portone del grande opificio lascia uscire lo sciame loquace di quelle centinaia di lavoratori, le allegre popolane recanti sotto braccio il cestino dell'asciolvere, vi portano una nota gaia e gentile. Orbene, gli è proprio a queste donne, quasi tutte giovani, che sono affidati due lavori fra i più delicati di quanti si compiono là dentro: il collaudo della spoletta che regola lo scoppio dello shrapnel ed il caricamento degli shrapnels stessi e delle granate. E gli arabi, i turchi, i beduini della Libia sanno oramai con quanta precisione, non solo nella mira, ma anche nella portata, funzionino le nostre artiglierie. Si deve sperar bene da un popolo dove alla giovane operaia si può affidare il delicatissimo ordigno destinato, con la esatta misura dei granuli esplodenti, alla difesa ed alla salvezza di tante altre giovani vite.

Il provento del "Bogo,,

Che cosa sia stato il Bogo e quali miracoli di bontà egli abbia compiuto, i lettori sanno.

L'antico nume risorto in questa fortunata primavera di gloria con la trasfigurazione di uno tra i più bei momenti della nostra storia, ora è tornato nell'ombra ed i suoi bianchi Cavalieri, per mezzo del loro gran Mastro, rendono adesso pubblica l'opera benefica che esso ha compiuto.

I bianchi Cavalieri ed il Gran Mastro sono dolenti di questo ritardo dovuto naturalmente alla necessità di accertare fino allo scrupolo, i proventi e le spese della complicata gestione.

E sebbene queste siano state veramente considerevoli — spese d'impianto, d'esercizio, per confezione dei quadri, pubblicità e tasse — tuttavia è rimasta in attivo la somma di lire ottomila, che il Bogo è lieto di poter devolvere interamente allo scopo per il quale aveva allestito i suoi spettacoli.

Sono lire ottomila per le famiglie povere dei richiamati e che verranno versate nella cassa del Comitato di soccorso, di cui è Patronessa S. A. R. la Principessa Laetitia.

All'Augusta Signora vanno i ringraziamenti degli organizzatori delle pittoresche «Visioni Tripoline», poichè Essa non soltanto li aiutò col suo valido patrocinio, ma volle essere prima ad incoraggiare la nobile impresa con la gentile elargizione di lire quattrocento.

L'amore a suon di bastone

Certa Maria Busso, d'anni 22, abitante in via Principi d'Acaja, 44 bis, ieri sera si faceva medicare all'ospedale San Giovanni di varie contusioni, che essa disse aver riportate per opera del suo innamorato Vittorio Allaria, col quale era venuta a lite per futili motivi.

Il dottor Quaranta la giudicò guaribile in dieci giorni.

Giolitti ritorna a Roma

Il Presidente del Consiglio on. Giolitti, che giunge stamane alle undici col treno di Cuneo, proseguirà col direttissimo delle 20,10 per la Capitale.

La partenza dell'ambasciatore Tittoni per Parigi

L'ambasciatore Tittoni, giunto da Milano col direttissimo delle 19,20, è proseguito questa notte per Parigi assieme alla sua signora ed alla figlia.

Il treno di Francia, avendo ottimo il diretto di Roma giunto con un'ora ed un quarto di ritardo, è partito alle 0,40. S. E. e la famiglia hanno preso posto in uno scompartimento dello *sleeping-car*. Alla stazione si è recato ad ossequiare l'ambasciatore Tittoni, il prefetto senatore Vittorelli.

La fiera delle uova pasquali al giardino reale

E' una festa originale che il Comitato di Soccorso per le famiglie dei richiamati torinesi ha organizzato sotto il patronato di S. A. la Principessa Laetitia. La «Fiera delle uova pasquali» si terrà domenica prossima, 14 corrente, nel Giardino Reale dalle ore 15 alle 19.

Ad assicurarne la riuscita moltissime signorine hanno regalato a centinaia le uova artistiche e di fantasia. Il biglietto d'ingresso, che costa una lira, darà appunto diritto alla estrazione di un uovo in uno dei numerosi banchi di beneficenza sparsi per il giardino.

La festa, che promette di riuscire assai animata e divertente, avrà luogo, in caso di cattivo tempo, sotto il porticato nel vasto cortile del Palazzo Reale.

L'ingresso è dai portici della Prefettura, in piazza Castello.

Una gita di studentesse torinesi a Venezia

Nei primi giorni di aprile le alunne dei corsi superiori della R. Scuola Media Femminile di Commercio, sotto la guida intelligente della Direttrice Sig.a Teresa Quattrino, e accompagnate da numerose insegnanti, fecero un viaggio d'istruzione a Venezia. Il Municipio diede larga ed ospitale accoglienza alla Scuola, e pose a sua disposizione un vaporetto; così l'allegra comitiva potè visitare il Lido, la laguna, fermarsi a lungo nelle vetrerie di Murano e nella scuola dei pizzi di Burano e spingersi fino alla lontana isola di S. Pietro in Volta. Oltre che al Municipio di Venezia, la Scuola Media è riconoscente alla Direzione della Marina, che permise di visitare l'Arsenale ed il Museo; alla Direzione della R. Scuola Superiore di Commercio ed all'illustre prof. Barin che volle cortesemente accompagnare le allieve a visitare il Palazzo Foscari, attuale sede della Scuola. Nel ritorno, la comitiva si fermò alcune ore a Milano e visitò brevemente la città, ammirando il Cenacolo Vinciano, il Duomo e la Galleria.

Grave caduta dal tram

L'imprudenza di coloro che troppo avventatamente s'arrampicano ai predellini delle vetture tramviarie zeppe di passeggieri o da queste salgono o discendono quando sono ancora in moto, provoca ogni giorno una disgrazia.

L'altro giorno un meccanico per poco non rimaneva vittima della sua sbadataggine: certi il manovale Giovanni Sciolla, d'anni 26, abitante in via Castelfidardo, 5, si fratturava la base del cranio e tuttora è in pericolo di vita.

Il disgraziato fatto avvenne all'angolo di via Napione e via Balbo, ove passa il tram municipale della linea Barriera di Casale. Dalla vettura, che correva a discreta velocità, volle ad un tratto discendere il Sciolla, ma un piede messo in fallo lo fece scivolare a battere con la testa sul marciapiede. Alcuni presenti, accorsi prontamente, prestarono le prime cure al poveretto che perdeva abbondantemente il sangue dalle orecchie e dal naso, segno che qualche grave lesione interna s'era prodotta.

Fu poscia accompagnato al San Giovanni, ove quei sanitari, fattolo ricoverare, giudicarono il suo stato gravissimo.

Giovanetto omicida ricercato dalla Polizia

L'altro giorno una fiera contesa avveniva a Susa fra due giovinetti, gettava nel lutto una povera famiglia che perdeva il figliuolo diletto.

Il fatto è tanto più grave in quanto i protagonisti di esso sono d'età giovanissima.

Edoardo Viretto, d'anni 14, e Gabriele Monfrino, diciassettenne, accapigliati per una futile questione si scagliarono con impeto brutale l'uno contro l'altro come se un perverso istinto avesse loro sconvolto ed annebbiato il cervello.

Ad un tratto il quattordicenne Viretto, raccolta una pietra, la scagliava con tanto impeto sull'avversario da cagionargli una gravissima ferita al capo. Il Monfrino cessò di vivere poco dopo, fra indicibili spasimi. Il piccolo omicida si diede alla fuga ed è tuttora latitante.

Da Susa il sotto-prefetto di quella città ha avvertito la nostra Questura, trasmettendole i connotati del fuggiasco; ed anche questa ora lo sta attivamente ricercando.

Deviatore urtato da una macchina

Mentre, nella mattinata di ieri, il deviatore ferroviario Angelo Lolla, d'anni 28, transitava presso lo scalo merci della stazione di Valdocco, veniva urtato da una macchina in manovra e gettato al suolo.

Il disgraziato fu soccorso dai presenti e condotto da un graduato delle guardie civiche all'Ospedale Mauriziano, ove fu medicato di una ferita al sopracciglio e di una contusione alla regione lombare e giudicato guaribile in 15 giorni.

Ricordi di Pasqua

All'ospedale di San Giovanni si recava ieri a farsi curare per una frattura di due dita della mano sinistra il sarto Lorenzo Beccaro, d'anni 36, abitante in via Nizza, 270.

Egli raccontò che, essendosi trovato il giorno di Pasqua a Moncalieri, era stato percosso senza motivo alcuno da due sconosciuti, i quali l'avevano aggredito a pugni e schiaffi.

Il dottor Parone lo giudicò guaribile in venti giorni.

Infortuni

Il garzone muratore Pietro Crivello, d'anni 17, mentre attendeva al lavoro in una casa in costruzione sul corso Vigevano, cadde da un ponte di servizio alto poco più di un metro dal suolo e rimase ferito alla fronte. Recatosi al Municipio, venne convenientemente medicato dal sanitario di guardia, che lo giudicò guaribile in giorni 15.

— Il cocchiere pubblico Giovanni Dezza, di anni 61, facendo rientrare la vettura di cui era in condotta nella rimessa del concessionario Giovanni Givone, in strada Val Salice, N. 20, rovesciò il veicolo e cadde al suolo. Un graduato delle guardie municipali, unitamente ad un figlio del concessionario, con un'altra vettura, lo condussero al San Giovanni, dove gli riscontrarono una contusione al torace, giudicandolo guaribile in giorni 12.

Soldato atterrato da un automobile

L'automobile N. 63-9100, appartenente alla Scuola Chauffeurs e Meccanici, mentre percorreva corso Vinzaglio, presso via Cabotto, guidata dall'allievo Pasquale Carradore, di anni 28, urtò col parafango il soldato Carlo Berca, tamburino della 1.a compagnia del 91.o reggimento fanteria, facendolo cadere al suolo. L'investito venne adagiato sullo stesso veicolo, dove si trovava pure il maestro della Scuola predetta, Bartolomeo Pettiti, di 27 anni, e fu quindi trasportato all'ospedale militare, i cui medici gli riscontrarono la distorsione del ginocchio sinistro ed una contusione alla gamba dalla stessa parte, guaribili in giorni 20.

Ladri arrestati

L'altra notte, verso le 2,30, furono arrestati certi Eccarius Adolfo, nativo di Lipsia, e Delia Luigi, nativo di Rivalta, i quali furono sorpresi in lavoro di scasso presso gli sportelli per la distribuzione dei biglietti della stazione di Rivoli.

— Pure in arresto fu tratto certo Luigi Lucarini di Giuseppe, d'anni 24, per furto di due anelli d'oro del valore di L. 18,50 in danno dell'orefice Magnanini Ercole.

Echi di cronaca

Il giuoco della pelota (sport basco)

Un nuovo elegante ritrovo serale si è aperto in questi giorni ed ha avuto il vanto di un battesimo ufficiale, alla presenza di notabilità cittadine, riunitesi per festeggiare con una riuscita serata di beneficenza, pro Croce Rossa e sottoscrizione nazionale per l'offerta di areoplani all'armata italiana, l'iniziativa della nuova Società per l'esercizio della pelota: Delmastro, Derossi e C.

Lo *Sferisterio Spagnuolo* (via Madama Cristina, 73) ha subito una completa trasformazione, è diventato un ambiente elegantissimo e civettuolo, che sarà d'ora innanzi, senza dubbio, il luogo di convegno di quanti vogliono trascorrere la serata lietamente, assistendo alla disputa di *matchs* interessantissimi, fra i più provetti campioni della pelota. Ma il merito principale della nuova direzione, e che è degno rilievo, è la disposizione recisamente scrupolosa, per il rilascio delle tessere permanenti personali d'ingresso, onde assicurare una accolta scelta di frequentatori ed in modo che qualunque persona debba trovarsi in un ambiente serio e possa senza alcun scrupolo frequentare il locale, sicuro di divertirsi e trovarsi in piacevoli brigate di amici e conoscenti.

Stato Civile di Torino

10 aprile 1912.

NASCITE 25: di cui maschi 15, femmine 10.

MATRIMONI: Borello Felice con Bertinetti Enrichetta — Cagna Michele con Bianco Giovanna — Lesca Carlo con Bennati Cecilia — Masoero Emilio con Midolino Paola — Montanini Silvio con Rosa Maddalena — Nuvoli Paolo Ezechiele con Garavagno Felicita — Rebuffo Giovanni con Collimedaglia Anna — Sibilla Enrico con Rocca Giuseppina.

MORTI: Ricanzone Battista, d'anni 74, di Sagliano Micca, agiato, via Duchessa Jolanda, 27.

Bovero Anna, id. 78, di Pecetto Torinese, agiata, via Berthollet, 8.

Passera Maria n. Carena, id. 63, di Rivoli, casalinga, via Verolengo, 14.

Destefanis Margherita (v.) n. Rossetto, id. 80, di Germagnano, casalinga, via Circonvallazione, 540.

Coda Andrea, id. 9, di Torino, scolaro, via Scuole, 4.

Vianelli Giorgio, id. 42, di Piovà, muratore.

Miola Caterina, id. 13, di La Cassa, contadina.

Grivetto-Fiolala Bartolomeo, id. 58, di Rocca Canavese, contadino.

Panasso Angelo fu Antonio, id. 71, di Collegno, pensionato ferroviario.

Soraslo Giov. Battista, id. 71, di Carmagnola, bracciante.

Ferraris Angela, id. 21, di Moncalieri, casalinga.

Serra Vittoria, id. 76, di Torino, operaia.

Piattino Rosa, id. 24, di San Damiano d'Asti, operaia.

Borgogno Margherita n. Turasco, id. 26, di Castellinaldo, contadina.

Coletto Rosa, id. 66, di Trino, contadina.

Sperlini Marco Pietro, id. 51, di Laveno, mur.

Più 7 minori d'anni sei.

Totale complessivo 23, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 11. Non residenti in questo Comune 4.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 10 aprile 1912.

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura. — Ore 9: 738,8; ore 15: 736,9; ore 21: 736,7.

Stato atmosferico. — Ore 9: sereno; ore 21: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

Massima + 13,9 Minima + 7,4

Piazza Castello — Nelle sinole al Nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 9 + 20,9

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 7,8

Stazione termometrica Bardetti (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 9 + 18,0

Temperatura minima della notte dal 9 al 10 + 6,8

Bollettino Meteorico

Stazioni italiane	Temperatura nelle 24 ore mass.	min.	Cielo	Stazioni estere	Temperatura
Genova	18.4	8.0	1/4 cop.	Pietroburgo	—0.6
Milano	16.0	6.3	1/4 cop.	Odessa	7.8
Brescia	16.7	8.6	coperto	Amburgo	1.0
[illegible]	17.0	8.0	piovoso	Vienna	2.8
Bologna	20.1	8.1	»	Trieste	8.2
Ancona	19.0	7.0	»	Madrid	7.7
Livorno	16.0	7.0	coperto	Alessandria	16.9
Firenze	8.6	6.9	»	Parigi	8.4
Roma	18.1	10.7	piovoso	Nizza	8.6
Bari	19.0	18.5	1/4 cop.	Ginevra	1.5
Napoli	17.0	9.4	coperto	Costantinop.	—.
Palermo	21.3	12.7	»	Malta	17.0
Messina	17.9	15.0	1/4 cop.	Tunisi	12.0
Cagliari	20.0	7.0	coperto		

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Società Anonima Spettacoli Teatrali) — (Primaria Compagnia Piemontese Genelli-Casaleggio, diretta da Federico Bonelli). — Ore 21: *Ripresa*, dramma in quattro atti. — Ingresso L. 0 45.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia drammatica italiana Palmarini-Grassi-Farulli, diretta da G. Antonio Traversi). — Ore 20,45: *La saracena*, commedia di E. Scribe. — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA — (Proprietà Fratelli Chiarella). — (Compagnia d'operette Caramba-Scognamiglio, diretta da Caramba). — Ore 20,45: *Eva*, operetta in tre atti, di Franz Lehar. Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Sorrini e Zerbone). Compagnia drammatica italiana Talli-Melato-Giovannini, diretta da V. Talli. — Ore 20,45: *L'asino di Buridano*, commedia in tre atti di De Flers e Caillavet. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO BALBO — (Società Anonima Spettacoli Teatrali). — Compagnia Italiana di commedie musicali). — Ore 21: *Agata*, commedia in tre atti, musica di G. Serpette. — Ingresso L. 1.

TRIANON THEATRE — (Spettacoli di prosa a sezioni riunite e staccate della Compagnia siciliana di prosa di Gero Zambuto). — Ore 21: *I pescatori della baronessa*, di De Ferrandy; *Salto di barra*, di N. Martoglio (novissimo) — Ore 22: *Il pelo nell'uovo* — Ore 23: *Il N. 13*, di A. Valy e De Miral. — Ingresso platea: per ciascuna sezione L. 0 50; per le tre sezioni 1 20.

TEATRO ROSSINI — (Comp. drammatica napoletana Boncio-Franco). — Ore 20,45: *L'onore di una popolana*, dramma — Concertato e macchietta napoletana. — Ingresso L. 0 60.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Torinesi). — Ore 15 e 20,45: *Gianduja a Tripoli*, spettacolo militare d'attualità. — Ingresso L. 0 60 (Ultime rappresentazioni della stagione).

TEATRO EDEN — Tutte le sere, ore 21: Spettacolo di varietà e Grande Campionato di Lotta. Premio L. 5000. 22 forti campioni. Paul Pons.

SKATING DURIO - Ore 15 riserv., ore 9 e 21 pubbl.

ULTIME NOTIZIE

La guerra, le Potenze e la Turchia

(Servizio speciale della STAMPA)

Il messaggio di Assim bey commentato a Londra

Preoccupazioni per l'Egitto

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Quasi tutti i giornali londinesi del pomeriggio riassumono e commentano l'intervista che l'inviato speciale del «Daily Chronicle» a Costantinopoli ha avuto con Assim bey. I commenti in generale mostrano di apprezzare più del necessario le ragioni che il ministro degli esteri ottomano addusse per giustificare l'attitudine della Turchia ancora contraria ad ogni apertura di pace. Inoltre, i giornali mettono in rilievo il fatto che secondo loro il corpo di spedizione italiano non ha compiuto in questi ultimi mesi alcun progresso decisivo. L'Italia questa volta non viene attaccata fortemente. L'accanimento con cui la sua azione da certa stampa venne diffamata al principio della guerra, non è più risuscitato, ma nessuno, d'altra parte, risparmia delle critiche alla nostra posizione militare, la quale però, occorre notarlo, non è conosciuta perfettamente a Londra, giacchè la guerra da molto tempo non viene più seguita con molto interesse.

Le apprensioni di un foglio turcofilo

Il turcofilo «Evening Standard» questa sera dice che la causa turca è stata esposta con molta attività e molta temperanza da Assim bey, ed osserva che la Turchia sembra veramente decisa a non muoversi dalla sua decisione di non discutere alcuna trattativa di pace a meno che il decreto di annessione della Tripolitania non venga ritirato. Il giornale afferma poi che mentre la guerra alla Turchia non costa quasi nulla, l'aggravio che essa impone alle finanze italiane va rapidamente diventando quasi intollerabile. Da questa base, quindi, l'«Evening Standard» giunge a proclamare che qualora i nostri soldati si dovessero incontrare con quelli turchi su territorio turco, i coscritti di Vittorio Emanuele non potrebbero quasi certamente tener fronte al coraggio ed alla capacità delle milizie della Mezzaluna (?!?!). Da ultimo il giornale scrive:

«La guerra per il momento è localizzata, ma il suo interesse è assai più che locale. Essa tocca l'Inghilterra più direttamente che ogni altra nazione. Infatti, come il bene informato corrispondente egiziano del *Times* fa notare, ciò che avviene in Tripolitania deve causare ansietà a coloro che sono responsabili per la pace in Egitto. Questi vedono una potenza europea che combatte dei maomettani ed essi sanno che dopo sei mesi di strenui (?) sforzi militari l'Italia tiene soltanto quella parte della costa che i grossi cannoni della sua squadra possono coprire. Ora, gli arabi non fanno una distinzione molto chiara fra le diverse nazioni occidentali. Essi vedono soltanto che una potenza europea sta lottando invano contro degli orientali e così l'Italia ha indirettamente vibrato un colpo al nostro prestigio in Oriente così come la Russia lo vibrò in Asia allorchè si lasciò battere dal Giappone. Noi non dobbiamo alcuna gratitudine all'Italia per essersi ingaggiata in questa avventura, che essa non può portare a compimento con successo (?) ma noi dobbiamo metterci in guardia contro il pericolo che l'Italia ha creato nell'Africa del nord. E dobbiamo farlo fortificando l'esercito di occupazione, ridicolosamente piccolo, il quale ora mantiene la pace nel bacino del Nilo e sorveglia il canale di Suez».

Anche la «Pall Mall Gazette», che è pure nostra amica, scrive su per giù le stesse cose per ciò che riguarda la situazione in Egitto. Essa dice che se gli italiani avessero continuato con ininterrotta energia le loro operazioni, l'opinione pubblica araba si sarebbe modificata e consiglia addirittura il Governo inglese di trasferire subito al Cairo la brigata che l'Inghilterra tiene attualmente a Malta. Quanto alle dichiarazioni di Assim bey anche la «Pall Mall Gazette» non ci trova niente di condannabile, perchè qualunque portavoce di un popolo coraggioso ed indomito le avrebbe fatte indubbiamente. Il giornale fa osservare come la baldanza del ministro turco sia stata ingenerata in gran parte dalla strepitosa vittoria elettorale, che il Comitato «Unione e Progresso» ha testè riportata.

Tutti questi commenti speciosi potrebbero essere facilmente dibattuti perchè le dichiarazioni di Assim bey accettate quasi come oro colato, sono piene di inesattezze, di malignità e di menzogne, cosicchè chiunque, con un esame più accurato di quello della stampa inglese, sarebbe in grado di metterle in luce. Senonchè ogni polemica è inutile. La sola risposta efficace che si possa dare alle mosse domande che l'opinione pubblica all'estero sta ponendosi è quella dell'azione. [Vale più un'oncia di azione che una tonnellata di messaggi al mondo. Se l'Italia crederà opportuno di agire e di agire con decisione, l'opinione pubblica all'estero tornerà verso di noi.

L'indecisione delle Potenze

Intanto, però, ad attenuare la portata delle dichiarazioni di Assim bey ed a seminare qualche dubbio sulla proclamata inflessibilità della Turchia è venuto quasi contemporaneamente l'annunzio che le Potenze hanno iniziato una nuova azione collettiva a Costantinopoli per indurre la Turchia alla pace. Questa nuova iniziativa delle Potenze, a quel che si pensa quassù, indica che la Turchia, ad onta di tutto, potrebbe essere ancora malleabile e certamente diverrebbe tale qualora le Potenze si muovessero sul serio. La «Reuter» in un comunicato odierno sul rinnovato tentativo delle Potenze dice che queste ultime si sono accordate sui mezzi da usarsi.

Le Potenze, secondo il comunicato in parola, faranno notare come sia desiderabile la pace nell'interesse generale dell'Europa e chiederanno alla Porta a quali condizioni essa sia preparata a terminare le ostilità per metterle in grado di decidere se esse possano proseguire la loro mediazione. Questo passo avrebbe dovuto essere fatto, secondo il comunicato della *Reuter*, entro la settimana corrente. Senonchè questa notte la stessa Agenzia dirama un suo dispaccio da Costantinopoli nel quale è detto che fino ad ora nessun atto diplomatico è stato compiuto al riguardo e che sembra più che mai esclusa la possibilità di una mediazione con esito soddisfacente. In altre parole, sembra che le Potenze non siano risolute ancora a farsi valere presso la Porta e che stiano preparandosi a rimangiarsi di nuovo i pretesi propositi pacificatori.

Parla l'ambasciata turca a Londra

L'ostinazione della Turchia, del resto, trova una conferma questa sera stessa nell'articolo di fondo dell'*Evening Standard*, che interpreta così bene il pensiero dell'ambasciata turca di Londra. Il giornale scrive che, senza dubbio, la Turchia respingerà un'altra volta le proposte delle Potenze, anzi, secondo informazioni molto particolari che l'*Evening Standard* pubblica in un'altra rubrica, la Turchia non penserà mai a fare la pace se non a patto che prima di tutto vengano accettate le seguenti condizioni: 1.o ritiro del decreto di annessione; 2.o superiorità spirituale del califfato ed assoluta indipendenza delle comunità religiose; 3.o pagamento di una forte indennità da parte dell'Italia; 4.o questione della sovranità.

L'«Evening Standard» continua dicendo che quest'ultimo punto rappresenta la difficoltà dell'intera situazione: se cioè Tripoli rimarrà ancora sotto la sovranità turca, oppure se la sovranità sarà limitata al califfato. In quest'ultimo caso Tripoli non apparterrebbe più politicamente alla Turchia, pur rimanendo sotto l'influenza religiosa di Costantinopoli. L'ultimo brano di questa informazione tendenziosa, ispirata evidentemente dall'ambasciata ottomana di Londra, è così concepito:

«Durante i negoziati, la Russia ha preso le parti dell'Italia ed ha tentato di convincerla ad estendere la sfera delle operazioni ai Dardanelli. La Russia sperava da questa mossa di poter mandare la sua flotta del Mar Nero entro il Bosforo. Ciò era contrariato da tutte le Potenze occidentali; così com'era noto il tentativo della Russia di suscitare una rivoluzione in Macedonia. Ecco perchè fino adesso la Russia non ha potuto ottenere l'appoggio delle Potenze occidentali nei suoi sforzi verso la pace. Il signor Sazonoff, ministro degli esteri russo, ha recentemente avuto un colloquio coll'ambasciatore turco a Pietroburgo e gli ha dichiarato che la Russia ritirerebbe la più parte del suo esercito dal Caucaso turco e ritirerebbe anche una parte delle sue truppe dal territorio disputato di Urmia».

Il «no» della Porta e i dubbi dell'opinione pubblica

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

La *Zeit* ha da Costantinopoli che il suo corrispondente si è rivolto a parecchie Ambasciate e ad influenti personaggi politici turchi per avere informazioni circa l'attuale fase delle trattative di pace. Presso alcune Ambasciate si assicurò il corrispondente essere fondata la notizia di un imminente passo collettivo degli ambasciatori o di passi singoli degli stessi presso la Porta. Un'altra Ambasciata dichiarò che finchè non si sarà trovata la formula idonea a servire di base alle trattative, resterà vano ogni trattativa di mediazione. Le Potenze riusciranno difficilmente a trovare questa formula, data la ostinazione dei belligeranti. Basti dire che finora non si è riusciti a trovare una formula conveniente neppure per risolvere la questione di Creta.

Presso un Ministero turco il corrispondente ebbe questa dichiarazione: «Il Corpo diplomatico conosce esattamente le nostre intenzioni e sa che noi non transigeremo finchè non si trovi un'altra base che quella del riconoscimento dell'annessione della Libia. Ora se si farà un passo collettivo, la nostra risposta ufficiale sarà un no».

«Le Potenze se insistessero troppo ed esercitassero pressione su di noi, violerebbero la neutralità. Se si vuole la pace, il corpo di spedizione italiano deve anzitutto abbandonare le provincie alle quali ora si è imposto il nome di Libia. Il possesso della Tripolitania e della Cirenaica è indispensabile per l'esistenza del Califfato, che senza il Califfato non potrebbe nemmeno esistere la Turchia».

Il corrispondente aggiunge essere sua impressione che la Turchia spera in un conflitto tra le Potenze occidentali, conflitto che le offrirebbe il modo di trarsi di impaccio decorosamente. Il corrispondente apprende inoltre che, in una delle prime sedute della Camera, il ministro degli esteri esporrà la situazione attuale delle trattative delle Potenze e preciserà il punto di vista del Governo. Si è convinti che il Parlamento approverà la condotta del Governo e voterà nuovi crediti per la continuazione della guerra. Infine il corrispondente rileva che l'opinione pubblica in Turchia non è però troppo entusiasta della continuazione della guerra ed è in particolare disgustata dal fatto che finora non si sia riusciti a scacciare gli italiani dalla Libia od infliggere loro una disfatta tale da costringerli a limitare le loro pretese.

La indecisione delle Potenze verso la Porta

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

La *Zeit* ha da Parigi che oggi si sarebbe dovuto presentare alla Porta la nota collettiva, colla quale le Potenze chiedono alla Turchia a quali condizioni di pace essa intenda accedere; ma la presentazione della nota è stata rimandata, perchè il testo compilato dalla Russia non è ancora stato approvato dalle altre Potenze.

E chi li ha mai veduti?

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Da Tunisi viene telegrafato ai giornali di qui che due areoplani turchi, guidati da aviatori francesi, hanno compiuto il loro primo volo sopra le nostre posizioni avanti Gargaresc e che prossimamente inizieranno il lancio delle bombe.

Consigli di pace dati ai Giovani turchi da un foglio loro amico

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

La «Neue Wiener Tageblatt» pubblica un notevole articolo di fondo in cui rileva la importanza della imminente sessione del Parlamento turco. Il giornale spera che, aprendosi la Camera turca, si apra anche uno spiraglio attraverso il quale possa brillare un raggio di speranza. Il giornale dice:

La convocazione della Camera turca, questa volta, assume il carattere di un avvenimento di grande importanza storica non solo per la Turchia ma per tutta l'Europa. Tutto il continente europeo da mesi è fortemente inquieto e quindi anche danneggiato dalla guerra, che, per quanto si svolga fuori del continente, pure significa per l'Europa un costante pericolo, una costante preoccupazione. Il governo turco non avrebbe però potuto mettere fine alla guerra senza prima ascoltare l'espressione della volontà popolare. Esso governo non può fornire agli hogias insidiosi, ai fanatici fautori del vecchio partito hamidiano il pretesto per suscitare una nuova rivoluzione. Invece può darsi che il Parlamento riesca ad imporre la sua volontà al corso degli avvenimenti. I deputati giovani turchi potrebbero dimostrare agli occhi di tutto il mondo civile che essi hanno sufficiente energia e sono atti a guidare la navicella dello Stato nel mare tortuoso e di farla entrare nel porto sicuro e tranquillo della pace. Il loro compito ora è più facile che non all'inizio del conflitto. La Camera precedente fu sciolta perchè gli avversari dei giovani turchi sfruttarono la guerra tripolina per tener discorsi a scopo di propaganda partigiana e perchè essi, col loro ostruzionismo, paralizzavano le attività del governo e della Camera. Ora però — dice il giornale — i giovani turchi liberatori della loro patria nelle nuove elezioni hanno ritratto un grande conforto morale dal convincimento che essi godono ancora sempre la fiducia del popolo riconoscente (1). Infatti quattro quinti dei sostenitori del programma giovane turco sono una forte maggioranza e per la sua importanza numerica ha il diritto di decidere delle sorti dell'impresa.

L'articolo accenna al pericolo degli ultimi mesi nei Balcani e a Creta e rileva che l'Impero turco, grazie al contegno corretto degli Stati balcanici ed all'atteggiamento delle grandi Potenze, ha avuto una tregua alle più gravi sue preoccupazioni, ma di questa tregua la Turchia dovrebbe approfittare per stipulare la pace; perchè è sempre più vantaggioso e logico conchiudere la pace con l'Italia approfittando dell'attuale bonaccia che non quando altri nuovi pericoli la richiedessero. La primavera è il periodo del fermento nei Balcani e la Porta dovrà tener fronte a molti avversari ed a molte difficoltà: il Yemen, l'Albania, i razziatori montenegrini, la lotta macedone, la opposizione del clero armeno sono altrettante spade di Damocle che incombono su di essa, e dalle quali non potrà schermirsi che avendo le braccia libere. Ma all'infuori di questa cura della difesa, la Turchia ha anche il compito del progresso. I giovani turchi vogliono che il loro Impero sia aggregato degnamente all'Europa sia per lo sviluppo intellettuale sia per il suo progresso economico. Essi vogliono rafforzare la loro patria moralmente ed economicamente. Finora non poterono iniziare la loro opera di ordine più elevato per la ragione che non si è ancora compiuto quello spostamento di forze politiche chiaramente determinato dal loro avvento al potere. La guerra tripolina è una fase di questo svolgimento storico ed è un supremo vantaggio della Turchia che questo processo storico si compia e si chiuda al più presto. Forse l'ingresso della Turchia nel novero degli Stati moderni daterà dal giorno in cui sarà finita la guerra. Gli Stati d'Europa, liberati dall'incubo della guerra, seconderanno con tutte le loro forze l'evoluzione turca. Il giornale chiude con l'augurio che l'inaugurazione della Camera turca sia l'inizio delle trattative di pace.

(1) *Fiducia e riconoscenza* non dica il foglio viennese con «quali mezzi» conquistate!

Un accordo di massima per la rinnovazione della Triplice

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

La Neue Freie Presse *ha da Berlino che il suo corrispondente ha appreso da fonte competente che tra i Governi di Germania, di Austria-Ungheria e d'Italia regna un accordo di massima circa la rinnovazione della triplice alleanza, che si ritiene come già assicurata.*

La Neue Freie Presse *rileva che tale notizia è di grande importanza per la Monarchia austro-ungarica e per la pace in Europa.*

Gli armamenti della Bulgaria al confine turco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Il *Mittag Zeitung* ha da Salonicco che sulla linea di confine Giumeia-Devien si segnalano nuovi preparativi militari della Bulgaria lungo la frontiera turca. Furono distribuite armi e munizioni a circa tremila abitanti dei diversi villaggi, e sono anche giunte notevoli forze di artiglieria.

Un nuovo tipo di cannone per l'esercito austriaco

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Al balipedio di Aymasker, in Ungheria, si sperimenterà tra breve un nuovo tipo di cannone di acciaio nichelato. I suoi costruttori gli attribuiscono un'enorme energia balistica ed una straordinaria radenza sul terreno. L'acciaio nichelato possiede una maggiore consistenza che non il bronzo. Il calibro del nuovo cannone sarà di 10 centimetri. Finora in Austria di acciaio nichelato si avevano solo i cannoni della marina e d'assedio. I cannoni dell'artiglieria da campagna sono in bronzo.

La «croce della Germania»!... Sfoghi italofobi

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 10, notte.

Il *Giornale della Croce*, riportando la notizia della lettera inviata dall'Imperatore Guglielmo al Re d'Italia e l'interpretazione data dai giornali francesi a tale fatto, dice che «è necessario osservare che il corrispondente romano dell'*Echo de Paris* sta in intime relazioni coll'ambasciatore Barrère, il quale fomenta la politica di ostilità alla Triplice, e che tale politica minaccia di riuscire. Infatti — dice l'articolista — ritornano a comparire articoli francofili sulla stampa italiana e le relazioni di amicizia migliorano tra i due paesi. Si vede — aggiunge il corrispondente da Roma dello stesso giornale — che Barrère è riuscito a dileguare le nubi che per un momento hanno oscurato il cielo dei due paesi. Questo certamente non piace sulle rive del Reno».

A proposito del rinnovamento della Triplice alleanza, il *Deutsche Nachrichten* ha un articolo di fondo, ove si parla della Triplice, chiamandola la «croce della Germania». «L'Italia — dice l'articolo — è pronta a rinnovare la Triplice forse per farci un piacere? No, unicamente perchè ha bisogno del nostro aiuto. La guerra costa da sessanta a sessantacinque milioni al mese (?), e sono già parecchi mesi che la guerra dura. Dei seicento milioni del tesoro di guerra 450 sono già stati spesi. Così in maggio od in giugno gli italiani saranno costretti a ricorrere ad un prestito o all'interno o all'estero. Se la Germania riuscirà a consigliare la pace alla Turchia, l'Italia si troverà fuori di imbarazzo. Ma quale utilità la Germania può aspettarsi dall'alleanza con l'Italia?

«A parte i dubbi sulla sua fedeltà, conviene notare che un terzo (?) delle sue milizie sono impegnate in Africa e che, dopo compiuta la pace, l'Italia dovrà tenere a lungo un grosso Corpo di truppe per sottomettere gli arabi. Nel caso di un vicino conflitto europeo l'Italia non potrebbe prendervi parte contro le Potenze occidentali. Le flotte dell'Inghilterra e della Francia non sono come la flotta turca, e senza il loro beneplacito nè da Palermo nè da Messina nè da qualsiasi altro porto d'Italia, potrà partire per la Tripolitania nè un bottone per uose nè un elmo coloniale nè un piatto di polenta. E se anche dopo questo qualcuno credesse che l'Italia ci sarà fedele, merita un premio di ingenuità. A quale scopo dunque teniamo l'Italia nella Triplice? Forse perchè ci aiuti a combattere contro la Norvegia e contro la Spagna? Questa Triplice è, per noi, una croce; sarebbe molto meglio un'alleanza con la sola Austria».

Vi segnalo questi articoli, perchè la questione del rinnovamento della Triplice sarà tra breve discussa al Reichstag; ma non credo di ingannarmi affermando che non hanno nè meritano alcuna autorità.

Due «chauffeurs» parigini feriti mortalmente dagli scioperanti

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Lo sciopero dei «chauffeurs» di automobili di piazza ha dato luogo, la notte scorsa, a gravi incidenti. Tre «chauffeurs» non scioperanti, che conducevano le loro vetture senza essere muniti delle loro carte di «chauffeurs», sono stati assaliti a colpi di rivoltella, a bastonate ed a coltellate da un gruppo di scioperanti. Due «chauffeurs» sono stati feriti gravemente: il più gravemente colpito è certo Lesaux, il quale ha avuto un braccio traversato da una rivoltellata e il ventre trapassato da una coltellata. Il Lesaux passava per via del Boulainvilliers quando venne avvicinato da un'altra macchina, su cui si trovavano quattro individui. Senza la minima provocazione da parte sua, questi ultimi trassero le rivoltelle e fecero fuoco cinque volte nella sua direzione. Nonostante le ferite, Lesaux potè conservare la direzione della sua vettura e sfuggire ai suoi aggressori. I primi risultati dell'inchiesta, immediatamente aperta, sembrano stabilire che si tratti di attentato di scioperanti e non di tentativi di emuli di Garnier e Bonnot, come prima si era creduto. Questa notte anche in via Orléans lo «chauffeur» Streube è stato assalito da cinque individui che, con la complicità di un viaggiatore, gli hanno incendiato l'automobile e guastato le pneumatiche. Finalmente un gruppo di scioperanti, che stazionava sul boulevard Montmorency, ha assalito un altro chauffeur, certo Thibault. Gli vennero tirati, quasi a bruciapelo, due colpi di rivoltella ed il Thibault rimase ferito, ma non gravemente. La polizia possiede i connotati particolareggiati di parecchi degli scioperanti che hanno preso parte a questi attentati.

Un drammatico suicidio a Parigi

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 10, notte.

Un drammatico suicidio si è prodotto questo pomeriggio in piazza dell'Etoile ed ha provocato una viva emozione. Uno sconosciuto si è precipitato dall'alto dell'arco di trionfo. Il suo corpo dopo essere rimasto appeso per qualche istante alla seconda piattaforma è precipitato al suolo. Erano le 15,30. Parecchie persone si trovavano sulla piattaforma dell'arco di trionfo: essi videro un individuo, giunto da poco, passeggiare per qualche momento a grandi passi, inquieto, poi, ad un tratto, gettare il suo cappello ed il suo parapioggia e precipitarsi nel vuoto. Le persone che avevano assistito al tragico suicidio si precipitarono in soccorso del disgraziato, che rantolava ancora. Non si è potuta raccogliere da lui nessuna parola. Morì pochi istanti dopo. Il disgraziato era vestito correttissimamente. Questo drammatico suicidio aveva richiamato in piazza dell'Etoile una grande folla, tanto che si dovette stabilire un servizio d'ordine.

Asquith presenta oggi ai Comuni il progetto della «home rule»

La grande attesa

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Tutto l'interesse del pubblico inglese si sta concentrando ora sull'*home rule*. Ad attirarvi maggior attenzione ha collaborato una imponente manifestazione, che ebbe luogo ieri a Belfast in occasione del discorso che il *leader* unionista Bonar Law ha tenuto là in mezzo a un entusiasmo indescrivibile. Oggi tutti i giornali constatavano che la dimostrazione fatta ieri dagli Ulstermen di Belfast in favore della unione con l'Inghilterra fu davvero senza precedenti.

La gran giornata di Belfast

Che gli uomini di Ulster, ostili all'*home rule*, facciano sul serio è ormai ammesso dagli stessi liberali, che finora prendevano in ridere l'atteggiamento bellicoso di Belfast. Bonar Law e i suoi luogotenenti unionisti si videro sfilare davanti per tre ore un corteo di circa centomila dimostranti contro l'*home rule* e alla manifestazione partecipò un complesso di 240 mila persone. Furono infiniti gli applausi che l'oratore raccolse quando assicurò agli uomini di Belfast tutto l'appoggio degli unionisti inglesi sfidando Asquith e criticando mortalmente il governo. Fu una apoteosi imperiale. Tutta la cittadinanza di Belfast si proclamò anche pronta a battersi con le armi in pugno per l'impero inglese e per l'unione con l'Inghilterra. Un'ode di Kipling faceva intanto eco a questa dimostrazione formidabile. Essa venne pubblicata ieri dalla *Morning Post* e il poeta esaltava la lotta dei borghesi di Belfast per una sola terra, per una sola legge e per un solo trono.

Se non vi riuscì Gladstone....

Ora i giornali sono affaccendati a fare pronostici sul *bill* che Asquith presenterà domani alla Camera dei Comuni. Sarà una seduta memorabile; tutti i posti nell'aula sono già presi. E' la terza volta che il *bill* torna in discussione. Due volte lo presentò Gladstone, nel 1886 e nel 1893, e per due volte cadde. Gli unionisti, quindi, dicono che, se esso non potè essere fatto passare da Gladstone, esso non sarà certo fatto passare da Asquith.

La battaglia si prolungherà certo per tutta l'estate, e forse giungerà fino a Natale, provocando magari anche una elezione generale. Il Gabinetto si riunì oggi per prendere una decisione definitiva sul tenore del *bill*.

Si dice che Asquith parlerà per sole due ore domani. Subito dopo di lui parlerà per l'opposizione Bonar Law, il quale è tornato oggi a Londra. Intervistato, ha dichiarato che non ha mai veduto una dimostrazione per l'unità imperiale così imponente come quella di ieri a Belfast.

Soltanto la metà dei minatori inglesi ha ripreso il piccone

Disordini seri in alcuni centri minerari

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 10, notte.

Nuove migliaia di minatori sono tornati al lavoro oggi e molte miniere si sono riaperte. La ripresa del lavoro è quasi generale nei bacini dell'Inghilterra propriamente detta. Tuttavia lo sciopero non può ancora dirsi finito. Esso terminerà a poco a poco molto lentamente. Oggi, a calcoli abbondanti, si può dire che soltanto la metà dei minatori inglesi ha ripreso il piccone; l'altra metà è la più ostinata e resta a braccia incrociate, specialmente nel Yorkshire, Lancashire e nel Fife. L'enorme maggioranza dei minatori si astiene ancora dal lavoro.

Oggi avvennero in parecchi bacini dei disordini piuttosto seri. Nel Lancashire e nel Yorkshire i minatori sono in piena rivolta più contro i «leaders» che contro i proprietari di miniere, e le sezioni locali della Federazione minatori sono ora governate dai rivoltosi. Nel bacino di Leigh nel Lancashire una orda di scioperanti si è diretta oggi verso Wigan per far cessare dal lavoro quei minatori, che colà sono tornati alle miniere. Un forte contingente di polizia tentò di arrestare i dimostranti, i quali, vedendo la forza pubblica, cercarono di armarsi, tagliando bastoni dalle siepi e strappando i binari della ferrovia. La polizia operò diverse cariche, usando senza economia dei suoi bastoni, e gli invasori vennero respinti. Da Liverpool nel pomeriggio di oggi partirono per il luogo dei disordini nuovi rinforzi di polizia. Un'altra turba di scioperanti si recò nella miniera di Ellerbeck e vi devastò i cantieri e gli uffici, chiedendo che gli uomini tornati al lavoro cessassero immediatamente. Per timore di peggio gli impiegati di quelle miniere cedettero all'imposizione. Anche a Logelly nel Fife si temono nuovi disordini e si sono inviati colà nuovi rinforzi di polizia insieme con reparti di truppa, una parte della quale venne pure spedita nel bacino di Leigh.

La situazione quindi in questi luoghi può dirsi piuttosto seria e si teme che quei fatti di sangue che finora poterono essere evitati siano per sopravvenire. Le Compagnie ferroviarie annunziano intanto che per lunedì prossimo tutti i loro servizi saranno riattivati in modo normale. Le loro perdite si calcolano a 75 milioni.

Due mila miglia quadrate invase dal Missisipi

Memphis, 10, notte.

Duemila miglia quadrate comprendenti mezzo milione di acre di terreni situati a nord di Arkansas furono inondate in seguito alla rottura della diga a Golden Sake. Varie città sono invase dalle acque. Le comunicazioni sono interrotte. Gran numero di animali periti. I danni si calcolano in un milione di dollari.

Nove persone uccise in un disastro automobilistico

(Servizio speciale della Stampa).

Lisbona, 10, notte.

Un terribile accidente si è prodotto questa mattina presso Oporto. Un omnibus automobile scendeva un ripido pendio presso la città, quando, a quanto si dice, i freni non funzionarono e la vettura giunse sul pendio con velocità vertiginosa. A questo punto si trova una svolta brusca. Il veicolo, trasportato dal proprio impeto, s'incontrò con un'altra automobile che veniva in senso inverso. La forza dell'urto precipitò l'omnibus in un precipizio che fiancheggia la strada e che è profondo 80 metri. Dei viaggiatori 9 sono rimasti uccisi sul colpo; altri feriti gravemente. I morti ed i feriti dovettero essere estratti dal precipizio per mezzo di corde. I viaggiatori dell'automobile investitore non furono che contusi senza gravità.

Il manifesto del Sindaco di Venezia per l'inaugurazione dell'Esposizione d'Arte

Venezia, 10, notte.

Il sindaco, conte Grimani, presidente dell'Esposizione internazionale d'arte, ha pubblicato il seguente manifesto:

«Siamo alla vigilia della 10.a Esposizione internazionale d'arte. Diciotto anni di assiduo lavoro, di ripetute prove, coronate dalla fortuna, hanno ormai assicurato le sorti dell'impresa cittadina. Quest'anno la grande Mostra si inaugura insieme ad un'opera solenne di risurrezione artistica e civile. Così Venezia congiunge il rispetto religioso verso il genio antico colle cure amorevoli ed illuminate dell'arte moderna. Anche l'Esposizione attuale, come le precedenti, accoglie con larga ospitalità gli artisti stranieri: anzi due nuovi e splendidi padiglioni, destinati alla Francia ed alla Svezia, ne faranno degna corona. Ma il nostro primo ideale, il nostro più fervido intento fu la rivendicazione dell'arte italiana, nelle sue creazioni insigni di maestri defunti, nelle opere mature di maestri viventi, negli sforzi dei giovani, che oggi validamente si affermano. Questa rivendicazione, oltre che essere reclamata dalla coscienza civile e dalla equità comparativa, ci apparve conforme allo spirito dell'ora presente, che rivela al mondo le magnifiche energie della nostra stirpe.

«Concittadini! Noi affidiamo questa impresa, oggi più che mai italiana, al vostro amore, al vostro concorso, al vostro ausilio, certi che vorrete riconfermarle una volta ancora la vittoria.

«F.to: *Il sindaco* VITTORIO GRIMANI».

Il naufragio d'un veliero a Marina di Chioggia

Due vittime

Venezia, 10, notte.

La scorsa notte, mentre violenta infuriava la bufera, un trabaccolo, al comando di Luigi Padoan, con cinque persone di equipaggio, si staccava, carico di merci, dalla stazione marittima e salpava per Ancona. Giunto a Marina di Chioggia, il veliero, per il mare orribile e l'impeto del vento, non potè essere governato e, sballottato qua e là, fu gettato contro la spiaggia, di fronte allo stabilimento balneare. Alle grida disperate dei marinai componenti l'equipaggio cinque animosi pescatori, sfidando il grave pericolo, raggiunsero con una barca il trabaccolo, riuscendo a trarre in salvo il capitano Padoan ed i marinai Sante Scarpa e Angelo Carraro, ma pur troppo si deplorano due vittime: il marinaio Antonio Barbaro, che fu rinvenuto morto assiderato a poppa del veliero, e Egilio Sianti, che morì annegato.

La ricerca delle vittime del naufragio nel Nilo

Cairo, 10, notte.

I palombari scandagliano il Nilo intorno al vapore affondato. Alla fine della giornata sono stati ritrovati cinque cadaveri, tutti di europei. Il vapore ritornava dalle dighe, luogo di riunione frequentatissimo per le grandi feste, quando a dodici chilometri dal Cairo venne investito da un rimorchiatore. Nella notte si produsse una terribile confusione. Il vapore affondò, ed il rimorchiatore investitore salvò alcune persone. Imbarcazioni di arabi si recarono sul luogo del disastro per portare soccorso ai passeggeri. La polizia crede che vi fossero sul vapore oltre 400 gitanti, ma è impossibile precisarne la cifra esatta. I passeggeri appartenevano in gran parte a famiglie di impiegati e turisti che tornavano dalle grandi feste di primavera di Chasmel Nessil.

Carouy interrogato dal giudice istruttore

Parigi, 10, notte.

Il giudice istruttore ha interrogato nel pomeriggio Carouy, sui varii delitti nei quali sembra che egli abbia avuto una parte importante. Interrogato da prima su un furto commesso nell'autunno del 1911 a Maison Alafort, Carouy ha dichiarato di essere innocente di questo delitto, ma è stato formalmente riconosciuto da una guardia contro la quale aveva esploso varie rivoltellate nel fuggire. Carouy ha pure negato di avere partecipato ad altri furti che gli sono imputati.

Il successo a Vienna di un'opera del fratello di Perosi

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 10, notte.

Al Volksoper è andata in scena l'opera *Pompei*, del maestro Marziano Perosi, fratello del celebre autore di oratori. L'opera è stata tolta dal noto romanzo di Bulwer: *Gli ultimi giorni di Pompei*. Il libretto, il cui autore è tedesco, è giudicato piuttosto deficiente. La musica fu applaudita; l'esecuzione è stata discreta.

Le regate di «yachts» a Cannes

Cannes, 10, notte.

Ecco i risultati della prima giornata delle regate internazionali organizzate dall'Unione di Yachtsmen:

Coppa Spero: sono giunti: 1. Tilde di Peyrre; 2. Clio di Ciel Koato; 3. Nimphea della signora De Vilmarin; 4. Anemone della stessa proprietaria.

Coppa di Cannes: sono giunti: 1. Mena VI di Mounier; 2. Sata di Bertot; 3. Siona di Maudesay.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Ponzo Giovanni, gerente.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

10 Aprile

Godimento dal 1.o gennaio 1912.

Rendita 3 50 0/0 netto: corso medio d'affato 95 53.

— Id. per fine corrente 95 47 1/2, 95 50, 95 50 1/2, 95 53, 95 60, 95 62 1/2, 95 65, 95 70, 95 76 1/2, 95 75, 95 77 1/2.

Rendita 3 50 0/0 piccole rendite da L. 70 a 140: prezzi nominali 95 70.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 35 a 17 50) prezzi nominali 95 70.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 7 a 3 50) prezzi nominali 95 70.

Rendita 3 50 % netto: prezzi nomin. 95 40.

Rendita 3 50 % (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 95 45.

Rendita 3 50 0/0 (picc. rend. da L. 70 a 3 50) prezzi nominali 95 45.

Godimento dal 1.o ottobre 1911.

Rendita 3 % lordo: prezzi nominali 67.

Cambi a vista.

Francia 3 50: denaro 101 065, lettera 101 125.
Svizzera 4: denaro 100 80, lettera 100 90.
Germania 5: denaro 124 45, lettera 124 55.
Londra 3 50: denaro 25 50, lettera 25 52.

Prezzi dei valori per fine corrente

Azioni Banca d'Italia 1384 50, 1385, 1385 50, 1386, 1387, 1388 50, 1387, 1388, 1389, 1390.
» Banca Commerciale 791, 792, 793, 794, 794 50, 795.
» Ferrovie Meridionali 605, 606, 607.
» Mediterranee 411, 412, 413.
» Beni stabili 310 50.
» Fiat 153 50.
» Marconi 202, 195, 201.

Si ripara alla esagerazione di ieri e si è migliori con affari abbastanza attivi. Ferroviari sostenuti.

Comunicato ufficiale del Sindacato degli Agenti di Cambio

10 aprile — Ore 22.15.

Rendita 3 50 (fine corr.) 95 47 1/2, 95 50, 95 55, 95 60, 95 65, 95 70, 95 75, 95 77 1/2.
Rendita 3 50 cont. (corso medio) 95 53.
Rendita 3 50 contanti (1902) (corso medio) 95 40.
Azioni Banca d'Italia 1385, 1384 50, 1385 50, 1386, 1387, 1388, 1389.
» Banca Commerciale 791, 790 50, 793, 792, 795, 794, 795.
» Ferrovie Meridionali 605, 606, 607.
» Ferrovie Mediterranee 412 50.
» Fiat 154.
» Marconi 202, 196, 201.
» Beni Stabili 311.
» Metallurgiche 29 25, 29 50.

Cronaca della riunione pomeridiana

10 aprile 1912. — Ore 17.

Rendita Italiana 3 50 0/0 95 725, 95 675, 95 75, 95 70, 95 625, 95 65.
Azioni Banca d'Italia 1387 3/4, 1387, 1386, 1385, 1386.
» Banca Commerciale 793, 792, 793.
» Meridionali 607, 606.
» Mediterranee 412.
» Fiat 154.

Mercato incerto e senza attività.

Prezzi nominali 10 Aprile

Debiti redimibili

Obbl. ferr. 3 0/0 Reti Medit. Adriatica e Sicula	340 —
» » Romane	335 —
» Strade ferrate del Tirreno 5 0/0	518 —
» Ferroviarie Vittorio Emanuele 3 0/0	365 —
» Ferroviarie Novara 5 0/0	500 —
» » Cuneo 3 0/0	350 —
» » » 5 0/0	490 —
» » Torino-Savona-Acqui 3 0/0	350 —
» » Cavallermag.-Alessandria 3 0/0	350 —
» Canali Cavour 5 0/0	505 —
» Risanamento Napoli 5 0/0	520 —
Azioni ferroviarie Cavallermaggiore-Bra 5 0/0	300 —
» » Bra Cantal.-Castag.-Mortara	200 —

Titoli garantiti dallo Stato

Obbl. ferr. Sarde (dette nuova emis. 1879) 3 0/0	
» » » Serie C 1.a » 1882 »	348 —
» » » » C 2.a » 1883 »	
Prestito unificato città di Napoli 5 0/0	90 —
Credito fondiario del Banco di Napoli 3 50 0/0	489 —
Cartelle spec. 3 75 0/0 Cred. com. e prov. Roma	485 —

TITOLI SPECIALI

OBBLIGAZIONI			
Consorzio d'irrigaz. Agro Vercelese	202 —	Az. Tramvie Vercel.	400 —
Ferrovie Meridion.	338 50	Nav. Lloyd Sabaudo	140 —
» Second. Sardegna	349 —	**Bancarie**	
» Sarde, serie A	347 —	Banca d'Italia	— —
» » » B	350 —	» Comm. Italiana	— —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro	503 —	Credito Italiano	— —
Società Tor. Tramvie Ferrovie Econ.	510 —	Soc. Banc. Italiana	— —
Officine Savigliano	515 —	Banco Roma	— —
Soc. Sider. Savona	503 —	Banca della Liguria	— —
Napoli, imprese elet.	493 —	Banca di Torino st.	— —
Carb. di calcio Roma	494 —	Società finanz. e industriale torinese	137 —
Prest. Prov. di Lucca	400 —	**Elettricità, Industrie meccaniche**	
Cartelle		Società Ital. Gaz	391 —
Fond. S. Paolo 3 75 0/0	503 50	» Consum. Gaz luce	250 —
» S. Paolo 3 50 0/0		» Elett. alta Italia	271 —
Banca d'Italia » 75	498 50	» Forze idr. Moncen.	102 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 50 0/0	515 —	» Officine Savigliano	1125 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0	505 —	Ferriere (già Vandel)	200 —
Istituto Ital. Credito Fondiario 3 50 0/0	488 —	Fonderia Nebiolo e C.	212 —
AZIONI		Siderurgica Savona	—
Trasporti		Acciaierie Terni	—
Società Ferr. Merid.	606 —	Ceirano autom. riunite	26 —
» » Second. Sarde	250 —	Ing. V. Tedeschi e C.	148 —
» » Sicule	480 —	Fiat autom. S.P.A.	27 —
» » Mantova-Modena	700 —	**Industrie alimentari ed Affini**	
» » Biella	725 —	Acqua potab. Torino	800 —
» » Pinerolo (1. em.)	482 —	Gener. Imm. Agric.	201 —
» » » (2. em.)	304 —	Eridania Genova	—
» Nav. Gen. Italiana		Bonifiche Ferraresi	417 —
Florio e Rubattino	— —	Venchi e C. cioce.	155 —
» Torinese Tramvie e Ferr. econom.	220 —	**Industrie varie**	
		Soc. Cartiere Italiane	1210
		» Cartiere Meridion.	000 —
		» Manif. Lane Borgos.	412 —
		» Calci Casale	255 —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 10, ore 11,50:

Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 65 — Id. fine mese 95 80.

Mediterranee 415 — Credito Italiano 538 50 — Banca Commerciale 792 50 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1386 50 — Lanificio Rossi 1505 — Cotonificio Cantoni 548 — Navigazione Generale 375 — Raffinerie Zuccheri 362 — Beni Stabili 308 — Azioni Costruzioni Venete 161 — Acciaierie Terni 1434 — Società Elbana 185 50 — Savona 205 — Elba 176 — Ansaldo 253 — Industrie Zuccheri 298 — Cotonificio Veneziano 78 — Ferrovie Meridionali 604 — Birra 360 — Metallurgica 133 — Ferriere 114 — Concimi Chimici 133 — Vizzola 903 — Distillerie 27 — Carburo 535 — Fondi Rustici 151 — Molini Alta Italia 205 — Breda 340 — Italo-Americana 216 — Miani e Silvestri 137.

Cambi: Su Berlino 124 50 — Parigi 101 07 — Londra 25 38 1/2 — Svizzera 100 90 — Vienna 105 95.

***

Ci telefonano da Milano, 10, ore 18:

Borsa Ufficiale (chiusura): — Rendita Italiana 3 50 0/0 cont. 95 70 — Id. fine mese 95 75 — Id. 3 1/2 0/0 cont. 95 60 — Id. 3 1/2 0/0 fine mese 95 65 — Ferrovie Mediterranee 411 50 — Credito Italiano 538 — Banca Commerciale 792 — Banco di Roma 101 50 — Società Bancaria Italiana 100 50 — Banca d'Italia 1386 — Lanificio Rossi 1515 — Cotonificio Cantoni 548 — Navigazione Generale 375 — Raffinerie Zuccheri 361 — Beni stabili 308 — Azioni costruzioni Venete 162 — Acciaierie Terni 1432 — Compagnia Edison 585 — Savona 207 — Elba 176 50 — Ansaldo 256 — Industrie Zuccheri 307 — Colonificio Veneziano 7750 — Ferrovie Meridionali 605.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 10, ore 18:

Ripresa. Apertura con migliori disposizioni generali, e queste si accentuano su larghe ricompre di Rendita. Domandati i Bancari e Siderurgici. Banca d'Italia da 1385 a 1390, chiude a 1387. Commerciali da 792 a 795, ritornano a 793. Meridionali da 607 a 606. Mittel da 412 50 a 411 50. Migliori le Rubattino da 378 a 376. Fermi i Saccariferi. Eridania da 748 a 756, chiudono a 747. Terni da 1436 a 1442, reazionano in chiusura a 1433. Ansaldo da 256 a 255. Savona apre a 208, chiude a 205. Attiva la Rendita, che poi chiude più calma. Cambi mantengono i massimi.

Rendita 95 65, 95 70, 95 66, 95 67 — Banca 1385, 1387, 1390, 1387 — Comit 792, 795, 793 — Credito 540, 539 — Meridionali 607, 606 — Mittel 412 50, 411 50 — Rubattino 376, 378 — Raffineria 364, 362 50 — Industria 299 50, 299 — Eridania 748, 742, 747 — Terni 1435, 1442, 1433 — Armstrong 258, 255 — Elba 178, 177 — Savona 208, 205 — Molini 205 50 — Semolerie 263 — Italia 80.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 10, ore 18:

Rendita 3 1/2 cont. 95 80 — Banca d'Italia 1386 — Banca Commerciale 793 — Credito Italiano 538 — Banco Roma 101 25 — Bancaria 101 — Meridionali 605 — Navigazione Generale 375 — Tramways 202 — Elba 177 — Ansaldo 256 — Ferriere Italiane 116 — Metallurgica Italiana 113 — Piombino 138 — Montecatini 98 — Acqua Marcia 2060 — Gas 1290 — Condotte d'acqua 336 50 — Immobiliari 276 50 — Imprese Fondiarie 114 50 — Carburo 645 — Karke 227 — Concimi 127 — Azoto 117 — Soda 70 20 — Molini Pantanella 106 — Fondi rustici 151 — Risanamento 60.

Borse Estere

Borsa di Parigi (Chiusura)

	9	10		9	10
Rend. franc. ammort.	—	—	Argento fino	—	—
Rend. 3 perp.	92 87	92 92	Cred. fondiar.	—	815 —
Id. franc. 3 1/2	—	—	»	[illegible]	[illegible]
Id. Ita. 3 1/2	94 72	94 15	Lotti Turchi	209 50	210 —
Cambio Londra	25 23 5	25 23 5	Ferr. Meridion.	500 —	500 —
Consolid. 2 1/2	79 12	79 31	Rendita Russa	91 05	91 —
Obbl. Turchi	97 50	97 50	N. Russo 1906	105 80	105 85
Cambio Italia	—	—	Russo 1909	101 15	101 40
Turco nuovo	—	—	R. portogh.	66 60	66 —
Banca Parigi	1770	1770	Banca Francia	—	—
Tabacchi	—	—	Com. Madrid	—	—
Ferrovie Ren.	102 80	102 80	B. Comm. Ital.	782	790
R. Egitto unif.	94 80	94 10	Rendita ser.	87	87
R. Spagna est.	95 25	95 30	Bulgara 1904	475	475
Banca Ottom.	684	684	Ferro Piomb.	158	154
R. Ind. Arg. 1896	91 10	91	Brasile 4%	—	—
Id. Id. 1907	—	—	M. Tropol.	—	—
Rame Londra	70250	70	Thomson	—	—
Brasile Lom.	—	—	Rand Mines	175 50	174 50
Id. Id. rescis.	—	—	De Beers	509	514
Rio Tinto	95	95	Chartered	41 50	41 75
Crédit Lyon.	1150	1507	Ferreira	105	105
Andalusa	357	315	Rademetein	45	44 75
Nord Espagne	470	460	Robinson	—	—
Saragozza	455	455	Goldfields	112 50	112 —
Rio Tinto	911	977	Geduld	31 75	31 75

Tendenza irregolare.

Borsa di Berlino.

	9	10		9	10
Camb. Londra	20 49	—	Pr. di Roma	—	—
Banca Per. gi	—	—	Ferr. Merid.	—	118 75
Cambio Italia	81 25	—	Ferr. Medit.	—	—
C. Naz. Austr.	—	198 62	Banca Comm.	—	—
Disconto	—	—	Russo 1902	106 80	15 80
Id. lav. tea.	—	—	» Costantino	160	16 80
Gelsenk. Franc.	80 70	80 75	» Costa	184 50	184 37
Naz. Turco	91 50	91 0	» Dresdner	221 50	221 —
Dresdner	87 50	—	Gelsenkirchen	201 30	190 50

Tendenza pesante.

Borsa di Vienna.

	10	9		10	9
Cred. aust.	637 —	638 50	Ferr. Italiane	14 70	14 60
Lo Rereu	160 60	161 —	Cons. Austr.	5 —	80 —
L. Angl. austr.	331 75	331 50	Id. lo Sert	9 —	9 —
L. Unione	301 —	187 —	L'Oper. Saa	614 —	611 —
L. Austr. Ung.	1950	1950	L. Amar.	1 3 60	14 —
L. Nord d'Aus.	10 15	10 15	Engher.	95 30	95 —
L. Gab.	100	10	Id. 2 lb.	77 20	77 30
L. Banca	16 60	16 62	Ferr.	343 70	344 50
Id.	24 12 5	24 12 5			

Tendenza calma.

MERCATI

SOCIETA' TORINESE

per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertolda e C.

Operazioni del 10 aprile 1912.

Organzino	Colli	3	Cgr.	500,00
Trama	»	1	»	34,5
Greggia	»	13	»	1210,20
Lana	»	4	»	1702,67
Articoli diversi	»	—	»	—
	Totale Colli	21	Cgr.	300,50
Sete pesate	»	—	»	—
Lane pesate	»	—	»	—
	Totale Colli	21	Cgr.	33,0,50

Colli entrati nel mese a tutto oggi.

Stagionati	N.	164	Cgr.	23003,06
Pesati	»	1	»	48,00

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 1° al 7 aprile 1912.

Vendite all'ingrosso.

Grani di Piemonte da 31 50 a 32 25 al quintale; Id. nazionali da 30 50 a 31 50; Id. est. da 31 50 a 33 50 — Segale da 24 50 a 26 — Avena da 20 75 a 29 10 — Riso da 36 50 a 52 50 — Meliga da 3 50 a 23 50 — Farina di frumento marca N. 1 da 41 50 a 42 50; Id. marca 0 da 38 — a 39 50; Id. mezza, l superiore da 29 50 a 30 — Crusca da 18 — a 17.

Vini del Piemonte. Vini da pasto comuni all'ettolitro da L. 50 a 60 — Vini da pasto superiori da lire 70 a 80 — Vini da pasto comuni (altre provenienze) da lire 30 a 60.

Fieno maggengo da L. 1 05 — ricetta da L. 0 90 — terzuolo da L. 0 85 — Fieno di altre provenienze — — Paglia L. 0 65.

Zucchero cristallino, al quintale, da L. 157,60 a 158,10 — Id. extrafino (pile) da 158,60 a 159,10 — Id. raffinato in quadretti da 160,60 — 161,10 — Id. extrafino semolato N. 1 da 156,60 a 160,10 — Id. id. N. da 157,60 a 158,10 — Id. cristallino semolato lavato da 154,10 a 155,10 — Id. id. bianco da 15,60 a 158,10 — Id. biondo N. 1 da 147,60 a 146,10 — Id. id. N. 2 da 144,60 a 145,10.

Polli per capo da L. 2 — a 5 — Galline da 4 50 a 5 — Capponi da 5 50 a 6 — Tacchini da 8 50 a 10 — Anitre da 4 50 a 5 — Oche da 6 50 a 7 —.

Burro per chilogramma: 1a qualità da 3 — a 3 50; 2a qualità da 2 80 a 2 90.

Uova alla dozzina da L. 0 80 a 0 90.

Formaggio Grana di mare 1 a qualità al chilogramma da L. 4 75 a 5 50; Id. 2a qualità da 3 — a 3 75; pesci minuti da a — Pesce fresco d'acqua dolce: 1a qualità da 5 — a 6 —; Id. 2a qualità da 1 50 a 2 40; pesci minuti da 0 75 a 1 40.

Ortaggi e frutta: Patate al miria da L. 0 70 a 1 50 — Cipolle da L. 1 50 a 2 60 — Carote da 2 — a 2 75 — Spinacci da 1 — a 2 — Cavoli la dozz. da 0 — a 0 — Cavoli fiori la dozz. da 3 50 a 3 50 — Pomidoro da — a — Cardi al mazzo da — a — Rape 0 70 a 1 — Fagiuoli da — a — Piselli da — a — Funghi da — a —.

Pere al miria da 5 — a 9 — Pesche da — a — Castagne bianc. da 6 — a 6 — Uva da tavola da — a — Mele da 2 — a 3 50 Fichi freschi da — a —.

Legna forte al miria da 0 40 a 45 — Id. dolce da 0 36 a 40.

Vendite al minuto.

Prezzo delle carne per chilogramma: Sanati da L. 2 10 a 2 90; Vitelli da 1 90 a 2 50; Buoi e Manzi da 1 40 a 1 75; Tori da 1 35 a 1 50; Moggie 1 35 a 2 10; Vacche grasse da 1 30 a 1 75; Vacche da 0 95 a 1 20; Pecore e montoni da 1 50 a 1 80; Capre da — a —; Agnelli da 1 80 a 2 10 — Maiali da 2 05 a 2 35.

Prezzo del pane e delle paste per chilogramma: Grissini da L. 0 55 a 0 60; Pane fine, farina piccolo da 45 a 0 50; Id. farina ordinaria da 0 40 a 0 45; Id. casalingo da 0 35 a 0 40.

Paste 1.a qualità da L. 0 60 a 0 70; paste qualità da 0 50 a 0 60.

Fallimenti.

Torino. — Su istanza creditori venne dichiarato il fallimento di Fornelli Lucia, negoziante in mercerie in Torino, via S. Massimo, 38. Giudice delegato avv. Alessio Clemente; curatore provvisorio avv. Repaci Francesco. Prima adunanza 18 aprile, ore 14,30; verifica crediti 10 maggio, ore 14,30. Il termine per presentare i titoli scade il 29 aprile.

— Venne revocato il fallimento della ditta M. Presbitero e C. corr. in Torino, via Chisone, 3, per adempiuti obblighi di concordato.

— Nel fallimento di Cornaglia Alessandro, negoziante in commestibili, in Torino, via Villafranca, N. 94, venne fissato il giorno 17 aprile, ore 15, per esperimento di concordato, proposto al 10 %, a pronto.

Voghera. — Nel fallimento Credazzi ing. Gustavo, Voghera, venne fissata adunanza per il giorno 30 aprile 1912, alle ore 15, per discutere la proposta di concordato al 10 0/0, pagabile subito dopo il passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

Torino, 1912 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della Stampa (66)

Figlia di Principe

ROMANZO

di PIERRE SALES

Questi disse beffardamente:

— Sì, sì... puoi parlare in piena libertà davanti al duca, così almeno non ci accuserà di esserci messi d'accordo.

L'intendente rumino un istante nella sua barba fulva; poi col suo accento bonario così falso, disse:

— Da ieri che sono arrivato qui, cerco il modo, il momento di parlarti: ma mettetevi, se vi riesce, fra una giovane moglie e suo marito!... Impossibile dirti una parola! Contavo stamane, al ritorno dalle mie faccende, di condurti nella scuderia, per la scusa di decidere qualche modificazione...

— Al fatto, al fatto, Guglielmo. La povera Maria, a quanto mi ha detto il signor duca, sarebbe dunque morta?

— Quasi improvvisamente, ahimè! povera ragazza!

E Kreuzberg parve sinceramente contristato.

— Non la compiango — soggiunse subito — perchè non mi voleva bene. Ma non si può mica pretendere che un cuore inasprito giudichi le cose equamente.

E dopo questa osservazione filosofica, pronunciata nel modo il più disinvolto, Kreuzberg continuò:

— Mi ero dunque privato del piacere di assistere alle tue nozze per poter portare al più presto alla signorina De la Mothe-Ardent la somma che ella aveva stabilito con tanto rigore come prezzo del suo silenzio e del suo impegno di non commettere scandali di sorta o...

Il duca lo fermò con un gesto, seguito da tre parole pronunciate lentamente:

— Voi mentite, signore.

— Come!... Io?

Il duca ripetè:

— Voi mentite molto bene, molto serenamente, ma mentite. La signorina De la Mothe-Ardent, in correspettivo del suo silenzio e dell'oblio nel quale si sarebbe degnata di lasciarvi tutti nell'avvenire, non esigeva che una cosa perfettamente onorevole: che sua figlia, cioè, fosse lasciata a lei sola, senza contestazione.

Kreuzberg cercò di protestare:

— Ma, signor duca, a me medesimo ella ha detto...

— Ella non vi disse altro che quello che io ripeto adesso.

— Come! E voi pretendereste, mentre io solo ho avuto a che fare con lei?...

— E appunto per questo che non esito punto. Fra l'asserzione di un uomo come voi, e quella di una nobile fanciulla come la signorina De la Mothe-Ardent, non è possibile esitare. La mia parente era così poco interessata che nella lettera scrittami poco prima che la cogliesse la morte, mi incarica — se io lo reputo conveniente — di restituire al principe Seronoff la somma di centomila rubli che il principe le offriva spontaneamente, e che, lei viva, non accettava che per collocarla in testa a sua figlia. Vi proibisco, in conseguenza, signor Kreuzberg, di affermare che la signorina De la Mothe-Ardent ha chiesto qualche cosa oltre alla restituzione di sua figlia.

— Ma!...

— Non insistete. Posseggo tutte le carte di mia cugina, fra le quali si trova la mostruosa lettera scritta dalla principessa Anna, e l'atto ancora più mostruoso con cui il principe abbandona la figlia che porta il suo nome.

Kreuzberg si smarrì un istante d'animo.

Ma sapeva adesso a chi Maria aveva inviato il piego preparato alla vigilia della sua morte. E perchè il duca non parlasse più di tutte quelle carte, e specialmente della lettera, ignorata dal principe Michele, in cui sua madre la principessa Anna si rendeva colpevole della bestemmia contro Dio e contro la natura di annunziare la morte di suo figlio nel momento in cui egli si ammogliava — seguì il consiglio del duca De la Mothe-Ardent e non insistette.

E soggiunse:

— In poche parole, giunsi a Mentone un quarto d'ora od una mezz'ora dopo la morte improvvisa di quella donna sventurata.

Ed il gesto di Kreuzberg si volgeva al cielo come per accompagnarvi l'anima della povera abbandonata.

Poi continuò così:

— Sembra che la morte sia stata molto brusca, di una semplicità tragica. La signorina De la Mothe-Ardent era uscita, di prima mattina, sola, senza dire dove andava, certamente in chiesa, lasciando ancora sua figlia addormentata. L'unica informazione precisa che ho potuto raccogliere è questa: che è montata in una vettura scoperta al crocevia della strada Vittorio Emanuele e che ha dato il proprio indirizzo con un fil di voce. Soffiava un vento terribile, un maestrale che sollevava tutta la polvere, tutti i ciottoli della strada. Quando il cocchiere giunse all'indirizzo datogli dalla sua cliente, questa aveva cessato di vivere.

Il principe Michele era diventato pallidissimo, e rabbrividiva.

Domandò il giorno preciso della morte; esso coincideva con quello in cui era stato celebrato il suo matrimonio a Novogrod.

Le sue labbra tremanti balbettarono:

— E poi?

— Poi, caro principe e cugino, feci semplicemente ciò che tu mi avresti ordinato di fare. Ordinai la cerimonia, molto bella, molto degna di lei e di te; pagai tutti i debiti abbastanza numerosi che ella aveva contratto in paese... Tu sai che ella non aveva mai avuto una nozione molto esatta del valore del danaro. E, tutto avendo terminato a Mentone, partii conducendo via la fanciulla, della quale da ora innanzi dovevo avere cura io... Il suo avvenire e la sua educazione sono assicurati, e...

— Lo credete, proprio? — interruppe molto beffardamente il duca.

Kreuzberg cominciò allora a comprendere che il duca era venuto meno per la madre che per la figlia e si tenne molto in guardia.

Quella fanciulla gli era indispensabile a due punti di vista: più tardi per farsene una arma contro il suo signor cugino; in questo momento per godere della somma di centomila rubli dei quali affermerebbe alla principessa Anna ed a sua figlia che la rendita era consacrata alla educazione di Natacha.

Non la vecchia vedova andrebbe in Francia ad informarsi, e lo spensierato Michele non penserebbe nemmeno più a sua figlia, appena Kreuzberg gli avesse assicurato che tutto era stato regolato per lei nel modo più perfetto, e che il suo amore era garantito.

Ed egli rispose molto tranquillamente al duca De la Mothe-Ardent:

— Certamente, signore. L'ho posta in un eccellente collegio, con molte compagne, in un eccellente sito, dal quale devo essere, c'è dobbiamo essere tenuti ogni settimana al corrente dello stato di sua salute, dei suoi lavori, dei suoi progressi.

Si accingeva a descrivere l'esistenza deliziosa riservata a Natacha.

Il duca lo arrestò spietatamente con queste parole:

— Non è precisamente ciò che ci disse la signora Dervys.

Kreuzberg trasalì.

Il duca soggiunse:

— Vedete che è inutile mentire con me.

Poi, rivolgendosi al principe:

— Ignoro fino a qual punto signore, abbiate avuto mano in tutto ciò, e se questo intendente, questo parente affezionato nel quale riponete intera fiducia, sia il solo colpevole. Poco importa del resto. Voi siete responsabile di ciò che egli ha fatto, giacchè era vostro mandatario. Ora è falso che egli abbia chiesto alla proprietaria di quel collegio di tenerlo con ogni cura informato dei fatti e delle gesta di vostra figlia: non ha nemmeno lasciato il suo indirizzo perchè gli fosse telegrafato in caso di incidenti, di malattia. Oh egli non voleva che si potessero ritrovare le sue traccie; prendeva le sue precauzioni per far sparire la fanciulla due giorni dopo, senza che si sapesse dove andare per chiedergliene conto.

— Far sparire la fanciulla? — chiese il principe volgendo a Kreuzberg uno sguardo stupefatto.

(Continua).